



Presidenza del
Consiglio dei Ministri

56^a relazione sulla politica informativa e della sicurezza

a cura della
Segreteria Generale del CESIS

2° SEMESTRE 2005



Indice

Politica informativa e della sicurezza	
a.	Linee di indirizzo governativo9
b.	Iniziative di cooperazione interna ed internazionale12
1.	Eversione interna ed estremismi17
2.	Criminalità organizzata33
3.	Immigrazione clandestina45
4.	Terrorismo internazionale53
5.	Proliferazione delle armi di distruzione di massa75
6.	Aree di crisi e di interesse83
	- Medio Oriente86
	- Balcani100
	- Est Europa105
	- Asia meridionale e orientale107
	- Africa112
	- America latina120
7.	Minacce alla sicurezza economica nazionale123
8.	Contrasto allo spionaggio131
9.	Intelligence militare135
10.	Attività a tutela della sicurezza delle informazioni141
11.	Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo149

Legenda



Materiale audiovisivo contenuto nel CD allegato



Documento riportato nell'appendice allegata

● Segue sommario approfondimenti tematici

Sommario approfondimenti tematici

● Federazione Anarchica Informale (FAI)	20
● Azioni eversive/intimidatorie in Val di Susa	23
● Articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario.....	27
● Narcotraffico	35
● Uso di internet.....	56
● Movimento Deobandi	60
● Somalia.....	65
● Giordania	66
● Pakistan	68
● Caucaso	70
● Asia centrale	71
● Corea del Nord	78
● Container Security Initiative (CSI)	81
● Conferenza de Il Cairo	88
● Criminalità kosovara.....	102
● Effetti finanziari del terrorismo.....	127

Elenco dei documenti contenuti nell'appendice allegata

Eversione interna ed estremismi

- a1. area anarcoinsurrezionalista
- a2. eversione sarda
- a3. area brigatista - carcerario
- a4. circuito radicale

Terrorismo internazionale di matrice islamista

- b1. **05.07.05** - Trascrizione di stralcio dell'audiomessaggio di Abu Musab al-Zarqawi diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* contenente un appello alle donne musulmane (italiano)
 - b2. **07.07.05** - Trascrizione di stralcio del filmato diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* relativo all'interrogatorio del diplomatico egiziano in Iraq, Ihab Sherif (italiano)
 - b3. **09.07.05** - Lettera di Ayman al-Zawahiri indirizzata ad Abu Musab al-Zarqawi (italiano/arabo)
 - b4. **14.07.05** - Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita Algerino per la Predicazione ed il Combattimento* (GSPC) sull'operazione di Badr in Mauritania (italiano/inglese)
 - b5. **16.07.05** - Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate Abu Hafs al Masri* concernente un ultimatum ai governi europei (italiano/arabo)
 - b6. **22.07.05** - Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate Abu Hafs al-Masri* contenente minacce all'Italia, all'Olanda ed alla Danimarca (italiano/arabo)
 - b7. **22.07.05** - Documento ideologico-strategico diffuso in internet a firma delle *Brigate Abu Hafs al Masri* (italiano/arabo)
 - b8. **23.07.05** - Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate dei Martiri del Sinai* con cui viene rivendicato l'attentato condotto a Sharm el-Sheikh (italiano/arabo)
 - b9. **24.07.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dei *Mujahidin d'Egitto* con cui viene rivendicato l'attentato di Sharm el-Sheikh (italiano/arabo)
 - b10. **25.07.05** - Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate Abu Hafs al-Masri* con cui viene rivendicato l'attentato di Sharm el-Sheikh (italiano/arabo)
 - b11. **26.07.05** - Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate del Martire Abu Omar*, ala militare di *Jund al-Sham*, con cui viene rivendicato l'attentato di Sharm el-Sheikh (italiano/arabo)
 - b12. **26.07.05** - Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Tawhid e Jihad nella Terra dei Kinana* (Egitto) con cui viene rivendicato l'attentato di Sharm el-Sheikh (italiano/arabo)
 - b13. **26.07.05** - Trascrizione di stralcio del filmato diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* relativo all'interrogatorio dei diplomatici algerini sequestrati in Iraq (italiano)
 - b14. **31.07.05** - Comunicato diffuso in internet a firma del *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento* (GSPC) contenente un appello ai confratelli in Francia (italiano/arabo)
-

- b15.** **04.08.05** - Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera contenente un monito agli Stati della Coalizione (italiano)
- b16.** **19.08.05** - Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate del Martire Abdallah Azzam* in cui vengono rivendicati gli attacchi ad Aqaba ed Eilat (italiano/arabo)
- b17.** **20.08.05** - Comunicato diffuso in internet a firma del leader sciita dell'*Esercito del Mahdi*, Moqtada al-Sadr, in cui viene annunciata la fine della tregua concessa al governo iracheno (italiano/arabo)
- b18.** **20.08.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al-Qaida nella Terra dei Ribat* contenente un giuramento di fedeltà ad Osama Bin Laden (italiano/arabo)
- b19.** **23.08.05** - Comunicato diffuso in internet in cui l'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* rivendica la propria regia per gli attacchi ad Aqaba ed Eilat (italiano/arabo)
- b20.** **01.09.05** - Trascrizione del videomessaggio di Mohammad Siddique Khan e Ayman al-Zawahiri, diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera, relativo agli attentati di Londra (italiano)
- b21.** **04.09.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* in cui si esulta per le devastazioni prodotte negli Usa dall'uragano Katrina (italiano/arabo)
- b22.** **09.09.05** - Trascrizione di stralcio del video diffuso in internet contenente minacce da parte di mujahidin provenienti dall'Occidente (italiano)
- b23.** **11.09.05** - Trascrizione di stralcio dell'audiomessaggio di Abu Musab al-Zarqawi diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* in occasione dell'assedio di Tell Afar (italiano)
- b24.** **11.09.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al-Qaida in Nord Europa* contenente una promessa di vendetta (italiano/arabo)
- b25.** **12.09.05** - Trascrizione di stralcio dell'audiomessaggio di Mohammed Abdul Rahman al-Suwaylimi, diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Arabia Saudita* sulla smentita della sua morte nel corso degli scontri di Dammam (italiano)
- b26.** **13.09.05** - Trascrizione di stralcio del videomessaggio di Adam Gadahn, detto "Azzam l'americano", diffuso dall'emittente satellitare ABCNEWS (italiano)
- b27.** **14.09.05** - Trascrizione di stralcio dell'audiomessaggio di Abu Musab al-Zarqawi diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* in cui si preannuncia guerra totale agli sciiti (italiano)
- b28.** **14.09.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Esercito Islamico in Iraq* in cui viene rivendicato un lancio di missili a testata chimica (italiano/arabo)
- b29.** **19.09.05** - Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera sulle consultazioni elettorali in Afghanistan (italiano)
- b30.** **26.09.05** - Trascrizione di stralcio della prima edizione del notiziario jihadista "Voce del Califfato" diffuso in internet dal *Global Islamic Media Front* (italiano)
- b31.** **06.10.05** - Volantino distribuito nella striscia di Gaza a firma dell'*Organizzazione Qaidat al-Jihad in Palestina* in cui si esortano i musulmani a ripristinare il Califfato (italiano/inglese)
- b32.** **13.10.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia*, a smentita dell'autenticità della lettera inviata ad Abu Musab al-Zarqawi da Ayman al-Zawahiri (italiano/arabo)
- b33.** **14.10.05** - Comunicato diffuso in internet a firma delle *Brigate dell'Imam Huseyn* in cui viene rivendicato l'attacco ad un convoglio italiano nei pressi di Nassiriya (italiano/arabo)
- b34.** **17.10.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'Emiro Abdallah Shamil Abu-Idris (Basayev) relativo alle operazioni di Nalchik in Kabardino-Balkaria (italiano/inglese)
- b35.** **23.10.05** - Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera concernente un appello ai musulmani affinché prestino soccorso ai terremotati del Pakistan (italiano)
-

- b36. **03.11.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia*, relativo alla condanna a morte degli ostaggi dell'Ambasciata del Marocco (italiano/arabo)
- b37. **07.11.05** - Messaggio diffuso in internet a firma di un sedicente Seif al-Adl in cui si preannuncia un imminente attacco nella "Terra dei Romani" (italiano/arabo)
- b38. **10.11.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* in cui vengono rivendicati gli attentati di Amman (italiano/arabo)
- b39. **11.11.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione di al-Qaida in Mesopotamia*, successivo alle prime due rivendicazioni, in cui vengono forniti particolari sugli attentati di Amman (TQJBR) (italiano/arabo)
- b40. **15.11.05** - Trascrizione di stralcio di un'edizione speciale del notiziario jihadista "*Voce del Califfato*", diffusa in internet dal *Global Islamic Media Front*, contenente un'intervista a Sayf al-Din Al-Kinani (italiano)
- b41. **18.11.05** - Trascrizione di stralcio dell'audiomessaggio di Abu Musab al-Zarqawi diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* contenente rinnovate minacce alla Giordania (italiano)
- b42. **18.11.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Emirato Islamico dell'Afghanistan - Taleban* in cui viene consigliato l'utilizzo di aerei civili a salvaguardia della propria incolumità (italiano/arabo)
- b43. **24.11.05** - Comunicato diffuso in internet dal *Global Islamic Media Front* contenente minacce a "Berlusconi" e all'Italia (italiano/arabo)
- b44. **07.12.05** - Trascrizione del videomessaggio di Ayman al-Zawahiri diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera relativo a considerazioni sull'*Organizzazione al-Qaida* (italiano)
- b45. **08.12.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Esercito Islamico in Iraq* relativo all'esecuzione del consulente americano per la sicurezza presso il Ministero dell'Edilizia iracheno, Ronald Schulz (italiano/arabo)
- b46. **19.12.05** - Trascrizione dei contenuti del video diffuso in internet relativo all'esecuzione del consulente americano per la sicurezza presso il Ministero dell'Edilizia iracheno Ronald Schulz da parte dell'*Esercito Islamico in Iraq* (italiano)
- b47. **28.12.05** - Trascrizione di stralcio del video diffuso in internet relativo all'esecuzione di un collaborazionista afgano verosimilmente ad opera del movimento dei *Talebani* (italiano)
- b48. **29.12.05** - Comunicato diffuso in internet a firma dell'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* contenente la rivendicazione del lancio di missili sullo Stato di Israele (italiano/arabo)

Iraq - Stato della ricostruzione ed interrelazioni tra condizioni economiche e di sicurezza

- c. **31.12.05** – Premessa. Stato dell'economia irachena. Analisi di settore ed opportunità di investimento. L'attività economica nella Costituzione. Relazione tra economia e sicurezza. Anatomia della guerriglia, obiettivi, metodologie e prospettive. Rilevanza della distinzione tra motivazioni ideologiche ed economiche della guerriglia – *Leading case "Al Anbar"*. Effetti della destabilizzazione politica ed economica sulla criminalità. Iniziative internazionali: la "Conferenza dei Paesi Donatori" del Mar Morto (luglio 2005) ed i *team* provinciali di ricostruzione. Il ruolo dell'Italia nella ricostruzione. Debito estero.

CD-ROM

Contiene:

relazione semestrale

appendice

i seguenti contributi audio e audiovisivo:

- d1. **05.07.05** - Stralcio dell'audiomessaggio di Abu Musab al-Zarqawi diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* contenente un appello alle donne musulmane
- d2. **07.07.05** - Stralcio di filmato diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* relativo all'interrogatorio del diplomatico egiziano in Iraq, Ihab Sherif
- d3. **26.07.05** - Stralcio di filmato diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* relativo all'interrogatorio dei diplomatici algerini sequestrati in Iraq
- d4. **04.08.05** - Videomessaggio di Ayman al-Zawahiri diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera contenente un monito agli Stati della Coalizione
- d5. **01.09.05** - Videomessaggio di Mohammad Siddique Khan e Ayman al-Zawahiri, diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera, relativo agli attentati di Londra
- d6. **09.09.05** - Stralcio di un video diffuso in internet contenente minacce da parte di mujahidin provenienti dall'Occidente
- d7. **11.09.05** - Stralcio dell'audiomessaggio di Abu Musab al-Zarqawi diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* in occasione dell'assedio di Tell Afar
- d8. **12.09.05** - Stralcio di audiomessaggio di Mohammed Abdul Rahman al-Suwailimi, diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Arabia Saudita* sulla smentita della sua morte nel corso degli scontri di Dammam
- d9. **13.09.05** - Stralcio del video messaggio di Adam Gadahn, detto "Azzam l'americano" diffuso dall'emittente satellitare ABCNEWS
- d10. **14.09.05** - Stralcio del videomessaggio di Abu Musab al-Zarqawi, diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* in cui si preannuncia guerra totale agli sciiti
- d11. **19.09.05** - Videomessaggio di Ayman al-Zawahiri trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera sulle consultazioni elettorali in Afghanistan
- d12. **26.09.05** - Stralcio della prima edizione del notiziario jihadista "*Voce del Califfato*" diffuso in internet dal *Global Islamic Media Front*
- d13. **23.10.05** - Videomessaggio di *Ayman al-Zawahiri* trasmesso dall'emittente satellitare al-Jazeera concernente un appello ai musulmani affinché prestino soccorso ai terremotati del Pakistan
- d14. **15.11.05** - Stralcio di uno speciale del notiziario jihadista "*Voce del Califfato*", diffuso in internet dal *Global Islamic Media Front*, contenente un'intervista a Sayf al-Din Al-Kinani
- d15. **18.11.05** - Stralcio dell'audiomessaggio di Abu Musab al-Zarqawi diffuso in internet dall'*Organizzazione al-Qaida in Mesopotamia* contenente rinnovate minacce alla Giordania
- d16. **07.12.05** - Videomessaggio di Ayman al-Zawahiri diffuso dall'emittente satellitare al-Jazeera relativo a considerazioni sull'*Organizzazione al-Qaida*
- d17. **19.12.05** - Video diffuso in internet relativo all'esecuzione del consulente americano per la sicurezza presso il Ministero dell'Edilizia iracheno Ronald Schulz, da parte dell'*Esercito Islamico in Iraq*
- d18. **28.12.05** - Stralcio del video diffuso in internet relativo all'esecuzione di un "collaborazionista" afgano, verosimilmente ad opera dei *Talebani*

Politica informativa e della sicurezza

a. Linee di indirizzo governativo

Nel secondo semestre del 2005, la cadenza serrata di una serie di efferati attentati – da Londra a Sharm el Sheikh da Bali a Nuova Delhi ed Amman – ha confermato l’attualità della minaccia jihadista che, globale nella sua estensione, sembra anche seguire un calendario di cui viene attentamente scandita la tempistica.

Una strategia, questa, che – articolata pure con il sapiente ricorso alla propaganda virtuale – appare finalizzata all’obiettivo di indurre alla percezione di una simultanea capacità di attacco in più quadranti sensibili e di una incombenza della minaccia, secondo due principali assi portanti. All’obiettivo di colpire l’Occidente nel cuore della “*alleanza crociata*”, con attentati intervallati da allarmi e toni minatori, si affianca quello di destabilizzare i Paesi “*apostati*” con azioni stragiste rivolte anche contro le presenze occidentali che ne sostengono i sistemi politici ed economici.

Vanno emergendo poi nuove connotazioni di insidiosità, come dimostrano sia gli attentati in Giordania, sia le azioni nella Capitale inglese e quelle sventate in alcuni Paesi europei e in Australia. In questi casi, infatti, ulteriori profili della minaccia riguardano una possibile espansione extrairachena delle formazioni islamiste e soggetti di seconda generazione solo formalmente integrati nel tessuto sociale, capaci di celare la propria convinta adesione alla “*causa*” jihadista.

A fronte di tale rinnovata sfida e degli scenari di rischio per il nostro Paese hanno sino a costituito argini efficaci le linee guida in materia di sicurezza, da tempo avviate dal Governo ed ulteriormente potenziate con l’introduzione, in uno spirito di amplissima condivisione parlamentare, di nuove misure per il contrasto al terrorismo internazionale.

Molteplici sono state poi le attività svolte nel campo delle pianificazioni e delle procedure di emergenza per la gestione di eventi di natura terroristica, con la sperimentazione di un programma di esercitazioni, per ovviare alle possibili criticità, che ha interessato diverse città.

La delicata contingenza, che ha fatto registrare una intensificazione dell'azione di vigilanza e prevenzione da parte delle Forze di polizia, ha confermato la validità dei piani di indirizzo della ricerca informativa dei Servizi indicati dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, che hanno trovato puntuale e piena attuazione.

In particolare, il **SISMI** ha rivolto l'attività informativa all'estero prioritariamente al contrasto della minaccia terroristica del cd. "jihad globale", attraverso il perfezionamento dei dispositivi fissi nei quadranti sensibili, caratterizzati dalla presenza dell'islamismo radicale e da altri fattori destabilizzanti, cui sono seguiti concreti risultati sul piano della neutralizzazione di progettualità ostili nei confronti di interessi nazionali ed alleati.

Si è provveduto, poi, ad assicurare un continuo flusso informativo ed un costante apporto ai contingenti militari italiani presenti nei teatri di crisi, anche mediante nuove forme di cooperazione internazionale ad alta valenza operativa ed il consolidamento delle relazioni con quelle Comunità con cui si opera da più tempo. Al riguardo, si è rivelata particolarmente utile la "tessitura" di una rete di contatti con influenti personalità locali, allo scopo di creare un'immagine favorevole ed un clima di amicizia verso l'Italia, atti – nell'immediato – a tradursi in maggiore sicurezza per i nostri contingenti e – successivamente – a favorire gli interventi nazionali nell'ambito dei processi di ricostruzione.

Hanno continuato a richiedere incrementati sforzi *intelligence* sia lo scenario iracheno, anche in considerazione dei decisivi appuntamenti elettorali del periodo, sia quello afgano, in relazione agli ulteriori incarichi di comando da parte del nostro Paese.

Specifiche attivazioni sono state poste in essere dal **SISMI**, specie in Iraq ed Afghanistan, verso la prevenzione di sequestri di connazionali (ed occidentali in genere), non mancando di offrire collaborazione, talora risolutiva, ad omologhi Organismi esteri.

L'azione del Servizio ha mirato all'individuazione di reti integraliste anche nei Balcani, ove la contemporanea gestione, da parte italiana, di tre mandati militari internazionali in Albania, Kosovo e Bosnia-Erzegovina ha posto il nostro Paese in posizione di estrema "visibilità".

Alto si è rivelato l'impegno volto a rinvenire tracce di traffici di armamenti aventi come possibili terminali il terrorismo e la criminalità organizzata endogena e transnazionale, all'individuazione di rotte dell'immigrazione clandestina e di gruppi coinvolti. Di pari livello è stata l'attività di monitoraggio e ricerca per l'acquisizione di elementi

utili all'elaborazione di analisi economico-finanziarie e politico-militari delle aree d'interesse. Ha registrato ulteriore impulso il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, tenuto conto degli attuali profili internazionali di criticità.

Il **SISDE**, conformemente agli obiettivi individuati in ordine ai possibili riflessi per il nostro Paese della strategia jihadista, ha incrementato la ricerca informativa verso quelle cellule multinazionali – collegate a gruppi estremisti prevalentemente di matrice nordafricana – al centro di una rete di rapporti sia con i Paesi di origine che all'interno dell'area Schengen.

Ha formato oggetto di approfondite analisi del Servizio, per sviluppare la migliore prassi informativa a supporto delle Forze di polizia, il fenomeno delle microaggregazioni endogene, la cui pericolosità è data da comportamenti improntati all'anonimato ed alla mimetizzazione.

Un attento monitoraggio è stato rivolto alle dinamiche della propaganda radicale, con specifico riferimento al *web*, ai luoghi di aggregazione "laici" e ai cd. predicatori itineranti, portatori di una rigida impostazione fondamentalista.

Nell'ambito della vigilanza informativa non sono stati raccolti segnali di consolidati riscontri in ordine all'ipotesi di un rientro in Europa di "reduci" dall'Iraq, teatro che al contrario si conferma tuttora come polo di attrazione del jihadismo.

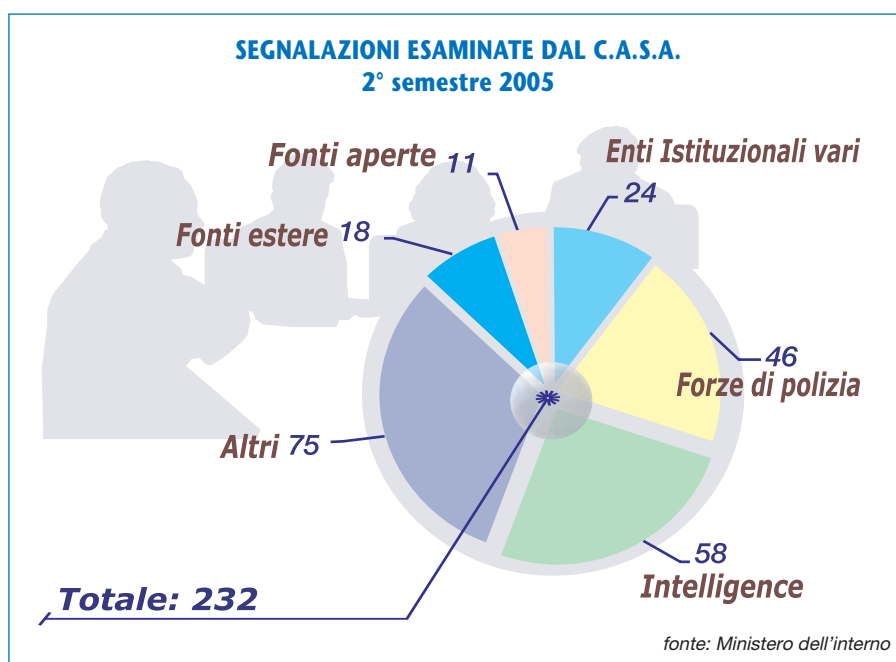
Quanto all'eversione ideologica, l'impegno profuso dal **SISDE** ha riguardato soprattutto le frange anarcoinsurrezionaliste, rilevandone tentativi di trascinare fenomeni di protesta sociale verso derive violente, come nella campagna contro il progetto ferroviario Alta Velocità/Alta Capacità (TAV/TAC).

Il Servizio, in materia di criminalità organizzata nazionale e straniera, ha focalizzato l'attenzione sugli assetti e sulle attività delle principali consorterie, con una concentrazione sulle manifestazioni più insidiose per le Istituzioni e per il tessuto socio-economico. Hanno costituito altresì materia di approfondimento eventuali collegamenti tra circuiti delinquenziali e cellule contigue all'integralismo islamico.

Nella valutazione della minaccia in direzione del Paese non si è mancato di considerare, da parte dell'*intelligence*, anche la particolare delicatezza congiunturale, data da appuntamenti di carattere internazionale, come le Olimpiadi di Torino, e scadenze di agenda politica interna connesse con le prossime consultazioni elettorali. Ciò, allo scopo di individuare tempestivamente ogni eventuale iniziativa controindicata dettata dall'intento di capitalizzare la risonanza mediatica per finalità propagandistiche ovvero di esercitare pressione sulla pubblica opinione a fini di inquinamento della dialettica democratica.

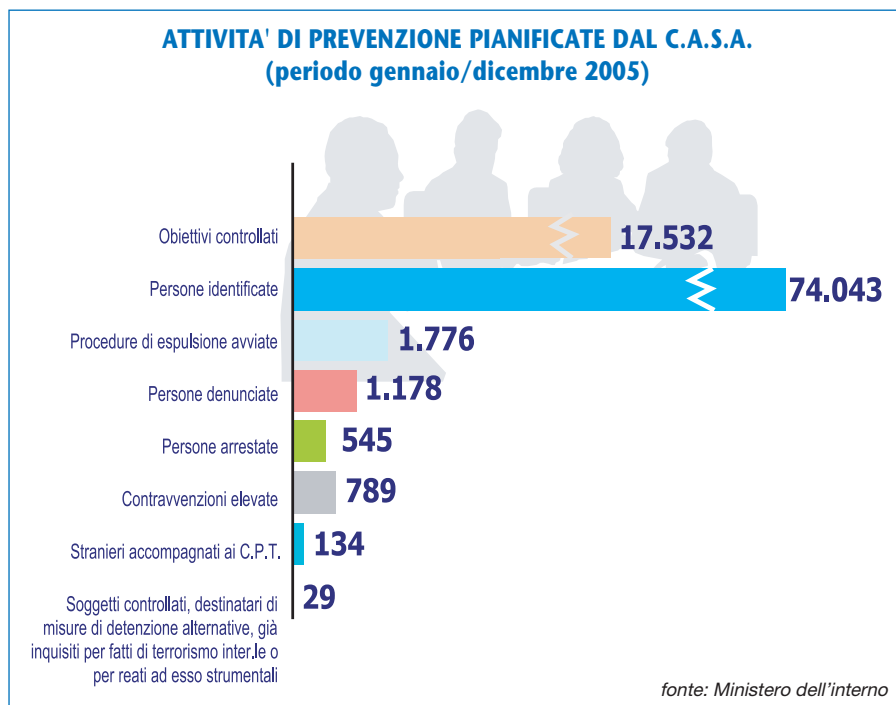
b. Iniziative di cooperazione interna ed internazionale

Il contesto delineato ha comportato un deciso incremento della cooperazione che, sul piano nazionale, assegna un ruolo di primo piano al Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (C.A.S.A.), nella sua peculiare caratteristica di tavolo permanente tra Forze di polizia ed *intelligence*, di condivisione e valutazione delle informazioni afferenti la minaccia terroristica sia interna sia internazionale. Il Comitato, nel periodo in esame ed in particolare dopo i fatti di Londra, ha pianificato in forma coordinata attività di prevenzione, attuate dalla Polizia di Stato e dall'Arma dei Carabinieri, quali Forze di polizia a competenza generale, nonché dalla Guardia di Finanza, chiamata a partecipare dal luglio scorso al consesso, specie per quanto concerne i canali di finanziamento dell'estremismo islamico.



Il Comitato, riunitosi nel corso del semestre anche in via straordinaria per valutare indicatori di minaccia nei confronti di personalità istituzionali e di altri obiettivi sul territorio, ha esaminato complessivamente 232 segnalazioni, parte delle quali provenienti dall'*intelligence*. Particolare attenzione è stata rivolta al proliferare sul *web* di minacce contro l'Europa e il nostro Paese. Sulla base delle risultanze investigative relative agli attacchi terroristici di Madrid e Londra e delle acquisizioni di **SISMI** e **SISDE**, il Comitato ha incentrato l'attenzione verso alcune categorie di luoghi aggregativi, quali *call center*, *internet point*, *money transfer*, disponendo controlli sull'intero territorio nazionale, con

positivi risultati. Nella medesima ottica di prevenzione, sono proseguite specifiche attività di riscontro e valutazione ai fini dell'eventuale adozione di provvedimenti di espulsione.



La sicurezza delle Olimpiadi invernali di Torino ha continuato a costituire oggetto di attenzione nelle riunioni del Comitato, in stretto raccordo con il Centro Nazionale di informazione sulle Olimpiadi (C.N.I.O.).

E' proseguita, presso il Ministero dell'interno, l'attività del Gruppo di lavoro tecnico per lo scambio informativo in materia di prevenzione e repressione del terrorismo, costituito da rappresentanti delle tre Forze di polizia, dell'Amministrazione penitenziaria, della Segreteria Generale del **CESIS**, di **SISMI** e **SISDE**. Hanno costituito oggetto di approfondimento le "campagne" dell'estremismo ideologico, specie dell'area anarco-insurrezionalista, contro il progetto TAV/TAC, le Olimpiadi di Torino, i Centri di permanenza temporanea ed a sostegno dei cd. "prigionieri rivoluzionari".

Le riunioni, presso la Segreteria Generale del **CESIS**, del Gruppo interforze sui rischi di attivazioni eversive in direzione del mondo del lavoro sono state dedicate al monitoraggio e all'analisi delle iniziative di mobilitazione e di propaganda (anche via web) dei gruppi oltranzisti, nonché alla tempestiva valutazione di tentativi di radicalizzazione delle rivendicazioni delle maestranze del comparto industriale.

A fronte di un terrorismo jihadista che mostra anche elevate capacità di mimetizzazione, l'esigenza di un capillare controllo del territorio ha particolarmente valorizzato

l'istituto del poliziotto e del carabiniere di quartiere. Figure queste che, ulteriormente rafforzate, rispondono alla più moderna vocazione di servizio della polizia di prossimità, da tempo perseguita dal Governo per garantire livelli di accresciuta sicurezza.

A sviluppo di una linea volta ad incrementare la collaborazione internazionale di *intelligence*, si è provveduto a dare avvio ad ulteriori forme di cooperazione e ad instaurare efficaci canali di interscambio informativo e valutativo, mediante nuovi protocolli d'intesa su questioni prioritarie, quali il terrorismo islamista e la criminalità transnazionale.

Il contributo alla politica di sicurezza nazionale ha trovato altresì espressione in attività multilaterali alle quali il comparto informativo è intervenuto nell'ambito di vari *fora* internazionali.

E' proseguita, a livello europeo, l'attività del Comitato di Lavoro sul Terrorismo (COTER) nell'ambito del II pilastro. Nel quadro della fase operativa del programma europeo di assistenza tecnica a favore di Paesi terzi, va evidenziato che l'Italia si è contraddistinta quale primo Paese membro nell'inaugurare corsi di formazione in materia di lotta al terrorismo internazionale.

Il sottogruppo *Practitioners* del G8, tradizionale punto di riferimento della valutazione della minaccia terroristica, ha concentrato la propria attività su specifici progetti, tra cui rientra un esercizio, condotto con la componente *Law Enforcement*, relativo ai possibili collegamenti fra terrorismo islamista e criminalità.

In ambito NATO, l'impegno del **SISMI** si è concretizzato nel concorso alla formulazione delle nuove linee guida dell'*intelligence* strategica dell'Alleanza Atlantica e nell'attività di revisione dell'architettura dell'intero settore informativo, finalizzata a rafforzare la cooperazione dell'Alleanza con l'Unione Europea e con altri Paesi collocati in quadranti sensibili.

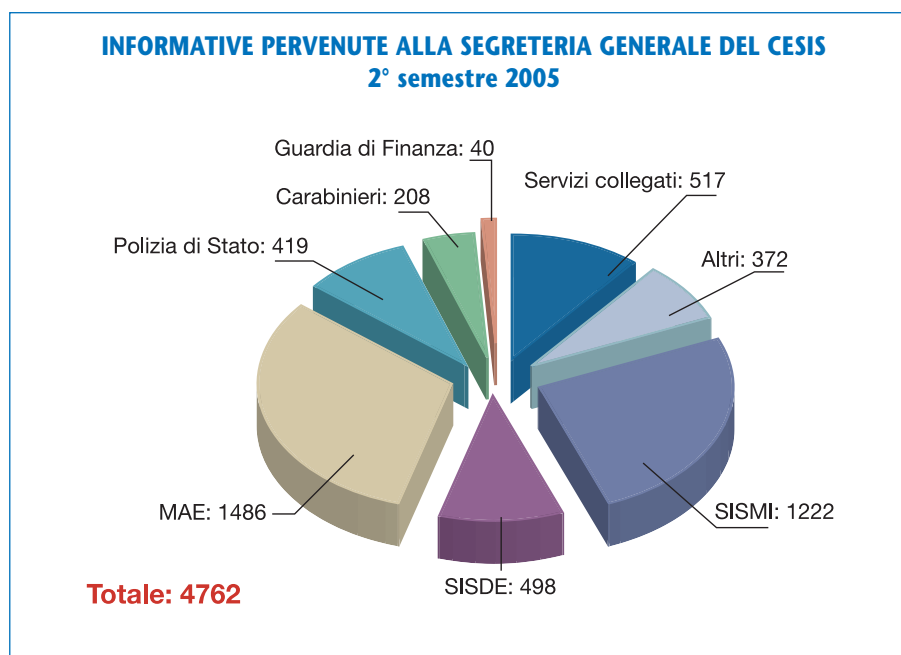
Nei settori del contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa e del controllo dei programmi missilistici, è proseguita la partecipazione del **SISMI** a qualificati consessi internazionali.

Sul piano della cooperazione multilaterale, **SISMI** e **SISDE** – che continuano a fornire supporto nell'ambito della cellula *intelligence* dell'Unione Europea (*Situation Center - SitCen*) – sono intervenuti a riunioni del *Club* (già *Club* di Berna) e del Gruppo Contro Terrorismo (CTG), nonché ad altri tavoli e conferenze internazionali del comparto.

Quanto alla Segreteria Generale del **CESIS**, un deciso impegno è stato profuso nel potenziamento dell'analisi strategica, mediante il consolidamento della ristrutturazione organica, imperniata sulla costituzione dell'apposito Dipartimento, e l'affinamento delle metodologie di lavoro in parallelo all'entrata a regime dell'avanzato sistema informatico per la "Gestione della conoscenza". Sistema che, salvaguardando la centralità dell'analista, assicura il razionale impiego del flusso delle informazioni classificate e di fonte aperta. Esso, nell'offrire una visione globale del quadro della minaccia, consente

quella lettura dinamica delle interrelazioni fra i diversi fattori necessaria per delineare gli scenari di rischio in grado di incidere sulla sicurezza, da sottoporre alle superiori Autorità per ogni necessaria determinazione.

Il raffronto integrato delle informazioni di maggiore valenza ispira costantemente l'attività del Dipartimento Analisi Strategica, trasfusa in quotidiani, sintetici resoconti con i quali vengono portate all'attenzione dell'Autorità politica profili e temi emergenti, evidenziando il contributo tanto della nostra *intelligence* e dei Servizi collegati, che degli altri settori istituzionali.



Si è provveduto altresì ad intensificare la cooperazione con omologhi Organismi esteri, attraverso periodici incontri utili a confrontare le diverse esperienze su settori geografici sensibili e ad esaminare i principali fenomeni di interesse, con particolare riguardo al terrorismo internazionale, all'immigrazione clandestina e alla proliferazione nucleare. E' stata poi potenziata la collaborazione con il Ministero degli affari esteri, per quanto concerne sia l'analisi su questioni alla comune attenzione, sia la partecipazione a regimi multilaterali.

E' proseguita l'attività del Dipartimento per la Sicurezza che assicura la tutela ravvicinata in Italia ed all'estero del Presidente del Consiglio dei Ministri e dei Vice Presidenti. L'articolazione opera nel settore secondo metodologie operative all'avanguardia che privilegiano l'interscambio ed il riscontro incrociato dei dati di *intelligence* – anche quelli dei Servizi collegati in vista di impegni dei Vertici istituzionali all'estero – con le evidenze investigative provenienti dalle Forze di polizia e con le notizie di fonti aperte. Essenziale per tali finalità si è rivelato il raccordo con le autorità provinciali di Pubblica

Sicurezza per delineare la cornice di tutela in ambito locale. Sono stati tenuti corsi – in stretta sinergia con l'*intelligence* collegata – indirizzati all'affinamento delle tecniche operative di contrasto in relazione a situazioni concrete di minaccia ed allo svolgimento di ulteriori fasi nel settore della cd. "*protective intelligence*".

L'esigenza di assicurare la migliore definizione del quadro della sicurezza del Paese, anche attraverso la tutela delle informazioni classificate, ha ispirato l'azione e le importanti iniziative assunte nel semestre dall'Autorità Nazionale per la Sicurezza attraverso l'Ufficio Centrale per la Sicurezza.

In materia è proseguito l'impegno dell'Ufficio, già avviato con l'emanazione del DPCM 7 giugno 2005 che revisiona le procedure di rilascio del nulla osta di sicurezza personale, onde pervenire ad un generale riordino ed aggiornamento delle disposizioni di settore, che tenga conto delle recenti misure adottate in ambito europeo e dalle organizzazioni internazionali di cui l'Italia è parte, così come previsto dall'art.7 del citato decreto presidenziale.

A tal fine è stato elaborato un provvedimento quadro che raccoglie le norme applicabili ai soggetti pubblici e privati che per fini istituzionali o contrattuali hanno necessità di trattare informazioni, documenti e materiali classificati ovvero coperti dal segreto di Stato.

Il decreto in questione, unitamente alle direttive applicative già elaborate per la definizione di disposizioni di dettaglio, determinerà a regime il riassetto della disciplina di settore, ispirandola a criteri di attualità, razionalità, trasparenza e pubblicità, e il completo, organico aggiornamento delle pubblicazioni PCM-ANS, alcune delle quali risalenti nel tempo, che attualmente regolano la delicata materia.

Meritevole di segnalazione è stata infine l'attività internazionale svolta dall'Ufficio per la stipula degli accordi di sicurezza per la tutela delle informazioni classificate e nel quadro del contributo fornito ai programmi e ai progetti strategici di sicurezza adottati dall'Unione Europea.

La presente relazione, nella quale continuano ad essere ricompresi dati ed evidenze delle Forze di polizia a conferma di una sintonia nell'intero apparato di sicurezza, vuole testimoniare la complessa e articolata attività di ricerca e di analisi svolta quotidianamente dal **SISMI** e dal **SISDE**, i cui positivi risultati – attestati anche dagli omologhi Organismi esteri – non sono sempre ostensibili all'opinione pubblica per la connotazione di riservatezza propria dell'*intelligence*.

Allo scopo di fornire una chiave di lettura agevole e per quanto possibile completa su situazioni e fenomeni sovente interagenti, il documento in esame presenta nuove modalità di esposizione attraverso l'inserimento, nei vari capitoli, di specifiche sezioni tematiche di approfondimento.

1

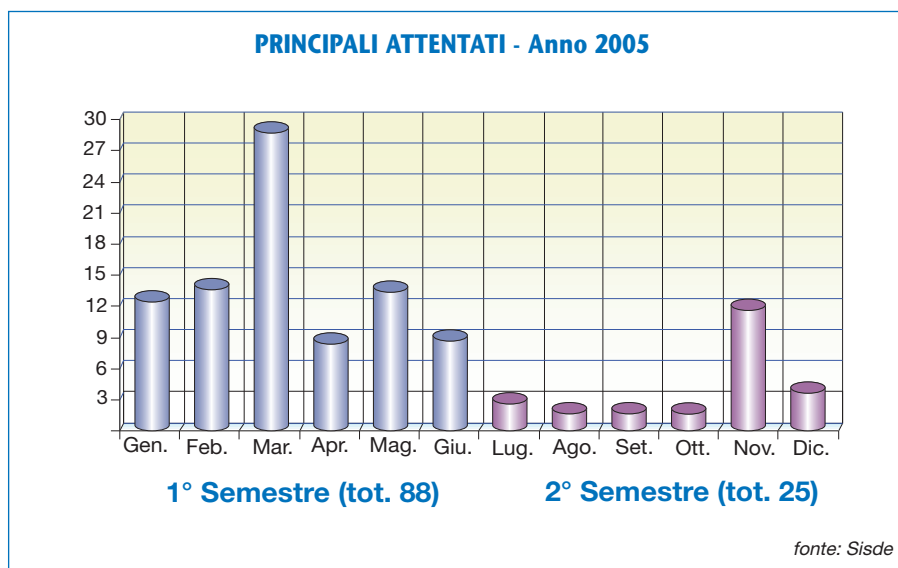
Eversione interna ed estremismi

1

Eversione interna ed estremismi

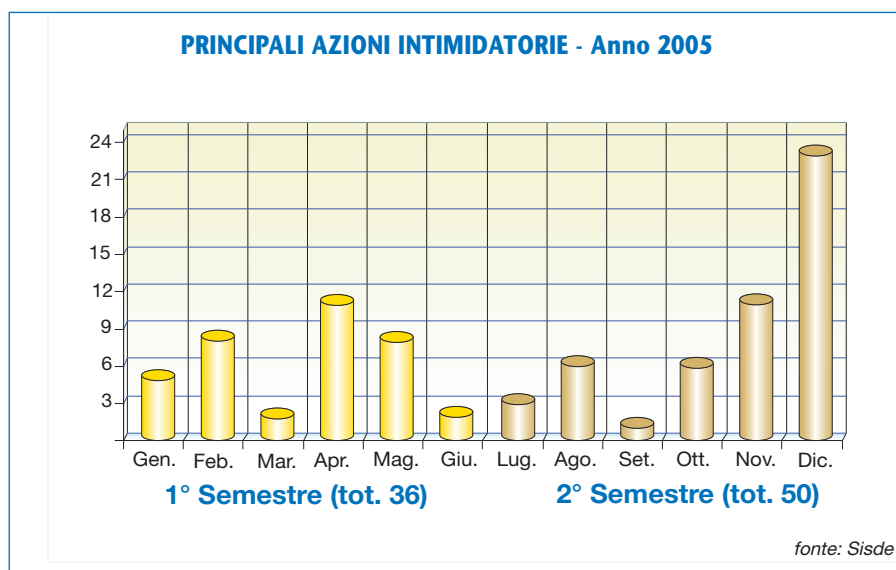
Le evidenze dell'*intelligence* sullo scenario eversivo interno e sul variegato panorama dell'estremismo ideologico hanno trovato significative corrispondenze negli sviluppi investigativi e nei dati registrati dalla cronaca.

Il sensibile decremento nel numero degli attentati compiuti nel semestre, pur non potendosi ancora ritenere un *trend* consolidato, testimonia comunque l'efficacia dell'azione di Magistratura e Forze di polizia nella lotta al terrorismo, fornendo oggettivo riscontro a una tenace strategia di contrasto che, dopo la disarticolazione delle "nuove BR", non ha mancato di interessare le più attive componenti dell'anarcoinsurrezionalismo.



Per altro verso, l'aumento delle azioni intimidatorie, tradottesi in minacce, *raid* vandalici e

gesti dimostrativi, attesta il perdurante ricorso alla violenza quale strumento di propaganda e affermazione delle istanze più oltranziste. Sono parsi contigui a tale orientamento quei settori dell'estremismo anarchico e dell'autonomia interessati alla radicalizzazione delle "campagne di lotta", sovente sviluppate da un fronte della contestazione articolato ed eterogeneo. Obiettivo comune di questi schieramenti, spesso divisi sui riferimenti ideologici e sulle pratiche d'intervento, è quello di estremizzare il dibattito politico, instaurando un clima di conflittualità permanente su temi di forte impatto sociale, come l'ambiente e il lavoro.



A fronte delle dinamiche descritte, le segnalazioni e le analisi dei Servizi, puntualmente partecipate alle Forze di polizia, hanno inteso assicurare ogni possibile supporto informativo utile a prevenire iniziative di stampo antisistema ed inserimenti strumentali di matrice eversiva.

L'interesse a irrompere nelle situazioni di effervescenza ovvero su tematiche e in congiunture ritenute paganti sul piano della visibilità ha continuato a caratterizzare gli interventi della **Federazione Anarchica Informale (FAI)** ripropostasi sulla scena eversiva, tra il 25 ottobre e il 3 novembre, con la rivendicazione di due ordigni contro il RIS di Parma e di un plico esplosivo al Sindaco di Bologna.



a1

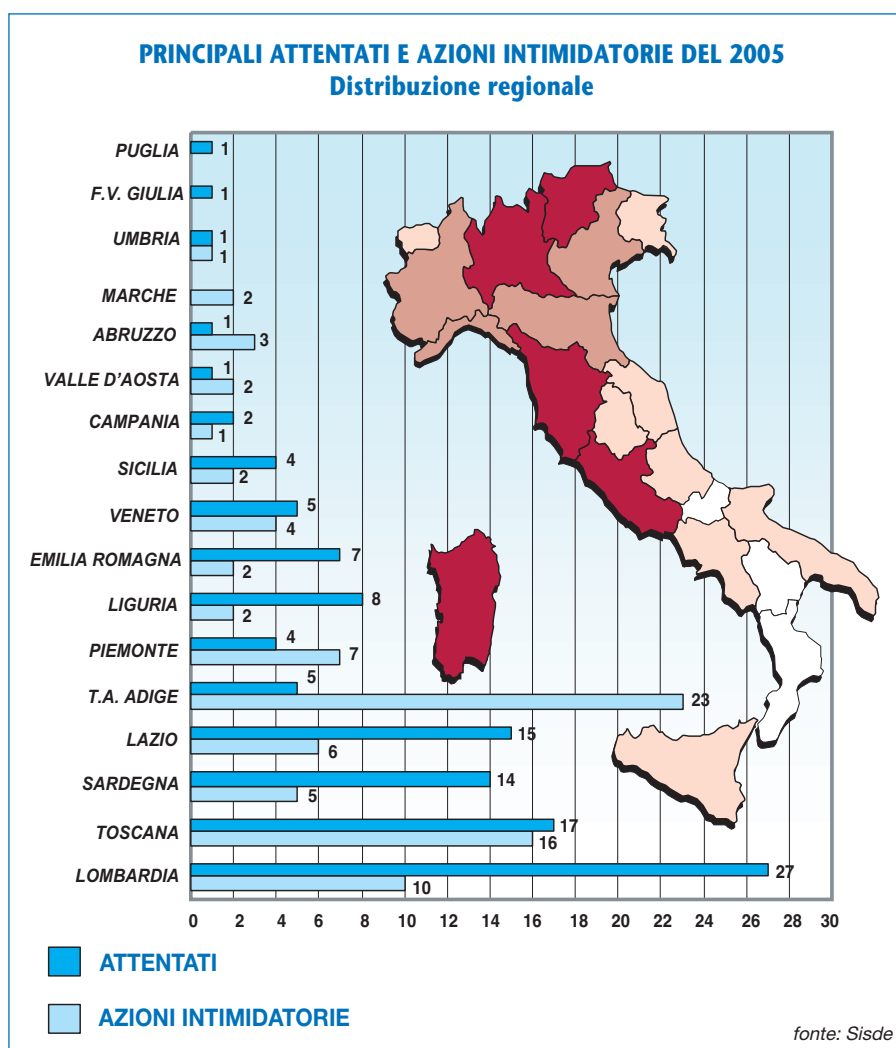
La **FAI**, sigla-cartello di matrice insurrezionalista, è comparsa per la prima volta nel dicembre 2003, assumendosi la paternità dell'esplosione di ordigni collocati vicino all'abitazione dell'allora Presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, del pacco bomba recapitato a quest'ultimo e di altri plichi inviati, nei giorni successivi, ad Istituzioni e Rappresentanti UE.

Nel corso del 2004 si è ripresentata con l'attentato dinamitardo contro la caserma di P.S. "Ilardi" di Genova, i pacchi bomba indirizzati al Direttore e a un funzionario del DAP, l'azione dimostrativa a Capralba (CR) contro un allevamento di visoni, gli attentati dinamitardi contro due agenzie interinali della Manpower e dell'Adecco a Milano, le due azioni esplosive contro il

carcere di San Vittore a Milano, le lettere di minaccia ai Direttori degli Istituti penitenziari di Torino, Napoli e Palmi (RC), i pacchi bomba alla Segreteria Generale del Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria e all'Associazione Nazionale Carabinieri.

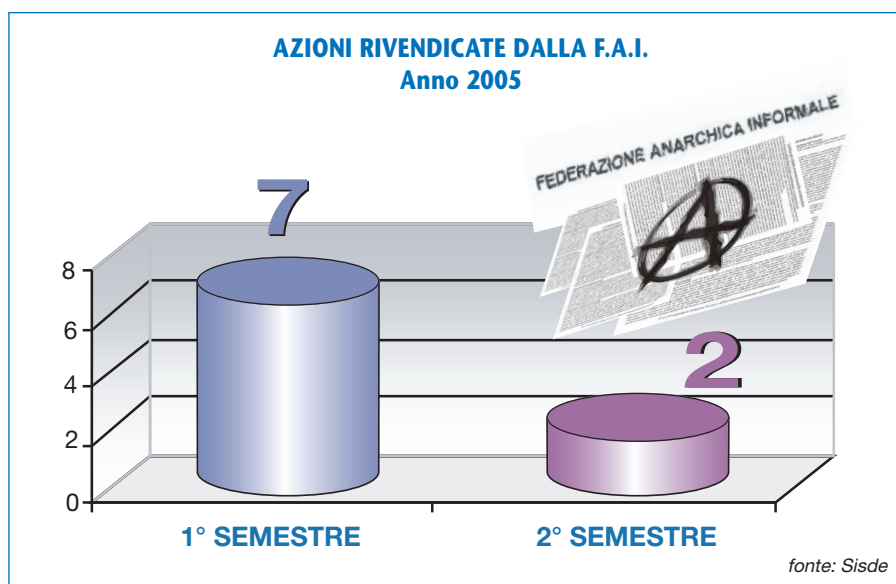
Nel primo semestre del 2005 ha rivendicato gli attacchi simultanei contro il Comando Regione CC Lombardia a Milano e contro le stazioni CC di Genova-Prà e Genova-Voltri, l'attentato dinamitardo ai danni del Tribunale di Ostia (Roma), il pacco bomba indirizzato al presidente della Confraternita della Misericordia di Modena, la busta esplosiva recapitata al Comando dei Vigili Urbani nel quartiere di San Salvario a Torino ed il plico esplosivo indirizzato al Questore di Lecce.

Il **SISDE** ha rilevato come accanto alla tendenza alla spettacolarizzazione, che contraddistingue tale circuito specie per tempistica ed obiettivo prescelto, appaiano in continuità con il passato i contenuti della propaganda, incentrati sulla lotta alla "repressione globale": come sempre nella sua più estesa accezione, così da ricomprendere, tra l'altro, attività d'indagine e controlli di polizia, sgomberi e provvedimenti di espulsione. Rispetto al precedente



semestre (soprattutto in relazione agli attacchi simultanei del 1° marzo a Genova e Milano contro strutture dell'Arma dei Carabinieri), l'attivismo della FAI ha fatto registrare una flessione nel numero e nel profilo operativo delle sortite.

Circostanza, questa, cui hanno concorso le operazioni di polizia condotte in maggio nei



confronti di diversi ambienti anarchici in territorio nazionale e la costanza della pressione investigativa e di *intelligence*, rivelatesi in grado di incidere sul bacino di riferimento dell'area. La FAI è tuttora da considerare la realtà eversiva di maggiore spessore, pur in un contesto piuttosto articolato, nel quale si ritrovano posizioni non univoche, ma tutte di particolare insidiosità. In proposito, mirata azione di ricerca sviluppata dal **SISDE** ha consentito di cogliere, nei circuiti dell'anarcoinsurrezionalismo nazionale e negli interventi di esponenti "storici" dell'area, segnali di dissenso nei confronti della linea offensiva propugnata dagli anarchici "informali", criticata soprattutto per la discontinuità dell'azione e per la mancanza di collegamento con la protesta sociale.

Dal dibattito in corso tra le più vitali componenti d'impronta libertaria – che hanno accentuato l'attività propagandistica a seguito dei citati arresti di maggio – è emersa, infatti, la percepita necessità di elaborare rinnovati percorsi rivoluzionari capaci di ampliare gli ambiti di attivazione, per innestarsi nelle mobilitazioni antagoniste. Talora l'auspicato "*radicamento nel movimento di massa*" contempla forme di reale interazione con settori diversi dell'estremismo; in altri casi, l'inserimento in "*lotte sociali*" viene ritenuto funzionale a "*far germogliare il seme dell'insurrezione*" o ad importarvi teorie e pratiche sovversive di "*attacco al dominio*". A tale varietà di posizioni hanno corrisposto, nei fatti, diversificate modalità d'intervento, cui si sono aggiunte le iniziative estemporanee di singole individualità, specie

in materia di animalismo, ambiente e lotta al liberismo economico.

Le dinamiche descritte hanno trovato significativo riscontro in alcuni sviluppi della campagna di lotta alle infrastrutture e alle grandi opere e, soprattutto, nelle mobilitazioni contro la realizzazione della linea ferroviaria TAV/TAC in Val di Susa. Al riguardo, l'impegno informativo del **SISDE** ha registrato il forte interesse dei principali settori dell'estremismo politico per il tipo di protesta delineatasi, da essi ritenuta funzionale – per la sua trasversalità e le sue caratteristiche “di massa” – allo sviluppo di forme di “ribellismo sociale”. Specifiche segnalazioni hanno riguardato l'attivismo di esponenti dell'estremismo anarchico e dell'autonomia, non solo torinese, determinati a radicalizzare i toni della contestazione calibrando, tuttavia, il livello degli interventi onde evitare definitive marginalizzazioni da parte dei comitati cittadini. Nello stesso teatro non sono mancati, peraltro, episodi di stampo eversivo/intimidatorio mentre, nel corso

Tra i principali episodi di stampo eversivo/intimidatorio registrati nel periodo in Val di Susa si ricordano: il volantino rinvenuto il 2 novembre a Bussoleno, intitolato “**Val Susa Rossa**” e inneggiante alla lotta armata nella Valle e alle Brigate Rosse; il pacco-bomba non innescato, destinato al Comandante della Compagnia dell'Arma dei Carabinieri di Susa, trovato nella notte tra il 4 e il 5 novembre sulla statale di Moncenisio, tra Susa e Giaglione; i tre proiettili cal. 38 recapitati il 10 novembre al Presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso; l'ordigno dimostrativo, non in grado di esplodere, fatto trovare nella notte tra il 19 e il 20 novembre nei pressi di Susa, frazione Traduerivi.

di manifestazioni svoltesi a Torino, frange di matrice anarcoide hanno compiuto atti di vandalismo contro vari obiettivi, legati non solo alla TAV, ma anche ai Giochi olimpici, anch'essi individuati come fattore di sfruttamento e militarizzazione del territorio.

Al fine di individuare ulteriori possibili tentativi di strumentalizzazione in chiave oltranzista nell'ambito di emergenti mobilitazioni sui temi dell'ambiente, mirata attenzione informativa è stata riservata dal **SISDE** all'attivismo: di insurrezionalisti trentini contro il cd. Eurotunnel del Brennero; di anarchici friulani contrari al transito della linea TAV/TAC nella regione; di componenti venete protagoniste, in settembre, di azioni di danneggiamento nei cantieri di costruzione dell'impianto di dighe mobili destinato al controllo dell'alta marea (MOSE); di segmenti dell'oltranzismo toscano, per lo più di matrice autonoma e marxista-leninista, intenzionati a contrastare il potenziamento della locale linea ferroviaria; di realtà dell'antagonismo meridionale impegnate contro il Ponte sullo Stretto.

In vario modo legati alle tematiche dell'ambiente sono parsi, inoltre, alcuni episodi eversivi, tra i quali merita specifica menzione l'attentato dinamitardo compiuto il 22 settembre contro un traliccio della linea elettrica La Spezia-Acciaiole, situato nel comune di Molina di

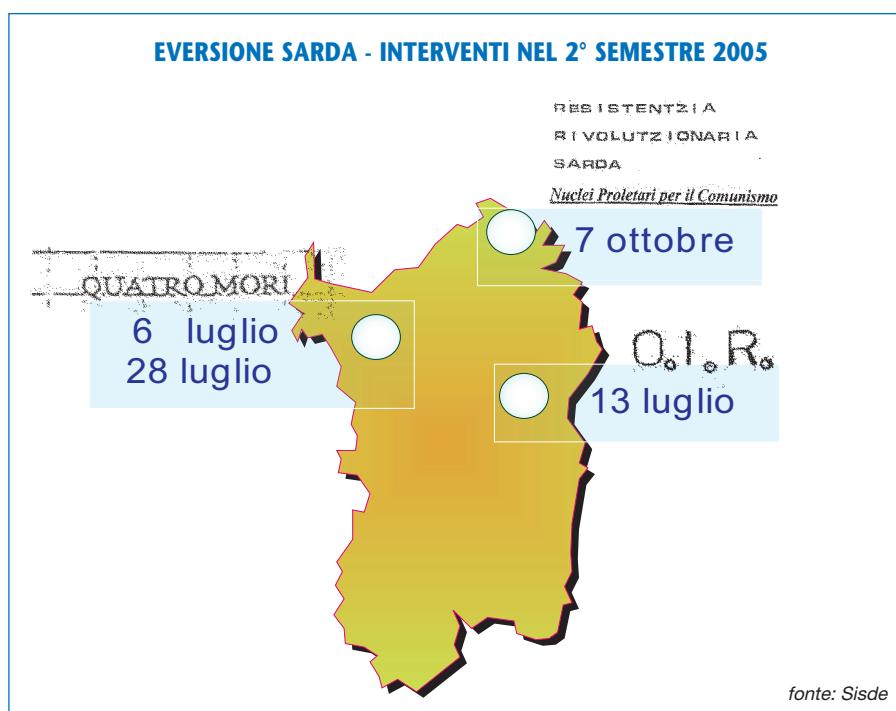
Quosa (PI). Il gesto è verosimilmente collegato al programma di ripotenziamento delle linee elettriche nazionali che assegna rilievo strategico al citato elettrodotto. Il *modus operandi* richiama la lunga serie di attentati compiuti tra il 1987 ed il 1992 sulle linee Enel tra la Liguria, l'Emilia Romagna e la Toscana: una serie che, dopo alcuni arresti di esponenti anarchici, è proseguita solo sporadicamente.

Alla luce di quest'ultimo intervento, il **SISDE** ha avviato approfondita attività di ricerca e d'analisi, in relazione al rischio che, anche sulla scia del rilancio della mobilitazione ambientalista contro le grandi opere innescato dalla protesta anti-TAV, possa trovare spazio una nuova stagione di ecoterrorismo.

Attivazioni di natura anarcoambientalista hanno continuato a registrarsi anche in Sardegna, come dimostrano l'azione dinamitarda, non rivendicata, compiuta il 19 novembre a Tonara (NU) contro una cabina dell'ENEL e le minacce di attentati contro tralicci contenute in alcune missive intimidatorie rivolte in luglio al Ministro dell'interno, e recanti la firma "Quatro Mori". In linea con la tendenza già rilevata nel semestre precedente, anche nell'Isola si è peraltro sensibilmente ridotta l'attività delle formazioni locali. Sebbene a un livello operativo decisamente modesto, tali ambienti, caratterizzati dall'intreccio tra istanze marxiste, anarchiche ed indipendentiste, hanno mostrato perdurante vitalità, al probabile scopo di accreditare l'esistenza di un "fronte di lotta" più ampio del reale. Può non essere un caso, al riguardo, che pur nella esiguità delle sortite si siano proposte tutte le più note sigle del panorama eversivo regionale e tutte le principali tematiche care a quel contesto estremista.

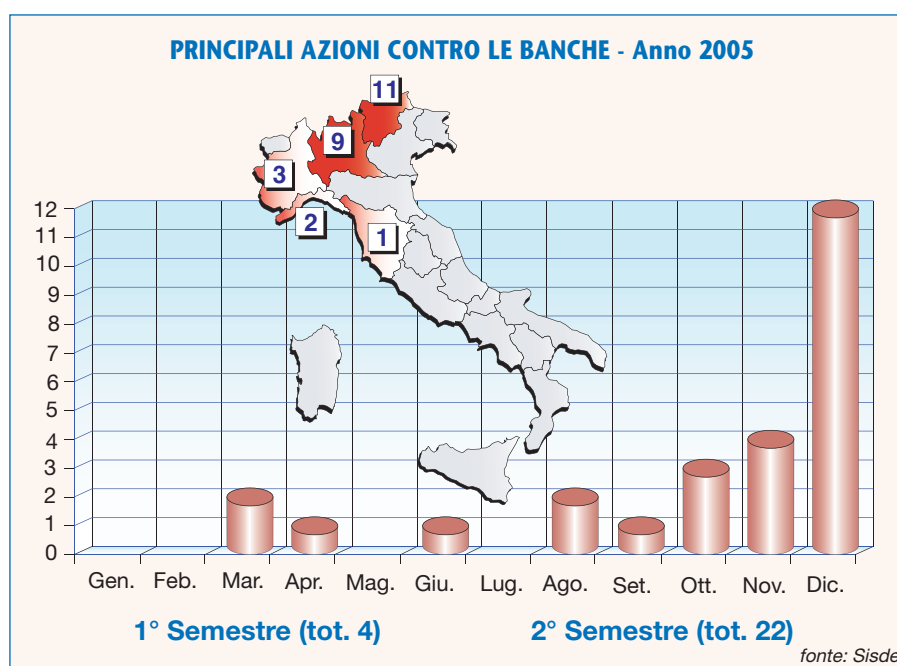


a2



Rientrano in questa cornice, oltre alle citate iniziative dei "Quattro Mori", l'ordigno esplosivo rinvenuto il 13 luglio a Nuoro, davanti alla sede provinciale della Cisl, insieme con uno scritto di rivendicazione firmato "Organizzazione Indipendentista Rivoluzionaria" (OIR), nonché il volantino, a firma congiunta, con il quale, in ottobre, "Nuclei Proletari per il Comunismo" (NPC) e "Resistenzia Rivoluzionaria Sarda" si sono assunte la paternità di un'azione compiuta contro la "presenza imperialista" sul territorio sardo. Azione che è da identificare, verosimilmente, con l'ordigno a basso potenziale esploso il precedente giorno 7 a Palau (SS) nei pressi di un locale utilizzato dal Naval Security Service (NSS) della Marina statunitense.

Trasversale quanto agli orientamenti ideologici e al livello della contrapposizione si è confermata, anche in questo semestre, la campagna contro i Centri di Permanenza Temporanea. Nonostante il segnalato attivismo, specie di settori dell'estremismo milanese, volto a favorire forme di convergenza e di coordinamento tra aggregazioni di diversa matrice, la mobilitazione sulla tematica ha finito per riflettere le differenziazioni proprie dell'area antagonista. Hanno così trovato spazio iniziative di contestazione, specie a livello locale, talora accompagnate da occupazioni simboliche e gesti dimostrativi, tentativi di coinvolgimento dei "proletari immigrati" in una più generale prospettiva di rilancio della "lotta di classe", azioni dirette di stampo insurrezionalista tese a bloccare la "macchina delle espulsioni". Tra i principali obiettivi degli interventi anarchici, le compagnie aeree asseritamente utilizzate per il rimpatrio degli irregolari, le associazioni umanitarie impegnate nella conduzione delle strutture di accoglienza e, soprattutto, gli istituti di credito, ritenuti "complici" nella "gestione finanziaria" dei CPT, nello "sfruttamento capitalistico" e nel commercio di armi.



La “campagna di lotta” che ha visto il più diversificato ventaglio di attori ed interventi è risultata, in ogni caso, quella contro la “repressione” e il carcerario.

Ambito di attivazione privilegiato per l’area anarcoinsurrezionalista, la tematica costituisce da tempo il vero catalizzatore per l’estremismo di varia matrice, nonché fattore propulsivo dei collegamenti internazionali. Ciò grazie anche al *web*, che ospita e diffonde piattaforme programmatiche elaborate da militanti detenuti, appelli alla mobilitazione e invettive contro magistrati, Forze di polizia ed esponenti politici.

In continuità con quanto verificatosi sul finire dello scorso semestre, una serie di azioni dirette ed iniziative di varia natura hanno avuto luogo all’estero, soprattutto in Spagna e Grecia, in solidarietà con gli anarchici arrestati in maggio su *input* delle Procure di Roma, Cagliari, Lecce e Bologna, nonché a sostegno dei due militanti italiani arrestati a Barcellona rispettivamente l’11 maggio e il 25 giugno.

PRINCIPALI AZIONI DI SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE

08/07 - Atene (Grecia)	Manifestazione davanti all’Ambasciata d’Italia	
12/07 - Atene (Grecia)	Occupazione dell’Istituto Cervantes di Atene	
12/07 - Barcellona (Spagna)	Ordigno esplosivo contro l’Istituto Italiano di Cultura	
15/07 - Barcellona (Spagna)	Ordigno esplosivo contro una concessionaria FIAT	
22/07 - Barcellona (Spagna)	Minacce al Console Generale d’Italia a Barcellona	
27-28/07 - Montevideo (Uruguay)	Lancio di tre ordigni rudimentali contro il Consolato Italiano, l’Istituto Italiano di Cultura e la Camera di Commercio italo-uruguayana	
08/08 - Buenos Aires - (Argentina)	Atti vandalici ai danni dell’Istituto Dante Alighieri e di tre sedi della BNL	

fonte: Sismi, Sisde, MAE

Proprio la città catalana, con gli attentati del 12 e del 15 luglio, ha fatto registrare interventi di un certo spessore, attuati con modalità operative proprie dell’insurrezionalismo nostrano. Al riguardo, gli approfondimenti informativi del **SISMI** e del **SISDE** hanno consentito di delineare l’evoluzione ed il radicamento in Spagna, ed in particolare in Catalogna, di una comunità estremista italiana in contatto anche con ambienti libertari sudamericani. Dal medesimo contesto iberico, inoltre, risultano spedite due missive in lingua spagnola, fatte pervenire in ottobre a un quotidiano romano, tese ad accreditare la presenza di un “nucleo” locale aderente alla FAI e idealmente vicino agli italiani inquisiti.

Nel quadro della “*solidarietà militante*”, presidi e manifestazioni si sono inoltre svolti, in tutto il territorio nazionale, sia davanti a Tribunali, in occasione di scadenze processuali, sia nei pressi degli Istituti penitenziari, a sostegno degli anarchici detenuti. Dette iniziative, promosse da locali settori dell’oltranzismo anarchico e autonomo, hanno visto talora la partecipazione di elementi provenienti anche da diverse regioni. E’ il caso, tra l’altro, del presidio tenutosi il 12 novembre a Bergamo, degenerato in violenti disordini. La dinamica dell’episodio ed il materiale offensivo sequestrato nella circostanza hanno costituito ulteriore conferma dell’accesso ribellismo che contraddistingue talune frange antagoniste, disponibili all’azione violenta e alla ricerca dello scontro con le Forze dell’ordine.

Sotto il profilo dell’elaborazione propagandistica e progettuale, il monitoraggio informativo ha riguardato gli sviluppi di campagne caratterizzate dalla convergenza di settori dell’estremismo anarchico e marxista-leninista. È stata registrata, parallelamente, la nascita di nuove aggregazioni nel Nord Italia dichiaratamente orientate a collegare le lotte contro il carcere condotte all’esterno con quelle interne dei detenuti.

Il **SISDE** ha segnalato come da parte di questi ambienti, ben radicati sul territorio e di indubbio spessore estremista, si vada manifestando una accentuata proiezione internazionale, con la partecipazione ad incontri all’estero che potrebbero preludere ad un rilancio della collaborazione con omologhi sodalizi esteri attivi a sostegno dei “*prigionieri rivoluzionari*” e anch’essi comprendenti, tra le proprie file, “*irriducibili*” della passata stagione di lotta armata.

La vitalità e l’impegno propagandistico dei circoli più radicali – ripetutamente intervenuti con duri attacchi alle nuove misure antiterrorismo varate in luglio – hanno concorso ad animare la mobilitazione contro l’applicazione dell’art. 41 *bis* dell’Ordinamento penitenziario ad esponenti

Oggetto specifico della campagna è il secondo comma dell’**art. 41 bis** della legge sull’ordinamento penitenziario (L. 354/75), che prevede la facoltà per il Ministro della giustizia, anche a richiesta del Ministro dell’interno (quando ricorrano gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica), di sospendere, in tutto o in parte, l’applicazione di quelle regole del trattamento penitenziario che si possano porre in concreto contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza o che possano consentire il mantenimento dei collegamenti con le associazioni di appartenenza.

Tra i destinatari erano previsti, prima della L. 279/2002, principalmente i detenuti per i delitti di associazione di tipo mafioso (art. 416 bis c.p.) e di associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti (art. 73 D.P.R. 309/90). Le successive modifiche ne hanno esteso l’applicazione, tra gli altri, ai detenuti per i delitti commessi per finalità di terrorismo, anche internazionale, o di eversione dell’ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza.

Tra le più significative restrizioni applicabili rientrano l’adozione di misure di elevata sicurezza interna ed esterna; la restrizione del numero dei colloqui e la loro sottoposizione a particolari controlli; il visto di censura della corrispondenza, salvo quella con i membri del Parlamento o con Autorità europee o nazionali aventi competenze in materia di giustizia.

delle "nuove" Brigate Rosse, arrestati nel corso del 2003. L'adozione del provvedimento, fortemente sollecitata da *intelligence* e Forze di polizia, mira a evitare i collegamenti tra il circuito carcerario e l'esterno, che anche per quest'organizzazione brigatista sono risultati decisivi per lo sviluppo del progetto eversivo. Emblematico, al riguardo, il riconosciuto ruolo svolto da quattro "irriducibili" già detenuti all'epoca dell'omicidio D'Antona, condannati in primo grado nel relativo procedimento per aver partecipato alla stesura del documento di rivendicazione.

L'esigenza di prevenire ulteriori passaggi di testimone suscettibili di sfociare in riattivazioni di natura terroristica muove altresì, ad avviso del **SISDE**, dalle potenziali capacità di sopravvivenza del **brigatismo militarista**, che, affidando a ristrette avanguardie il compito di far "avanzare" il processo rivoluzionario, necessiterebbe di pochi individui per l'attuazione di nuovi interventi operativi. Del resto, è proprio dalla produzione documentale dei militanti in carcere che continua ad essere ribadita la riproponibilità della strategia della lotta armata. Si prende atto che la strada di una riorganizzazione delle forze è tutta in salita. Cionondimeno, viene ribadita la praticabilità della prassi combattente "anche in condizioni di ripiegamento politico organizzativo".

La vigilanza e l'analisi dell'*intelligence*, tese a cogliere eventuali segnali di ricettività a disegni eversivi, hanno registrato il perdurante attivismo propagandistico di quel circuito clandestino, di matrice marxista-leninista-maoista, tuttora proiettato verso orizzonti rivoluzionari che si ispirano alle tesi della cd. "seconda posizione" delle Brigate Rosse. Anche nella documentazione prodotta da tali ristretti ambienti emerge coscienza delle difficoltà di attuazione del programma rivoluzionario, indirettamente testimoniate dai numerosi richiami ad incrementare l'opera di formazione politica dei militanti e l'attività di propaganda tra le masse. Potenziali bacini per il reclutamento di "avanguardie" parrebbero essere individuati nel "movimento operaio" e nelle mobilitazioni di stampo anticapitalista ed ant imperialista. Con particolare interesse si guarda, in questo senso, alle mobilitazioni "contro la guerra".

In un'ottica di prevenzione, hanno continuato a costituire oggetto di attenzione informativa del **SISDE** – e di valutazione congiunta in sede interforze – le iniziative di gruppi marxista-leninisti attivi sulle tematiche operaiste. Tali gruppi hanno intensificato l'attivismo in direzione dei comparti aziendali sensibili, alla ricerca di lavoratori particolarmente "impegnati e combattivi", attorno ai quali sviluppare forme di lotta autonome che superino, in chiave estremista, la dialettica sindacale. Il disegno riguarderebbe non solo le aree industriali – ove peraltro resta assai debole la "risposta" delle maestranze – ma anche i settori delle telecomunicazioni e più in generale del terziario avanzato, individuati come "soggetto emergente" del conflitto sociale. Su posizioni contigue sono parsi attestati alcuni interventi dell'estremismo, nell'ambito delle campagne contro il "carovita", nonché contro la cd. direttiva Bolkestein (la proposta, elaborata dal commissario europeo Frits Bolkestein, contempla la semplificazione del quadro giuridico che disciplina l'attività nel settore dei servizi in ambito comunitario).



a3

L'azione dell'*intelligence* si è rivolta, poi, alle iniziative dell'oltranzismo di orientamento antimilitarista ed antimperialista. In circoli estremisti del Nord-Est, di ispirazione marxista-leninista, l'impegno divulgativo ha mirato a promuovere forme di convergenza in grado di coniugare – all'interno della "*lotta antimperialista*" – causa irachena ed istanze dei lavoratori, sui quali graverebbero asseritamente i "costi della guerra". Altre componenti dell'antagonismo radicale hanno orientato gli interventi prevalentemente contro l'industria bellica italiana e le multinazionali "*trafficcanti di armi*", nonché contro la basi NATO in territorio nazionale. La cantieristica militare è stata invece oggetto di "attenzione" da parte di segmenti del circuito toscano.

L'attività informativa del **SISDE** in direzione della **destra radicale** ha confermato la tendenza dei principali gruppi extraparlamentari a superare alcuni stereotipi ideologici (anticomunismo, nazionalismo, elitarismo), in favore di riferimenti politico-culturali che, ispirati all'"anima sociale" hanno prodotto campagne ed interventi spesso sovrapponibili, nei contenuti, a quelli dell'opposto segno. In questa prospettiva, diverse componenti dell'area, comprese quella filoislamica e *skinhead*, si sono mobilitate sui temi dell'occupazione, della difesa dello Stato sociale e dell'ambiente, con specifiche iniziative nell'ambito delle proteste contro la TAV.

È andata accentuandosi, inoltre, la propaganda di impronta antistatunitense ed antisionista, tradottasi anche in campagne di boicottaggio. In questo contesto, sono stati registrati tentativi di collegamento tra settori marcatamente antimondialisti (inclusi quelli filoislamici, forti anche della presenza di attivisti convertiti) e ambienti della sinistra antimperialista, con prese di posizione congiunte a favore della "resistenza" irachena.

Ha trovato nuovo impulso la propaganda di taluni circoli oltranzisti filo-sciiti che da



tempo individuano nella Repubblica iraniana il principale punto di riferimento ideologico e politico, nel quadro della comune visione antioccidentale e antisionista. Nel contempo, le spinte antisemite hanno favorito lo sviluppo di collaborazioni con componenti europee revisioniste e negazioniste dell'Olocausto.

Per quel che concerne le frange più violente della destra radicale, assume rilievo l'operazione condotta il 20 dicembre dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, che a sviluppo di indagini avviate nel 2004 ha eseguito ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dall'A.G. di Bolzano, nei confronti di otto militanti del gruppo neonazista "*Suedtiroler Kameradschaftsring*" (Circolo dei camerati altoatesini). Gli arrestati sono accusati, tra l'altro, di aver perpetrato in Alto Adige numerosi atti intimidatori e di violenza a sfondo xenofobo ed antisemita. L'inchiesta, che vede anche decine di indagati e che ha lasciato emergere la connotazione fortemente antitaliana dell'associazione, costituisce indiretto riscontro a pregresse acquisizioni del **SISDE** sul sodalizio *naziskin*, di orientamento irredentista e pangermanico.

Elemento comune alle varie "anime" dell'ultradestra è stato rappresentato dall'impegno nella battaglia contro la "*repressione*", in un'ottica d'area focalizzata prioritariamente sul "mandato di cattura europeo", sulla "legge Mancino" e sulla normativa in materia di sicurezza negli stadi.

I primi mesi di applicazione delle misure normative introdotte nel giugno 2005 hanno segnato una sensibile diminuzione degli incidenti durante le manifestazioni calcistiche.

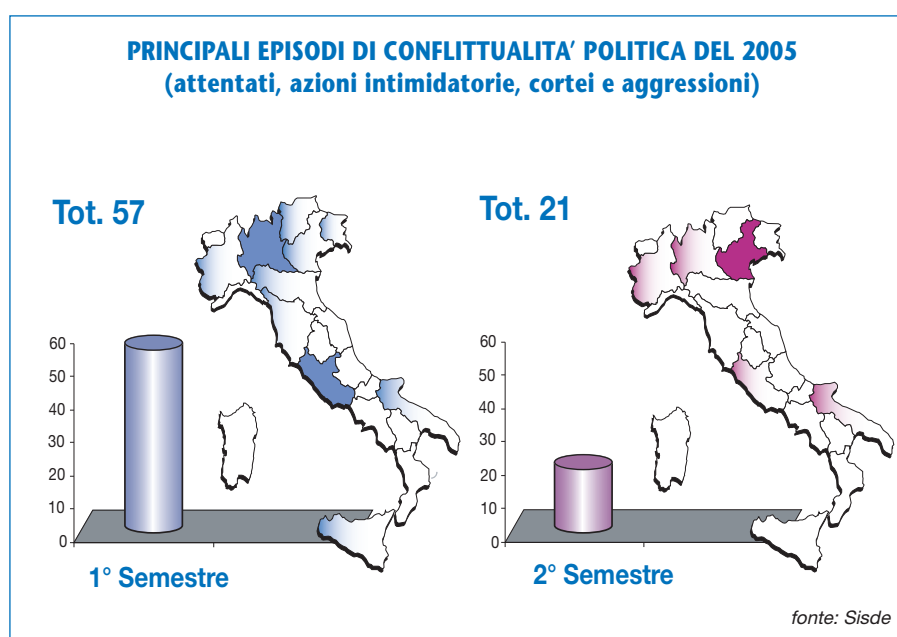


Parallelamente, la cronaca sportiva e le evidenze *intelligence* del semestre hanno confermato le commistioni fra tifo calcistico e formazioni della destra più estrema, che considerano le curve ambito privilegiato per attività di propaganda e reclutamento.

La diffusione, in occasione di incontri sportivi, di materiale di stampo neonazista, xenofobo e antigovernativo ha costituito, per settori dell'ultradestra, strumento di infiltrazione tra le frange del tifo *ultras*. In questo contesto sono maturati gli episodi di intolleranza razziale e di violenza contro le Forze dell'ordine, ritenute simbolo della "repressione". Il **SISDE** ha segnalato anche lo sviluppo di legami internazionali, attraverso gemellaggi con omologhe aggregazioni inglesi, tedesche, spagnole e francesi, e forme di coordinamento tese a fomentare disordini in occasione di trasferte.

In una prospettiva di lotta dichiaratamente antifascista ed antirepressiva si pongono le componenti della sinistra antagonista presenti nei gruppi *ultras*, tra le quali figurano agguerrite frange dell'estremismo toscano. Sono stati segnalati, al riguardo, incontri di carattere organizzativo e programmatico tesi a contenere e a contrastare la presenza sugli spalti degli avversari politici, anche attraverso un'intensificata azione di propaganda e proselitismo.

E' "sulla piazza", tuttavia, che il confronto tra militanti di estrema destra ed estrema sinistra ha continuato a registrare episodi di contrapposizione violenta, con aggressioni e azioni intimidatorie ai danni di sedi, strutture ed esponenti delle rispettive fazioni. L'andamento del fenomeno, che nel semestre ha fatto registrare una contrazione in termini quantitativi, appare peraltro destinato a nuovi incrementi in relazione alla prossima congiuntura elettorale.



Ancora una volta, *internet* ha costituito fattore di amplificazione degli eventi, tramitando invettive ed appelli alla mobilitazione che finiscono con l'accentuare i rischi di spirali ritorsive.

Emblematica la situazione sviluppatasi a Verona a partire dal mese di luglio, dove si è registrata una *escalation* della violenza da entrambe le parti, scandita dal susseguirsi di manifestazioni, assemblee e iniziative di protesta.

2

Criminalità organizzata

2 *Criminalità organizzata*

Obiettivo fondamentale nella strategia del Governo in materia di politica informativa e di sicurezza, l'impegno *intelligence* nel contrasto alla criminalità organizzata ha registrato un'ulteriore intensificazione, sia sul piano operativo e della ricerca, sia su quello dell'analisi.

L'azione informativa, svolta in costante raccordo con le Forze di polizia e in un quadro di fattiva collaborazione con i Servizi esteri, ha delineato scenari dinamici e interagenti, nei quali vicende criminali apparentemente circoscritte a specifiche realtà territoriali risultano poi direttamente correlate, in un modo o nell'altro, ai grandi circuiti transnazionali, specie del narcotraffico. Quest'ultimo si conferma fenomeno di specifica valenza destabilizzante, ponendosi quale settore primario e irrinunciabile per la criminalità organizzata di stampo mafioso, elemento di contaminazione dell'economia legale e – soprattutto in taluni quadranti dell'Asia e dell'America latina – potenziale canale di finanziamento per formazioni terroristiche.

Per quel che concerne il traffico di **eroina**, particolare attenzione è stata rivolta all'Afghanistan, principale produttore mondiale di oppiacei. Dalle prime stime sul semestre in esame si evince una diminuzione delle coltivazioni di oppio (-21%), risultante della massiccia opera di eradicazione e di contrasto promossa da Kabul. Le aree caucasiche e centroasiatiche rappresentano sempre più vie di transito per gli stupefacenti diretti in Russia e in Occidente. Particolarmente permeabile sarebbe la fascia confinaria tra l'Afghanistan e il Tagikistan, lungo la quale passerebbe circa un quarto della produzione afghana diretta in Russia. Segnali preoccupanti si ritrovano inoltre nell'Asia sudorientale. Recenti studi del "United Nations Office on Drugs and Crime" (UNODC) hanno rilevato un aumento della produzione di oppio (+5% rispetto al 2004),

soprattutto in Myanmar (al secondo posto nel mondo per produzione di eroina, pur se fortemente distanziato dall'Afghanistan), segnando un'inversione di tendenza rispetto alla continua diminuzione della produzione di oppio asiatico degli ultimi quattro anni.

Quanto alla **cocaina**, che continua a trovare nella Colombia il principale ambito di produzione, è stato segnalato il progressivo interessamento del territorio venezuelano quale snodo di rilievo per la droga destinata ai mercati europei. L'area – in analogia con altri Paesi contermini – risulta altresì teatro di sinergie operative tra organizzazioni criminali di diversa origine. In questo contesto, secondo quanto appreso dal SISMI, i narcotrafficienti sudamericani avrebbero mostrato interesse a diversificare gli itinerari delle loro spedizioni verso l'Europa, in considerazione degli incrementati controlli, specie delle Autorità iberiche, sia lungo le coste sia presso i principali scali aeroportuali.

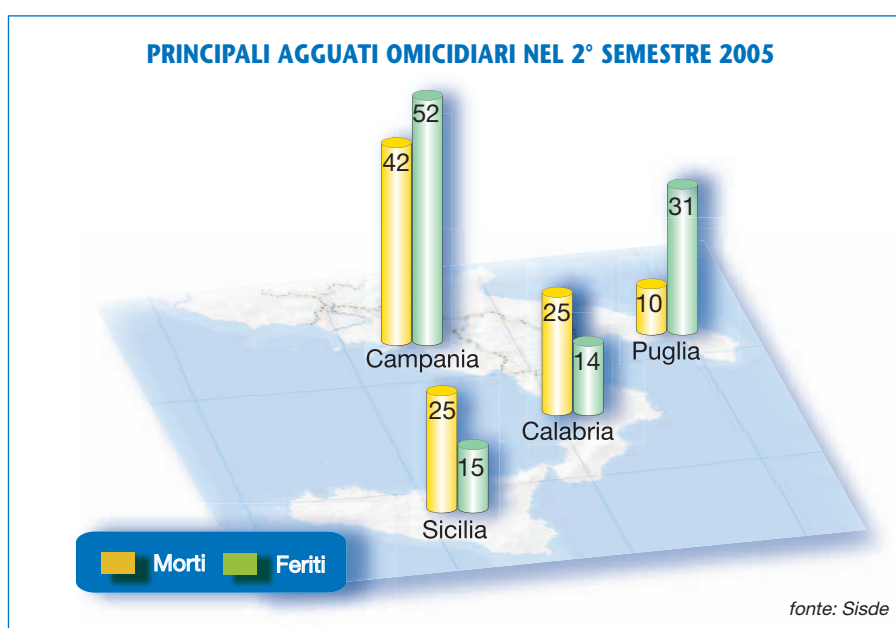
Per quel che concerne le proiezioni in territorio nazionale, a fronte del sensibile incremento nel volume dei commerci di cocaina, le evidenze raccolte e le numerose operazioni di polizia condotte nel semestre hanno posto in luce un graduale superamento della "specializzazione" dei trafficanti. Questi sono apparsi sempre più propensi ad abbinare, sia in fase di approvvigionamento che di commercializzazione, varie tipologie di stupefacenti, in passato gestite separatamente e fatte confluire in distinti canali di distribuzione. A tale evoluzione hanno corrisposto, in qualche caso, forme di "sub-appalto" nelle varie fasi del traffico, alle quali risultano partecipi gruppi criminali di diversa origine. Significativa, tra l'altro, una vasta operazione condotta in ottobre dalla Polizia di Stato, relativa ad un traffico di droga, proveniente dalla Bulgaria, gestito dalle cosche calabresi che provvedevano a rivendere la merce con l'impiego di *pusher* per lo più originari di Paesi dell'Est europeo. Ad avviso del **SISDE**, il ricorso a siffatte deleghe parrebbe assumere sempre maggior rilievo, attesa la propensione delle organizzazioni principali a dedicarsi agli aspetti economici più remunerativi. Gli interessi minori sono così affidati a gruppi satelliti o a bande di criminalità comune, anche straniera, che finiscono poi per rivendicare ruoli di maggiore spessore, autolegittimandosi con la violenza. Profili di particolare insidiosità derivano, in questo contesto, dall'aggregazione di elementi malviventi di diversa origine, ciascuno portatore di autonomi modelli organizzativi e di un proprio "bagaglio" di esperienza.

Ad un livello più strutturato, accanto ai cartelli realizzati oltreconfine per assicurare continuità agli affari illeciti o rifugio ai latitanti, è parsa accentuarsi nel nostro Paese l'interazione tra organizzazioni criminali italiane e straniere, con sviluppi diversificati. Il **SISMI** ha raccolto ulteriori indicazioni in ordine ai segnalati accordi tra camorra e criminalità cinese per la produzione e commercializzazione di merce contraffatta. Molteplici acquisizioni del **SISDE** hanno riferito dell'attivismo di sodalizi italo-rumeni in un esteso ambito di settori illegali. Ciò a conferma di un *trend* che ha da tempo sollecitato il rafforzamento della cooperazione bilaterale con Bucarest, ribadito il 14 ottobre con la firma del Piano d'azione per la lotta congiunta al traffico di droga e alla criminalità organizzata.

Una vera e propria alleanza tra 'ndrine e clan albanesi radicatisi nella Sibaritide è emersa dalle indagini condotte dal ROS dei Carabinieri, tradottesi, il 13 dicembre, nell'esecuzione in Italia e all'estero di ottanta ordini di custodia cautelare in carcere. L'inchiesta, che ha visto la stretta collaborazione tra la Direzione Distrettuale Antimafia e l'omologa articolazione schipetara, ha posto in luce consolidati rapporti tra cosche calabresi e gruppi albanesi, questi ultimi "autorizzati" dalle prime a gestire in autonomia attività criminali (come l'immigrazione clandestina di donne da avviare alla prostituzione), assicurando, in cambio, consistenti partite di armi e droga.

I contatti con i sodalizi balcanici costituiscono il dato più ricorrente nella geografia dei rapporti intercriminali. In quest'ambito, serrata azione d'*intelligence* è stata riservata ai canali dell'illecito che, spesso in associazione agli stupefacenti, introducono in Italia consistenti quantitativi di materiale di tipo bellico, secondo modalità e percorsi che trovano il principale ambito di riferimento proprio nella regione oltreadriatico. Segnalazioni **SISDE** hanno riguardato importanti forniture di provenienza albanese dirette a cosche operanti nell'alto Ionio, nonché l'esistenza di rapporti tra un sodalizio italiano ed elementi croati residenti nel Nord Italia in grado di procurare cospicue partite di armi. Approfondimenti informativi del **SISMI** hanno consentito di individuare, nel tempo, transazioni e intese riferibili ai più pericolosi gruppi albanesi. Proveniva dai mercati balcanici, inoltre, l'arsenale sequestrato a Milano il 26 ottobre presso l'abitazione di due affiliati alla 'ndrangheta, in esito ad un'operazione condotta dalla Guardia di Finanza.

Le potenzialità offensive delle associazioni mafiose endogene appaiono tanto più rilevanti quanto più instabile si presenta lo scenario criminale che le ricomprende. Il monitoraggio del **SISDE** ha rilevato la presenza di diversi focolai di tensione e diffuse condizioni di precarietà negli assetti di vertice, fortemente condizionati dai numerosi arresti.

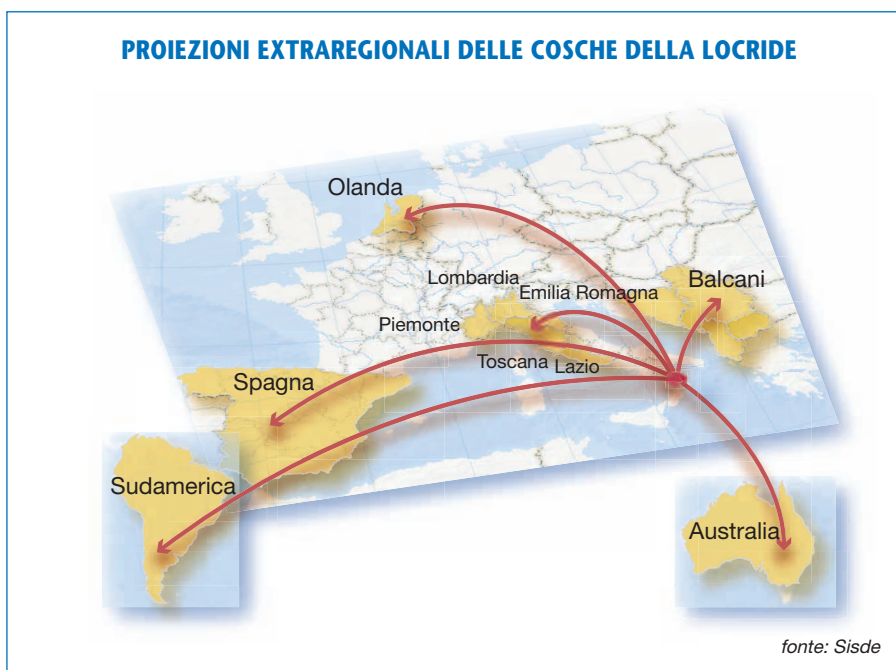


Emblematica delle dinamiche sopra descritte è la situazione della **camorra**, segnatamente a Napoli, ove peraltro l' incisiva azione di contrasto ha determinato un sensibile ridimensionamento dei livelli di violenza che avevano caratterizzato la fine del 2004. L'analisi del **SISDE** ha evidenziato come nell'area partenopea la crisi delle principali alleanze, un tempo capaci di controllare le bande polverizzate sul territorio, abbia offerto inediti spazi a gruppi emergenti e favorito ripetuti cambi di fronte. In questo contesto, ulteriori riposizionamenti, anche conflittuali, si sono profilati a seguito dell'arresto del noto latitante Paolo Di Lauro, catturato il 16 settembre dal ROS dei Carabinieri con il contributo del **SISDE**. Al centro delle contese resta la spartizione degli interessi criminali legati soprattutto al traffico di droga che, nel semestre, avrebbe registrato, tra l'altro, collegamenti con realtà delinquenziali siciliane. Nel Casertano, a far da cuneo nel cartello dominante, è intervenuto l'arresto del ricercato Filippo Capaldo, compiuto il 26 settembre dalla Polizia di Stato su *input* informativo del **SISDE**.

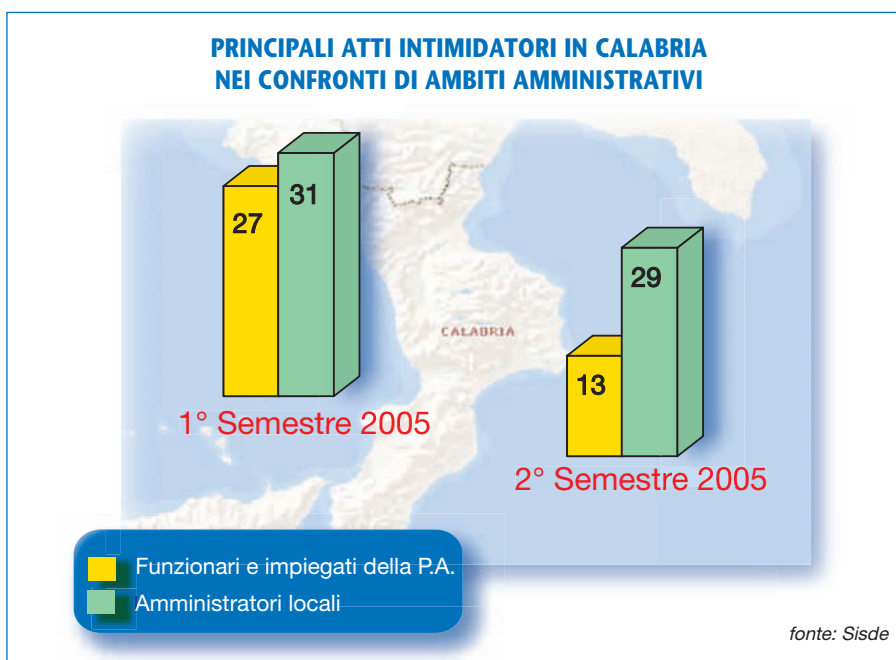
La realtà criminale **pugliese**, connotata da una sostanziale frammentarietà, ha visto una ripresa della cruenta contrapposizione interclanica nel Barese. In questo contesto, particolarmente remunerativa è risultata l'azione del **SISDE**, che ha favorito l'arresto, in dicembre, di due latitanti, esponenti di spicco del narcotraffico internazionale. La ricerca sul territorio ha inoltre interessato: il Foggiano, ove l'intensa attività delle Forze di polizia ha sensibilmente ridotto il raggio d'azione delle locali strutture delinquenziali; la provincia di Taranto, nella quale gli appetiti criminali vanno sempre più orientandosi verso le prospettive di investimento offerte dall'area di Grottaglie; il quadrante salentino, dove le spinte espansive di un emergente schieramento criminale potrebbero essere avversate da altre componenti malavitose, in grado di avvalersi di consolidati contatti con esponenti di spicco della 'ndrangheta.

Collegamenti tra le realtà delinquenziali pugliesi e calabresi sono stati testimoniati, inoltre, dall'operazione condotta in novembre dai Carabinieri di Bari, che hanno scompaginato un'organizzazione interregionale dedita agli assalti a furgoni portavalori.

Attore primario sulla scena criminale transnazionale, la **'ndrangheta** ha ribadito, con l'omicidio del Vice Presidente del Consiglio Regionale Francesco Fortugno, la sua presenza pervasiva sul territorio. Ad avviso del **SISDE**, l'evento, maturato in un'area da tempo teatro di una sanguinosa faida tra le cosche Cataldo e Cordì, rappresenta il segnale di una radicalizzazione degli scontri tra organizzazioni che, pur caratterizzate da forti proiezioni internazionali, si contendono gli spazi operativi, specie nella prospettiva di accaparramento delle ingenti risorse pubbliche legate agli interventi di riqualificazione del territorio.



L'attenzione informativa del **SISDE** è da tempo rivolta allo specifico teatro che, in analogia con altri contesti della regione, registra il degenerare del confronto interclanico, dovuto anche all'emergere di una generazione aggressiva, priva di "visione strategica" e poco disponibile a soluzioni di compromesso. Contribuisce ad acuire gli attriti la determinazione a condizionare le procedure di sub-appalto, attraverso il sistematico ricorso all'intimidazione.



Focolai di tensione sono emersi, oltre che nella Locride, nel Lametino, nel Vibonese, nel Crotonese, nella Sibaritide e nell'area reggina. Gli approfondimenti del Servizio, tesi a decifrare le situazioni di latente conflittualità, hanno più volte evidenziato la dimensione "affaristica" nella quale maturano le frizioni e che da sola basterebbe ad esprimere l'insidiosità di tali ambienti criminali. Tentativi di infiltrazione nell'economia locale sono stati segnalati non solo nei consueti ambiti dell'edilizia, dei trasporti e dei laterizi, ma anche in quelli commerciali, immobiliari, turistici e finanziari.

In qualche caso, è stato rilevato un consolidamento di rapporti tra le cosche, funzionale al perseguimento degli illeciti profitti. Il **SISMI** ha riferito, al riguardo, dei collegamenti tra due 'ndrine del Reggino interessate a spartirsi i proventi per l'aggiudicazione di appalti. Acquisizioni del **SISDE** fanno stato, inoltre, delle perduranti sinergie tra i sodalizi egemoni nella piana di Gioia Tauro, snodo di rilievo del narcotraffico.

Sulle dinamiche e sugli equilibri tra i sodalizi continua peraltro ad incidere la serrata azione di Magistratura e apparati investigativi, che nel semestre hanno conseguito importanti risultati anche nella cattura di pericolosi latitanti, quali Sebastiano Strangio e Francesco Cataldo, arrestati dalla Polizia di Stato, e Vincenzo Lamonte e Salvatore Pesce, assicurati alla giustizia dall'Arma dei Carabinieri.

Per quel che concerne **cosa nostra**, nonostante la tenuta della "linea strategica" propria del latitante Bernardo Provenzano, improntata a una ridotta visibilità, sono stati raccolti segnali di tensione nell'ambito di specifiche realtà criminali, disponibili al compromesso ma pronte ad approfittare di ogni favorevole occasione per acquisire nuova autonomia di potere.

L'intero sistema di cosa nostra attraversa una fase di assestamento, finalizzata soprattutto ad aggiornare le strutture territoriali, sia in senso geografico, con la ridefinizione di mandamenti e famiglie, sia in chiave personale, attraverso la selezione di reggenti idonei a gestire i cospicui interessi economici.

Il monitoraggio del **SISDE** ha rilevato come, a fronte del primato di Provenzano, peraltro non sempre incontrastato, si siano consolidate nelle varie provincie le posizioni di personaggi di spicco della scena mafiosa, per lo più latitanti, come Salvatore Lo Piccolo a Palermo e Matteo Messina Denaro nel Trapanese. Nella Sicilia orientale l'asse delle famiglie Ercolano-Santapaola sembra aver ricompattato le file di cosa nostra, aggregando altresì molte delle formazioni indipendenti e trovando compromessi con le *leadership* antagoniste. Strategia, questa, ritenuta funzionale all'infiltrazione nei settori degli appalti e degli affari portuali, nonché alla gestione del narcotraffico. L'impegno informativo del **SISDE** si è tradotto, poi, in approfondite ricognizioni delle attività estorsive poste in essere dai clan catanesi in danno di ampi settori

dell'imprenditoria etnea. Il quadro delineato ha trovato indiretto riscontro in una vasta operazione condotta dalla Polizia di Stato, che il 20 ottobre ha eseguito decine di ordinanze di custodia cautelare in carcere, procedendo anche al sequestro di numerose armi da fuoco.

L'attività informativa svolta in direzione dei gruppi criminali stranieri operanti nel nostro Paese ha confermato il crescente radicamento sul territorio e gli elevati livelli di operatività, specie nel narcotraffico e nella tratta di esseri umani.

Soprattutto in alcune regioni del Nord Italia, componenti delinquenziali estere stanno alimentando aggregazioni di particolare aggressività, responsabili di episodi di violenza anche eclatanti. Il **SISDE** ha rilevato come il fenomeno sia aggravato dalla presenza di immigrati che, pur entrati legalmente, permangono entro i nostri confini oltre i termini previsti dalla legge. I clandestini, che costituiscono altresì potenziale manovalanza nello spaccio della droga, rappresentano una notevole fonte di arricchimento per i sodalizi criminali di matrice etnica, sia per la forte pressione estorsiva esercitata all'interno delle comunità di riferimento, sia per il redditizio sfruttamento della manodopera in nero e della prostituzione.

Mirata azione informativa ha riguardato inoltre circuiti delinquenziali, come quelli maghrebini, balcanici e asiatici, che, pur primariamente dediti al narcotraffico, alla falsificazione documentale e all'immigrazione clandestina, hanno fatto registrare qualche rapporto con ambienti contigui all'integralismo islamico.

La presenza criminale **cinese** in Italia risulta strutturata in articolate organizzazioni, capaci di controllare le comunità di connazionali, legali e illegali, di intermediare le attività economiche, anche internazionali, e di stabilire saldi legami con le reti mondiali della tratta degli esseri umani, del narcotraffico e del riciclaggio. Il fenomeno più diffuso appare legato, peraltro, all'irregolare commercio di prodotti di vario genere, immessi nei mercati nazionali a prezzi irrisori sia per il basso costo all'origine sia, principalmente, per la sistematica evasione fiscale e le falsità negli atti di trasporto.

Hanno continuato a registrarsi, inoltre, forme di banditismo giovanile particolarmente aggressive, verosimilmente riconducibili, ad avviso del **SISDE**, a situazioni di emarginazione tra i cinesi di seconda generazione.

Costante vigilanza informativa è stata riservata ai sodalizi criminali **albanesi**, diffusamente radicati in territorio nazionale, sovente emanazioni dei più importanti gruppi mafiosi schipetari che, pur strutturati nella madrepatria secondo un modello familistico, hanno assunto da tempo un marcato profilo transnazionale. Oltre alle descritte relazioni d'affari con la criminalità organizzata italiana, tali ambienti possono contare

su una solida rete di referenti in diversi Paesi europei e sudamericani, specialmente per quanto riguarda il traffico di stupefacenti.

In questo settore, i clan albanesi hanno ormai collaudati legami con i cartelli colombiani per il rifornimento della cocaina, con la criminalità turca per l'eroina, con la balcanica e la maghrebina per l'*hashish*, con quelle olandese, polacca e russofona per le droghe sintetiche.



Le evidenze informative sulla criminalità **maghrebina** ne hanno registrato la presenza soprattutto nelle città del nord, dove opera in piccoli gruppi e si dedica per lo più all'importazione e allo spaccio di sostanze stupefacenti e al favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, talvolta finalizzato allo sfruttamento della prostituzione. Nell'ambito del narcotraffico, tali strutture delinquenti hanno mostrato accentuata competitività, acquisendo il controllo di autonomi canali di approvvigionamento dello stupefacente dall'Olanda.

Il consolidamento della direttrice che vede la cocaina sudamericana sempre più transitare per il continente africano, ha contribuito a rafforzare le posizioni dei gruppi **nigeriani** che hanno assunto ruolo crescente nel commercio degli stupefacenti. Accanto al livello "imprenditoriale", dedito anche allo sfruttamento della prostituzione, sono segnalate forme di banditismo organizzato importate dalla madrepatria, dedite all'estorsione, ai reati predatori ed allo spaccio di droga; ciò, ferma restando l'insidiosa presenza di un associazionismo "mafioso" che si avvale di un'estesa filiera internazionale,

diretta da una centrale in Nigeria, con ramificazioni in molti Paesi europei.

Specifico interesse informativo hanno rivestito le consorterie **ucraine**, caratterizzate da un modello delinquenziale fortemente gerarchizzato e legate a cellule operanti nel Paese d'origine.

Il **SISDE** ha segnalato centrali del crimine in Lombardia, in Veneto, nel Lazio e in Campania, spesso in conflitto tra loro, altre volte collegate a un *network* violento che agisce anche con la copertura di iniziative economiche (agenzie di viaggio, società di import-export o assicurative). Esse si dedicano ad attività estorsive a carico dei connazionali, all'immigrazione clandestina ed allo sfruttamento della prostituzione.

Nel medesimo contesto, il **SISMI** ha registrato un accresciuto coinvolgimento nei traffici di armi e droga, generalmente nella fase della distribuzione al dettaglio.

Il monitoraggio del **SISDE** ha posto in luce come il crescente numero di clandestini **rumeni**, verosimilmente correlato alla favorevole disciplina dei visti, finisca con l'alimentare il bacino criminale di bande specializzate nei reati "tecnologici", quali le effrazioni elettroniche ai bancomat, ovvero nei reati predatori. Evidenze del **SISMI** hanno riferito di una progressiva estensione degli ambiti criminali, soprattutto con riferimento al narcotraffico.

3

Immigrazione clandestina

3

Immigrazione clandestina

L'attività di ricerca svolta in Italia e all'estero in direzione dell'immigrazione clandestina, l'analisi complessiva delle evidenze e lo scambio informativo con i Servizi collegati hanno concorso a delineare un fenomeno composito e globale, che sollecita strategie di contrasto integrate ed altrettanto globali anche nei suoi profili strettamente criminogeni. In questo contesto, l'impegno dell'*intelligence*, istituzionalmente teso a fornire il massimo supporto alle Forze di polizia, ha mirato, altresì, ad assicurare con la continuità dell'azione, puntuale ed efficace contributo informativo al decisore politico.

Le conclusioni del Consiglio europeo di dicembre in materia di migrazione – e segnatamente la priorità assegnata al dialogo e alla cooperazione con l'Africa – conferiscono ulteriore riconoscimento alla linea strategica tenacemente perseguita dal Governo italiano, tanto in sede comunitaria quanto nei rapporti di collaborazione bilaterale. Una linea volta, da un lato, a favorire l'immigrazione regolare e, dall'altro, a contrastare quella clandestina, affinando gli strumenti repressivi nei confronti delle organizzazioni criminali che la gestiscono. Valga, in tal senso, l'incrementato numero delle persone denunciate ed arrestate nel 2005 per reati concernenti l'immigrazione clandestina, pari a 18.998 rispetto alle 13.102 del 2004.

L'attivismo delle consorterie delinquenziali implicate nel traffico di esseri umani ha costituito un dato ricorrente nelle segnalazioni dell'*intelligence*. Significativi della complessità di tali *network* risultano gli esiti dell'operazione *Tazir* condotta in ottobre dalla Polizia di Stato con il contributo del **SISDE**. Nella circostanza sono state eseguite, in Italia, Francia, Gran Bretagna, Turchia e Grecia, novanta ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altret-

tanti membri di un sodalizio curdo iracheno dedito alla tratta di esseri umani ed avente centrale operativa a Roma. L'inchiesta, che ha visto anche la collaborazione delle polizie francesi e britannica e il sostegno di Europol ed Eurojust, è valsa a ribadire altresì la remuneratività della cooperazione internazionale in ambito investigativo e giudiziario.

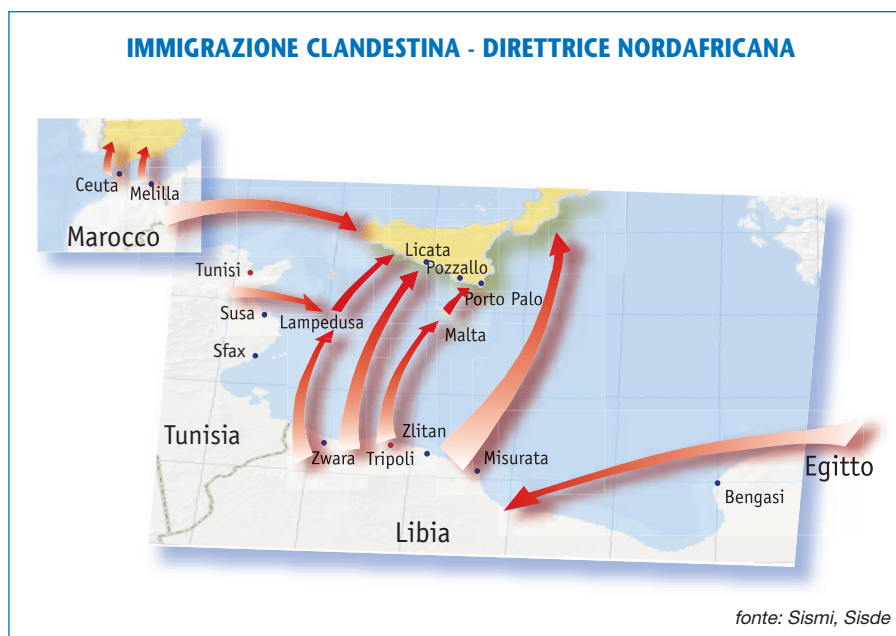


Su *input* informativo del **SISMI**, inoltre, in settembre la Guardia costiera ellenica ha potuto intercettare un'imbarcazione e arrestarne l'equipaggio, riconducibile ad un'organizzazione criminale multietnica coinvolta in un traffico di clandestini dall'Estremo e dal Medio Oriente verso l'Europa. Indicazioni dello stesso Servizio hanno consentito alle Forze di polizia di scompaginare un'associazione delinquenziale, facente capo a un cittadino bengalese presente a Bari, che favoriva l'immigrazione di irregolari dal subcontinente indiano in direzione dell'Italia.

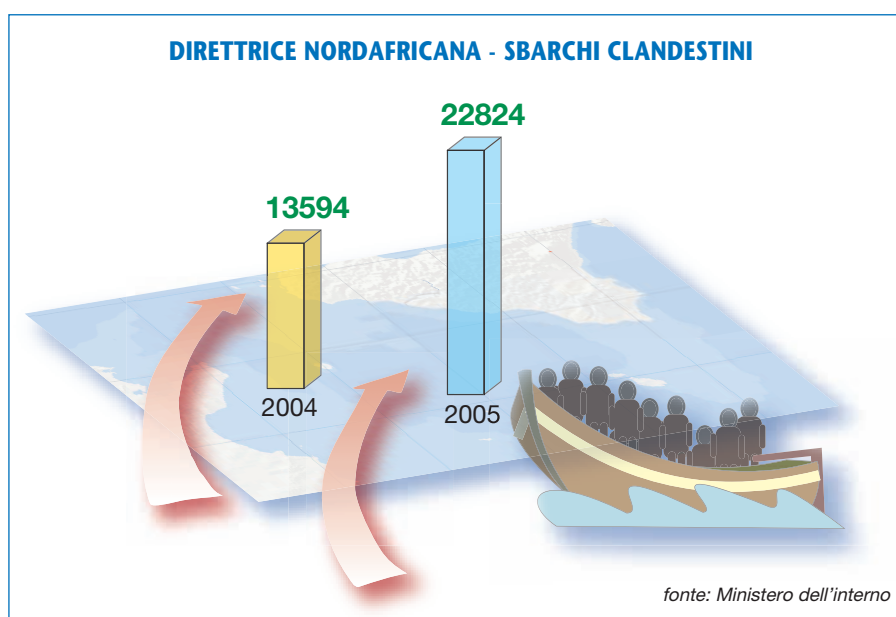
Numerose segnalazioni hanno riguardato il settore della falsificazione e commercializzazione di documenti, che vede il particolare attivismo delle componenti nordafricane e pakistane, specie nel Napoletano. Proprio nell'area partenopea, sulla scorta di notizie fornite dal **SISMI**, quasi 500 permessi di soggiorno falsi sono stati sequestrati in novembre dall'Arma dei Carabinieri, che nella circostanza ha tratto in arresto due cittadini marocchini.

Sovente, le reti operanti nel nostro Paese costituiscono il terminale di attività organizzate nei Paesi di origine e transito dei clandestini. E' il caso, ad esempio, della segnalata presenza in territorio nazionale di "facilitatori" incaricati di favorire la dispersione dei clandestini all'atto del loro arrivo o la fuga dopo il loro trasferimento in Centri di Accoglienza della Penisola.

L'accresciuta spinta migratoria **dal continente africano**, che generalmente muove due correnti parallele dirette in Europa attraverso, rispettivamente, il Marocco e la Libia, ha fatto registrare, nel semestre, situazioni emergenziali sul piano umanitario e su quello della sicurezza.



Le vicende di Ceuta e Melilla e l'inasprimento delle misure di controllo in quell'area hanno determinato un parziale riorientamento dei flussi migratori, incanalando lungo la direttrice libica anche una parte di clandestini provenienti dal Marocco.

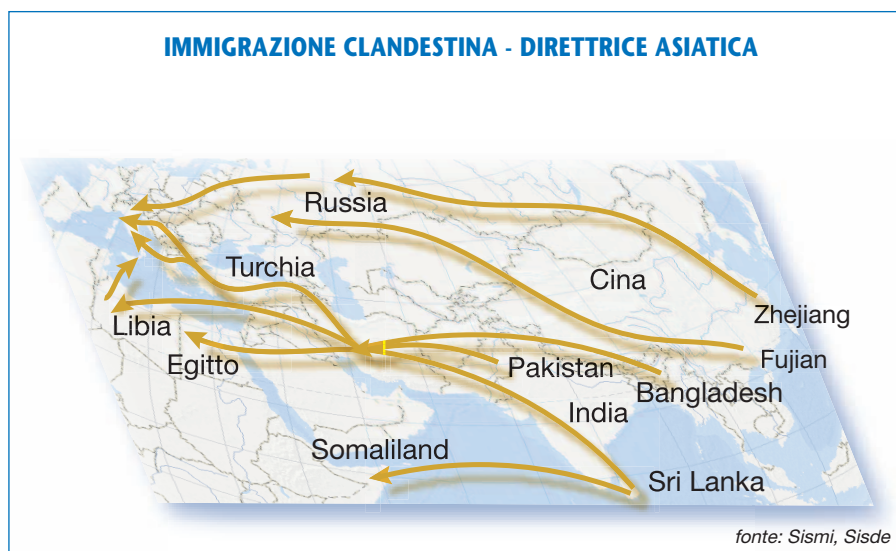


La circostanza, ulteriore conferma dell'attitudine delle organizzazioni criminali a rimodulare all'occorrenza itinerari e rotte, ha contribuito ad alimentare i flussi migratori verso il nostro Paese, con un significativo aumento degli sbarchi clandestini a Lampedusa e nelle coste meridionali della Sicilia.

Le acquisizioni informative evidenziano, d'altro canto, come convergano in territorio libico non solo migranti africani, ma anche palestinesi e del sub-continente indiano, che trovano poi nel contesto nordafricano l'assistenza di locali organizzazioni criminali e gruppi di scafisti per il successivo trasporto in Italia.

In relazione al quadro descritto, ha rivestito perdurante prioritaria valenza la collaborazione bilaterale con Tripoli, scandita da incontri tecnici e di vertice e corroborata dall'attivo sostegno italiano al Piano d'azione euro-libico richiamato nel citato Consiglio Europeo di dicembre. Tale collaborazione, contemplante anche un programma di assistenza e formazione alle Forze di polizia libiche, ha contribuito a contenere sensibilmente gli esodi verso le nostre coste, come dimostra il fatto che almeno 40 mila risultano essere i clandestini bloccati dalle Autorità di Tripoli nel corso del 2005.

Per quel che concerne la **direttrice asiatica**, il monitoraggio dell'*intelligence* ha confermato una diminuzione degli arrivi dal sub-continente indiano, a fronte del sostenuto flusso migratorio proveniente dalla Cina, gestito da collaudate reti criminali con articolazioni e basi logistiche nelle varie tappe del viaggio.



Aspetti peculiari del circuito migratorio illegale cinese riguardano, tra l'altro, il corrispettivo dovuto ai trafficanti, che sovente si traduce in lunghi periodi di sfruttamento o in pratiche estorsive accompagnate dal ricorso all'intimidazione e alla violenza.

Mirata azione informativa ha interessato, inoltre, i flussi migratori provenienti **dall'Europa orientale e dai Balcani**, di rilievo anche per la frequente sovrapposizione con altre direttrici dell'illecito, specie della droga. Convergenti segnalazioni di **SISMI** e **SISDE** hanno ribadito la centralità assunta da Russia, Ucraina, Romania e Bulgaria, ove operano – spesso con la copertura di attività imprenditoriali e turistiche – strutturate aggregazioni criminali multinazionali, con ramificazioni anche in Italia. Questi Paesi, e soprattutto Russia e Ucraina, costituiscono altresì importante snodo per la direttrice asiatica.

Il traffico di clandestini dall'Albania, del tutto residuale quanto alla rotta marittima lungo il canale d'Otranto, registra invece livelli significativi su quella settentrionale, che attraversa diversi Paesi della regione balcanica, confluendo in Austria o nei porti italiani dell'alto Adriatico. Nel Paese schipetaro, così come nei vari snodi del traffico, risultano attive articolate reti delinquenziali impegnate nell'organizzazione delle partenze clandestine e nella falsificazione di documenti.

Il **SISMI** ha segnalato un'accentuata pressione lungo la direttrice anatolica, verosimilmente da ricondurre a voci di possibili, imminenti sanatorie in favore degli illegali presenti in Grecia e in Italia. Acquisizioni del **SISDE** hanno riguardato la presenza, in territorio turco ed ellenico, di aggregazioni criminali, con referenti a Cipro e Malta, specializzate nel supporto logistico ai clandestini in transito e nella fornitura di falsa documentazione.

4

Terrorismo internazionale

4

Terrorismo internazionale

L'andamento del terrorismo internazionale nel secondo semestre del 2005 e le acquisizioni informative raccolte da **SISMI** e **SISDE** sul fenomeno, anche in un quadro di stretto raccordo con i Servizi esteri, inducono ancora una volta ad attribuire al jihadismo armato la statura di minaccia primaria alla sicurezza mondiale.

Attore globalizzato per eccellenza, il movimento islamista si conferma interprete di una forma di terrorismo per certi versi inedita, che risulta internazionale ed internazionalizzata non solo per gli ambiti di intervento, ma anche e soprattutto per le proiezioni ideologico-strategiche e per la militanza.

Circostanza, questa, che richiede all'*intelligence* un impegno straordinario, chiamandola a misurarsi con un pericolo in grado di mostrarsi con più volti ed in più forme.

La minaccia resta tuttora connotata dall'ampio ricorso alla tattica suicida soprattutto in danno di *soft target*. Essa annovera peraltro anche una dimensione economico-finanziaria, nonché, almeno nelle potenzialità o negli intenti, un versante relativo al cd. *cyberterrorismo* ed uno concernente il settore non convenzionale, collegato all'impiego di sostanze chimico-biologiche. Tutti profili su cui pure si sono concentrati gli sforzi del comparto informativo, tesi a cogliere ogni segnale di rischio per il nostro territorio ed i nostri interessi.

Inaugurato dagli attacchi al sistema di trasporto londinese, già ampiamente esaminati nella precedente Relazione, il periodo in esame ha registrato, in vari quadranti, nuovi, efferati attentati ad opera di gruppi di ispirazione confessionale.

Questi appaiono rappresentare, almeno in via di fatto, le "avanguardie" di un movimento per il quale la lotta all'Occidente resta, insieme all'aggressione ai Paesi arabi, uno dei vettori

operativi su cui articolare la progressione verso la restaurazione del Califfato.

All'interno di questo orizzonte strategico continua ad operare un amalgama composito. Ne fanno parte tanto le filiere propriamente qaidiste, quanto gruppi regionali o locali che ad al Qaida si ispirano, quanto, ancora, realtà islamiste inserite in conflitti che mantengono essenzialmente una natura nazionalista o separatista. Rappresentano poi un'ulteriore, insidiosa espressione della minaccia i jihadisti "free lance", soggetti nati o comunque residenti in Occidente e qui guadagnati alla "causa" dell'islamismo internazionalista.

Sul piano generale, in una fase che ha fatto registrare anche l'irrompere sulla scena di *kamikaze* di sesso femminile, pure di origine europea, continua ad essere centrale il ruolo svolto dal *web*, dove – come riferito in passato – sono state ospitate riviste jihadiste riservate alle donne. ●



b1



d1

Uso di internet ●

Potenzialmente, internet offre una serie di impieghi, tutti appetibili per un network "a maglie larghe" come quello jihadista. Tali impieghi spaziano dal settore delle movimentazioni finanziarie (che consente di muovere capitali conservando l'anonimato di traenti e beneficiari) all'addestramento e, soprattutto, alla comunicazione. Settore, quest'ultimo, che risulta servente rispetto ad una serie ulteriore di attività: propaganda, proselitismo "guerra psicologica", procacciamento di fondi e reclutamento.

Particolarmente rilevante risulta l'uso della rete per la diffusione di materiale di addestramento (istruzioni sulla fabbricazione ed utilizzo di armi, esplosivi, materiale CBRN possono essere facilmente reperite su una pluralità di siti) nonché per fini propriamente operativi (localizzazione degli obiettivi ed esame degli apparati di sicurezza a protezione degli stessi).

Nodale resta, inoltre, l'uso di internet quale strumento per le comunicazioni protette, sfruttando l'invisibilità del "web profondo", che pure sfugge ai più potenti motori di ricerca. I metodi di interlocuzione a distanza includono la partecipazione a fora, *chat room*, *newsgroup* etc. - con aree riservate - nonché l'utilizzo di tecniche di cifratura (steganografia e crittografia) e lo scambio di informazioni attraverso modalità protette (uso di *account* di posta elettronica, di cui vengono condivise le credenziali di accesso per la consultazione di e-mail salvate in bozza, etc).

56

Il fenomeno della propaganda radicale si muove di pari passo con gli sviluppi tattici dell'islamismo armato, di cui si incarica di pubblicizzare i successi. La crescente incisività e strutturazione dell'attività mediatica, attestata dall'esordio del "tg qaidista" "Voce del Califfato", ben riflette la priorità assegnata al settore dalla *leadership* radicale, che intende così raggiungere un vasto uditorio tra cui paiono da ultimo particolarmente enucleati i convertiti e gli elementi di seconda e terza generazione.

Al di là degli impieghi della rete funzionali alle comunicazioni protette, alle attività di ricognizione degli obiettivi e alle triangolazioni finanziarie, l'uso del *web* risulta nodale rispetto al dichiarato intento del jihadismo di configurarsi come "movimento di resistenza popolare" globale.



b30-b40



d12-d14



b26-b22



d9-d6



b44



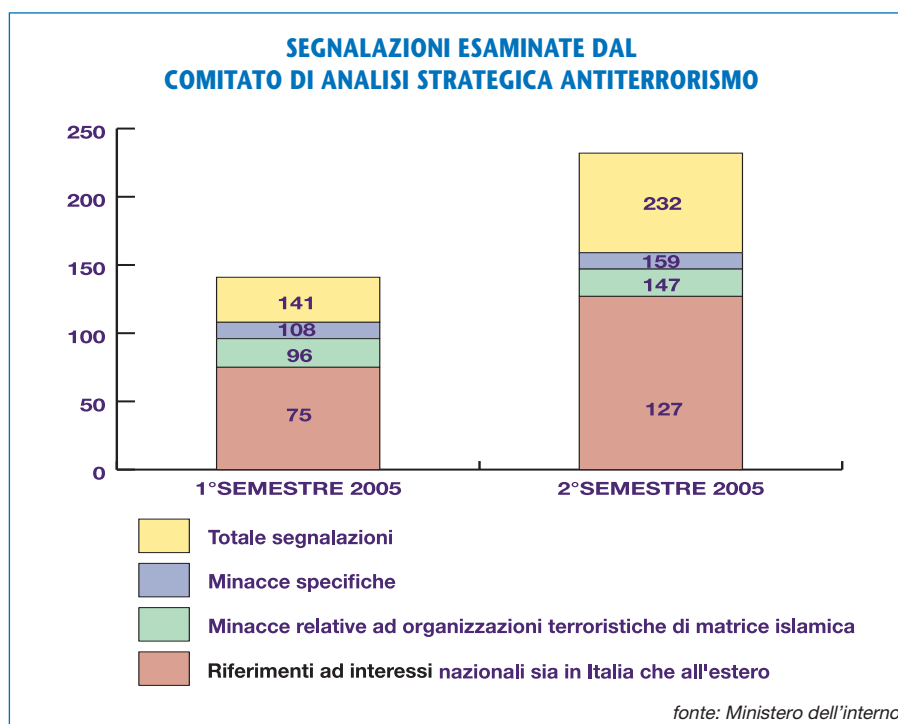
d16

Le dichiarazioni che, nel senso, provengono da Ayman al Zawahiri e dal siriano Abu Musab al Suri, ideologo di spicco recentemente catturato in Pakistan, attestano l'interesse del fronte radicale a tessere un *network* informale transnazionale accomunato da un sentire condiviso, che trova nel "non luogo" di *internet* la prima realizzazione.

In questo contesto, le rivendicazioni, i proclami e le minacce che popolano i siti radicali non solo rientrano nell'offensiva mediatica condotta contro il "nemico", ma servono anche il fine strategico di collegare, almeno a livello virtuale, quadranti e attori distinti. Aree e soggetti distanti tra loro vengono pertanto ritratti come parti di un'unica nazione islamica esposta all'"aggressione" dell'Occidente e chiamata a contrastare a livello individuale i "piani crociato-sionisti".

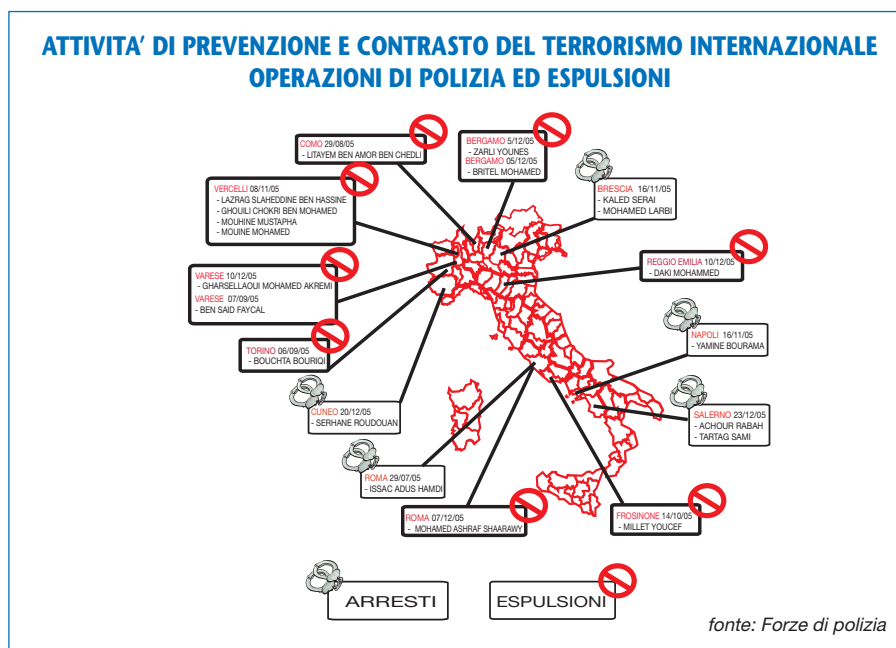
In un'interazione finalizzata ad integrare l'attività informativa svolta sulla scena estera con quella condotta entro i confini italiani, il monitoraggio di **SISMI** e **SISDE** su ambienti e situazioni di interesse disegna un quadro di particolare complessità.

L'ampiezza dell'impegno di *intelligence* e Forze di polizia e l'attualità della minaccia sono testimoniate dalla crescita numerica delle segnalazioni giunte all'attenzione del Comitato di Analisi Strategica Antiterrorismo (dalle 247 del 2004, alle 373 del 2005).

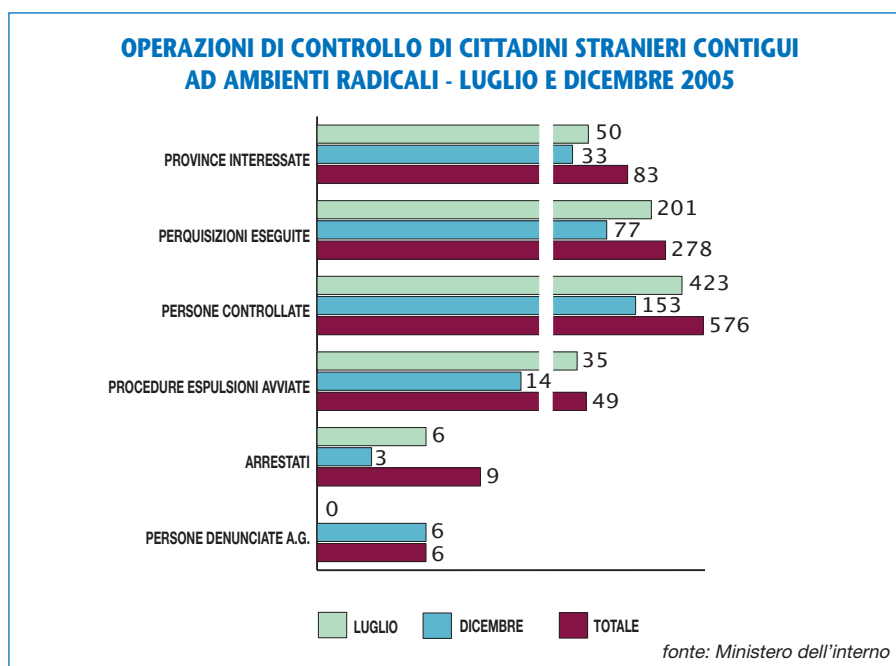


Al di là delle acquisizioni dei Servizi su possibili pianificazioni offensive in danno di diversi obiettivi, il patrimonio informativo pone in luce il perdurante attivismo, in **Italia**, di elementi di origine nordafricana, variamente riconducibili a gruppi di ispirazione qaidista. Sono significativi, tra l'altro, gli arresti effettuati dai Carabinieri, tra novembre e dicembre, in Campania e Lombardia, di algerini su cui da tempo era appuntata l'attenzione del **SISMI**, così come la

scoperta, ad opera della Polizia di Stato, nel Napoletano, su *input* informativo del **SISDE**, di una stamperia di documenti a conduzione marocchina.



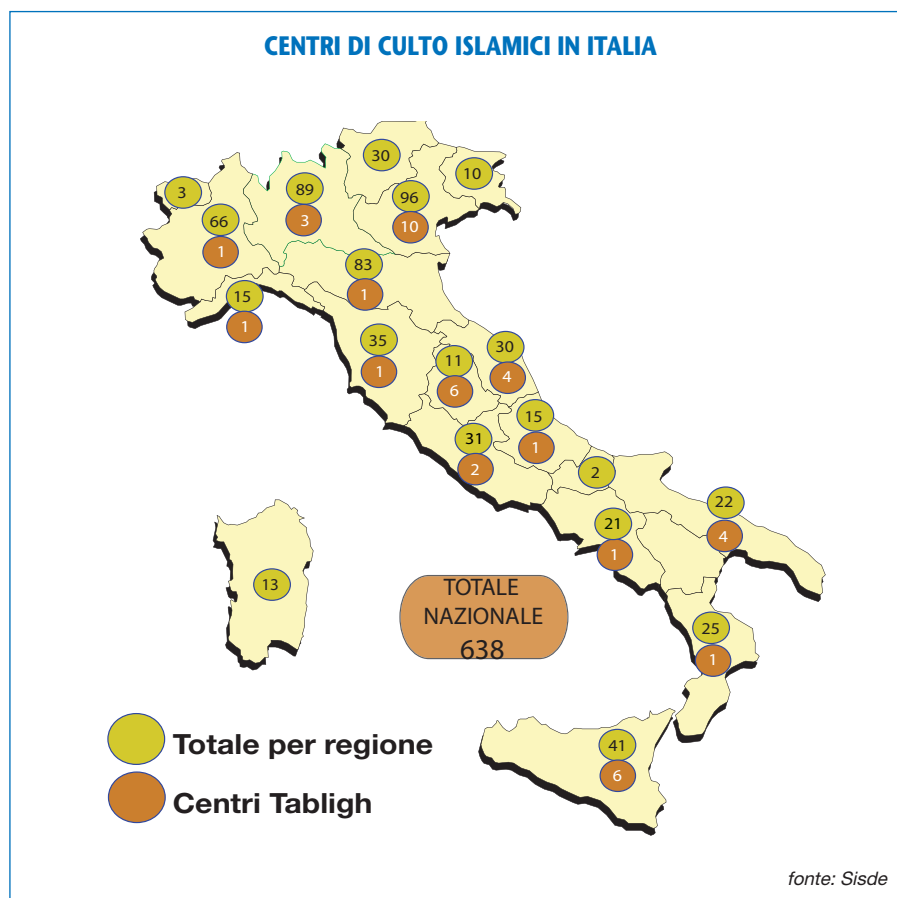
Le citate operazioni di contrasto – parte di una serie di arresti tra i quali spicca quello di un componente della cellula “londinese” del 21 luglio da parte della Polizia di Stato – si inseriscono in un contesto di rafforzato impegno di tutti gli organismi deputati a tutelare la sicurezza nazionale, attestato anche dall’estensione delle iniziative di natura preventiva.



La segnalata presenza, specie nel Centronord, di cellule dei più attivi sodalizi del Maghreb/Mashreq e di taluni esponenti dell'ideologia radicale deve considerarsi solo una manifestazione parziale della minaccia entro i nostri confini.

In analogia con quanto va avvenendo in altri Paesi europei, tale minaccia è infatti da ricondurre anche a soggetti, operanti al di fuori di sigle "accreditate" e dei circuiti più noti, che accedono alla variante jihadista in esito a percorsi di radicalizzazione individuali o di gruppi ristretti. Accanto alle attività di proselitismo e reclutamento affidate ad esponenti della nuova o vecchia guardia integralista, appaiono infatti in crescita i processi di "autocooptazione" nelle file jihadiste, cui contribuiscono in modo significativo la pubblicistica radicale e la capacità dell'islam militante di captare il ribellismo che alligna nel disagio.

Si registra parallelamente un graduale spostamento dell'asse del radicalismo al di fuori dei luoghi di culto. Di conseguenza, l'impegno informativo del **SISDE** è stato focalizzato non solo sulle moschee di orientamento salafita – che restano una realtà minoritaria, attraversata da contrasti interni per l'acquisizione della *leadership* – ma anche verso quegli esercizi commerciali (*phone center*, macellerie *halal*, etc.), sempre più utilizzati per il dibattito e la propaganda ideologica.



In coerenza con linee validate anche a livello internazionale ed europeo, intese ad intervenire sugli aspetti del proselitismo, della radicalizzazione e del reclutamento, mirate iniziative hanno riguardato pure le “scuole coraniche” e gli ambienti carcerari, che rischiano di costituire contesti in cui formare o arruolare “nuove leve”.

Il pericolo di contagio legato all’esposizione ad ambiti di impronta ultrarigorista ha inoltre da tempo indotto ad includere nel monitoraggio anche taluni movimenti transnazionali, come quello di ispirazione *Deobandi* dei predicatori itineranti *Tabligh*, che, attivo e diffuso pure nel nostro Paese, si presta a rappresentare “porta d’ingresso” verso scelte fondamentaliste. ●

Movimento Deobandi ●

Il movimento sunnita *Deobandi* nasce nel 1857 in India (nella cittadina di Deoband) in reazione alla caduta dell’impero musulmano di Delhi ad opera della dinastia Moghul. Negli ultimi anni, attraverso le proprie strutture organizzative in Pakistan, si è propagato in tutto il mondo con la fioritura di oltre 12.000 *madrassa* o scuole coraniche. Nella sua lettura più fondamentalista la dottrina deobandi ha ispirato anche il movimento taliban in Afghanistan.

Tale dottrina, che si prefigge un’islamizzazione di base, anche nell’ottica di guadagnare un ruolo rilevante nel cuore dell’Occidente, dispone di centrali negli Stati Uniti, in Canada e in Gran Bretagna, nonché in altri Paesi europei, Italia inclusa.

Portatori del pensiero deobandi sono pure i cosiddetti “imam itineranti” del *Jama’at al Tabligh al Da’wa*, formazione teologica, che si professa apolitica. I predicatori sono particolarmente attivi durante il mese di ramadan, periodo in cui intensificano i seminari, sovente organizzati presso moschee ed associazioni culturali, di cui v’è esperienza anche in territorio italiano.

La comunità musulmana italiana, confermandosi prevalentemente moderata, ha fermamente condannato gli attacchi nella Capitale britannica e, più in generale, il ricorso all’opzione terroristica: solo voci isolate hanno operato distinguo tra azioni “a scopo difensivo”, come quelle asseritamente effettuate in Iraq e Palestina, ed attacchi rivolti contro innocenti.

Le conseguenze degli eventi di luglio ed il varo del cd. “Pacchetto sicurezza” hanno verosimilmente contribuito a smorzare i toni dei sermoni. Non sono mancati peraltro, secondo quanto riferito dal **SISDE**, tentativi di fomentare rabbia ed allarme, ritraendo come intese a cancellare il “vero islam” dal nostro Paese talune iniziative adottate per prevenire e contenere la minaccia.

Tra queste, le espulsioni su decreto del Ministro dell’interno, per motivi di ordine e sicurezza pubblica ovvero a fini di prevenzione del terrorismo, di 13 stranieri di origine nordafricana, sulla cui pronunciata inclinazione integralista erano stati raccolti inequivoci elementi informativi e investigativi.

Pure oggetto di letture strumentali è stata la creazione della consulta islamica, pienamente coerente con una linea improntata a fermo rigore nei confronti della “devianza” e tesa, in

modo altrettanto determinato, a favorire l'integrazione dell'immigrazione musulmana.

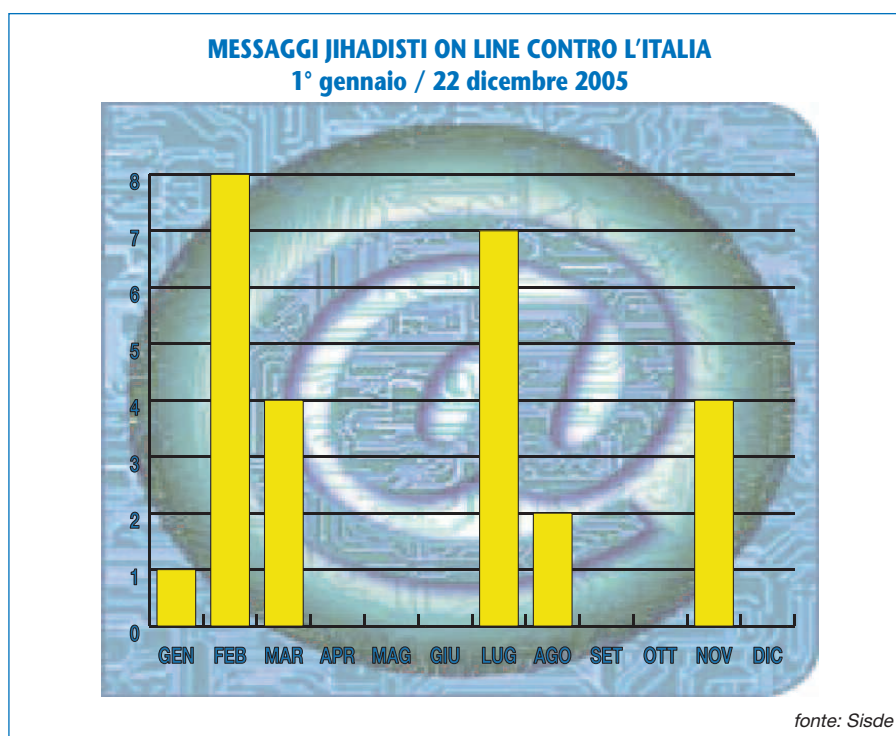
Consulta ed espulsioni rappresentano per certi versi momenti complementari della strategia adottata a fronte della minaccia jihadista. Questa, colpendo le stesse comunità musulmane, postula un loro attivo coinvolgimento e richiede l'adozione di misure efficaci anche quando i tratti di tale minaccia risultano sfuggenti.

Ciò, in relazione all'esistenza di profili di rischio per l'Italia, quale si desume anche dagli scambi informativi e di valutazione con i Servizi collegati.

Nel secondo semestre 2005, del resto, non sono mancate nuove sortite minatorie con cui vari interpreti del cd. "jihad di penna" hanno fatto diretto riferimento al nostro Paese, cenando anche ad un'ipotetica "conquista di Roma" ed alla "umiliazione della Croce".

La pubblicistica di respiro programmatico, in varie parti incentrata sulla valenza strategica degli attacchi portati ai Paesi europei e specialmente agli alleati degli Stati Uniti, contribuisce a comporre un quadro secondo il quale anche l'Italia è ricompresa tra i possibili *target* dell'offensiva jihadista.

b33-b37



L'accentuata attenzione per le dinamiche interne dei Paesi minacciati – che, comune a voci di livello ed attendibilità diversi, ha distinto alcuni proclami antitaliani – ha prodotto una diffusa percezione di rischio ed un connesso, intensificato impegno informativo a tutto campo di **SISMI** e **SISDE** relativamente alla finestra temporale che include Olimpiadi invernali ed elezioni politiche.

b43-b21-b24

Ciò, in un quadro in cui i tempi ed i modi di un eventuale attacco antitaliano restano, comunque, legati alle condizioni di fattibilità operativa ed all'intento di produrre un "effetto sorpresa", entrambi in grado di dilatare il "quando" ed il "dove" della minaccia.

E' opinione comune della nostra *intelligence* e di quella alleata, del resto, che il pericolo jihadista sia destinato a dominare la scena mondiale per gli anni a venire, riflettendo disegni strategici di lungo periodo, di tenore millenaristico ma di contenuto schiettamente politico.

Le azioni condotte in Occidente, anche in via del tutto autonoma e "spontaneista" rientrano a pieno titolo in tale strategia ed appaiono destinate a restarne una costante. E' emblematico, nel senso, l'*imprimatur* che l'egiziano al Zawahiri ha dato agli attacchi di Londra ed agli intenti che essi perseguivano. Ciò, prima in agosto, con un nuovo appello ai "popoli della coalizione crociata" - cui è stata ricordata l'offerta di tregua di Bin Laden - poi in settembre, "a due voci" con il capo del *commando* del 7 luglio.

La consistenza e l'insidiosità della sponda europea del radicalismo è testimoniata dalle numerose operazioni di polizia che si sono succedute nel Continente, dai Paesi Bassi alla Danimarca ed alla Svezia, dalla Gran Bretagna alla Francia ed alla Spagna, nei confronti di elementi non di rado attivamente impegnati nell'invio di volontari in Iraq. Particolarmente significativi appaiono gli arresti operati Oltralpe, relativi ad una rete radicale denominata *Ansar al Fath*, costituitasi attorno alla figura di un francese di origine algerina. Questi, militante della prima stagione dell'integralismo nordafricano, era già a suo tempo emerso per i contatti con l'Italia.

PRINCIPALI OPERAZIONI ANTITERRORISMO IN TERRITORIO EUROPEO luglio - dicembre 2005



fonte: Sismi, Sisde, Servizi collegati, aperte

In un'ottica intesa a cogliere tempestivamente ogni possibile tendenza della minaccia, anche le rivolte delle *banlieu* hanno formato oggetto di approfondimenti analitici. Quei fatti, tutti legati alla specificità del contesto francese ed a rivendicazioni di natura socio-economica, hanno evidenziato un potenziale di violenza su cui potrebbero appuntarsi le mire interessate di reclutatori e persuasori.

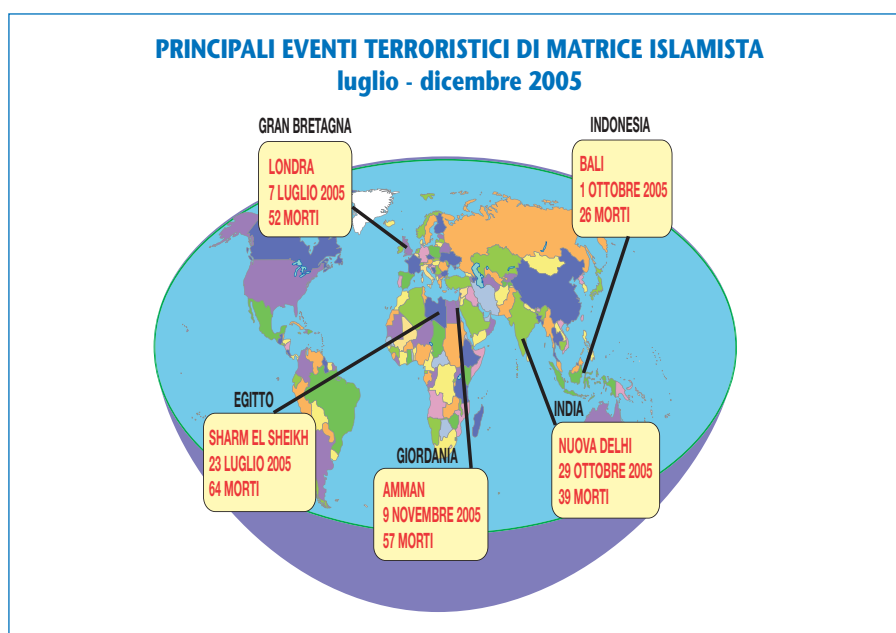
Gli sforzi e le risorse dell'*intelligence*, prioritariamente incentrati sulla dimensione endogena della minaccia in Occidente, si sono altresì rivolti ad una pluralità di contesti geo-politici.

Ciò, sia in relazione all'esigenza di tutelare la presenza italiana all'estero, sia nell'ambito del contributo fornito dai nostri Organismi alla lotta internazionale al terrorismo, sia, infine, per l'eventualità che da quadranti esterni muovano soggetti o progettualità diretti verso il nostro territorio.

Nel contesto del monitoraggio **SISMI** delle aree segnate dall'attivismo di espressioni radicali, peculiare impegno ha continuato a riguardare i **Balcani** (*per i quali si rimanda all'omonimo capitolo a pag.100*).

A fronte delle segnalazioni che confermano la presenza, nell'area, di realtà estremiste e che ne evidenziano il possibile impiego quale luogo di approvvigionamento di armi ed esplosivi e come snodo logistico verso il nostro Paese, è di particolare interesse l'arresto, in Bosnia-Erzegovina, di presunti pianificatori di attentati in danno di locali obiettivi europei. La cattura a Sarajevo di elementi con cittadinanza o residenza danese e svedese e la successiva individuazione di un collegato circuito integralista nordeuropeo propongono un ulteriore profilo di vulnerabilità della regione.

L'estensione dell'arena che il jihadismo considera come terreno di scontro è del resto visivamente rappresentata dalla mappatura degli attentati che si sono succeduti nel semestre.



 b8-b9-b10-b11-b12

Le operazioni terroristiche effettuate in Egitto, a Sharm el Sheikh, il 23 luglio, dove hanno perso la vita anche nostri connazionali, hanno fatto seguito agli attacchi in Gran Bretagna, quasi ad evidenziare il secondo asse dell'offensiva islamista, quello contro i governi "asserviti" all'Occidente. Questi attacchi sono valsi a ribadire la preferenza accordata agli obiettivi del turismo, funzionale a strangolare le economie locali ed a respingere quella che viene ritratta come una forma di "colonialismo". Si tratta di una linea operativa, comune a più formazioni radicali, che non sembra destinata a conoscere flessioni.

 b2-b36  d2

La vitalità dell'integralismo armato egiziano è da valutarsi anche alla luce del manifesto intento di raccordarsi, almeno sul piano della comunicazione, all'attivismo jihadista in Iraq. Qui, del resto, il gruppo del giordano Abu Musab al Zarqawi ha inaugurato proprio con il rapimento e l'uccisione dell'Ambasciatore egiziano un nuovo filone operativo, in danno della presenza diplomatica "apostata".

 b13  d3

Tale direttrice tattica ha fatto poi registrare, con il sequestro di due diplomatici algerini, nuovi scambi a distanza tra la sponda irachena ed il *Gruppo Salafita per la Predicazione ed il Combattimento (GSPC)*.

Detto gruppo algerino resta alla particolare attenzione nell'ambito del mirato monitoraggio effettuato dal **SISMI** al fine di individuare aree di ripiegamento e reclutamento delle filiere qaidiste. L'attività si è incentrata su più realtà dell'Africa, per la loro vulnerabilità alle infiltrazioni radicali (*per gli ulteriori approfondimenti vedasi il capitolo Nordafrica a pag. 112*).

In questo contesto viene segnalata la rilevanza della Regione del **Sahel**, dove è stata nel tempo riscontrata la presenza di strutture addestrative di varie organizzazioni estremiste. Particolarmente attivo si è confermato proprio il citato *GSPC*, di cui vengono tra l'altro evidenziati i tentativi di costituire basi logistiche in Mauritania, Mali e Niger.

 b4

Sono state oggetto di costante impegno informativo, inoltre, le manifestazioni di segno radicale che interessano i Paesi della **fascia nordafricana**, anche per il ruolo che questa tuttora svolge nel convogliare flussi clandestini sulle nostre coste. Oltre alle descritte proiezioni regionali del *GSPC*, appare di interesse soprattutto la scena marocchina, per la spiccata vocazione internazionalista delle formazioni lì operanti e per gli stretti collegamenti con il contesto europeo. Erano maghrebini, d'altronde, tanto i soggetti coinvolti negli attacchi di Madrid, quanto uno dei *kamikaze* di Nassiriya, giunto in Iraq dalla Spagna.

 b14

La rinnovata attenzione per la penetrazione dell'integralismo nel **Corno d'Africa**, conseguita all'entrata in azione, a Londra, il 21 luglio, di aspiranti attentatori suicidi provenienti dall'area, ha ulteriormente valorizzato il patrimonio conoscitivo acquisito specialmente sul teatro somalo (*vedasi capitolo Corno d'Africa a pag. 115*).

In Somalia, infatti, continua a registrarsi un sostenuto attivismo di espressioni radicali. Per le dinamiche di quell'islamismo resta centrale l'*Al Ittihad Al Islami (AIA)* e soprattutto il con-

fronto che sembra essere in atto tra anima "politica", per quanto irriducibilmente avversa al governo in carica, e anima "jihadista". Le minacce formulate contro gli interessi dei Paesi occidentali nell'area ed i segnali sul proposito di avviare azioni contro personale umanitario presente nel Puntland e nel Somaliland attestano perduranti intenti "offensivi" di frange della formazione, esposte anche alla cooptazione di esponenti qaidisti attivi nella regione.



Somalia

In Somalia la fase di riconciliazione interna ha continuato ad essere caratterizzata da elementi di conflittualità in seno alla nuova dirigenza, soprattutto per quanto riguarda il compimento del processo istituzionale e l'interposizione di una forza di pace panafricana.

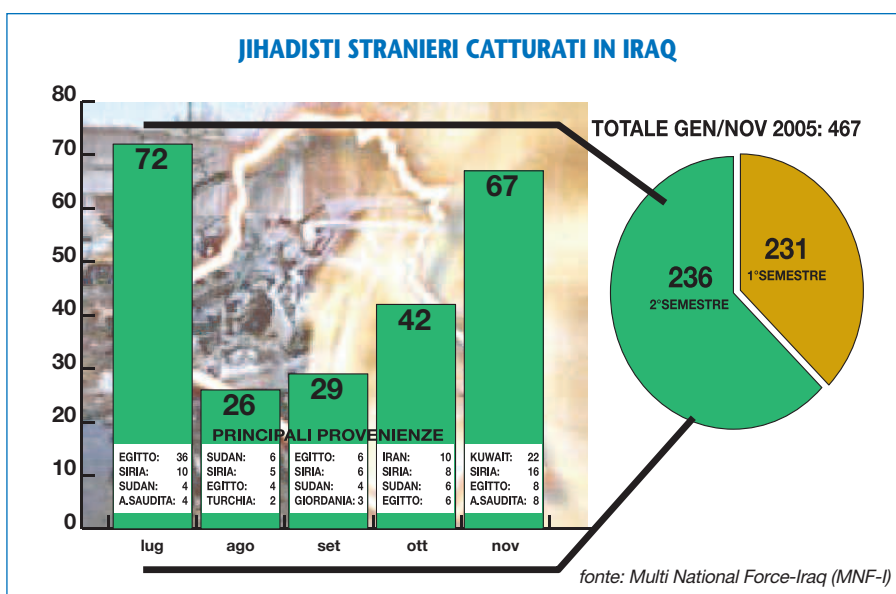
Gli sforzi di mediazione della comunità internazionale non hanno sinora prodotto risultati apprezzabili. E' stato rilevato un rafforzamento del dispositivo di sicurezza nella zona di Jawhar, sede provvisoria delle strutture del Governo Federale di Transizione, attraverso la costituzione dell'esercito somalo, supportata dall'Etiopia in termini di invio di istruttori, mezzi ed armamenti.

In tale contesto, si è rivelata particolarmente incisiva l'azione diplomatica italiana - oggetto di contestazione da parte degli ambienti islamici più radicali dell'opposizione locale - specie nel favorire segnali di pacificazione.

Sebbene interessi anche ulteriori quadranti, come quello africano, non v'è dubbio che l'islamismo armato abbia continuato ad esprimersi soprattutto nello scacchiere mediorientale, cui per primo si rivolgono le sue mire.

Come evidenzia il copioso e dettagliato apporto informativo del **SISMI**, l'Iraq (diffusamente trattato nella sezione di approfondimento a pag. 86) ha continuato a fungere da magnete non solo per le dichiarazioni solidaristiche degli ambienti radicali internazionali, ma anche per combattenti reclutati al di fuori di quei confini che li affluiscono per tradurre in realtà l'aspirazione al martirio.

Gli attacchi suicidi si sono confermati metodo elettivo d'intervento per *Ansar al Sunnah* e per il *Tanzim Qaidat al Jihad fi Bilad al Rafidain (TQJBR)*, Organizzazione di al Qaida in Mesopotamia), che hanno puntualmente pubblicizzato l'attività "sul campo" con pressochè quotidiane rivendicazioni sul *web*. Sulla rete, del resto, Zargawi ha diffuso nuovi proclami strategici contro i curdi e contro la stessa componente sunnita, per impedirne l'inserimento nel processo politico. Finalità politica, più che sapore settario, hanno anche la dichiarazione di guerra a



tutto campo contro gli sciiti nonché la pubblicizzata creazione di una *Brigata Omar* chiamata a contrastare l'*Organizzazione Badr*, a prosecuzione di un disegno volto a colpire la componente etnica maggioritaria e quindi maggiormente presente nel nuovo assetto istituzionale.

Riflettendo le ambizioni egemoniche del suo *leader*, che mira ad accreditarsi come interprete di punta dell'islamismo internazionale, il gruppo del terrorista giordano ha poi mostrato di guardare al di là dei confini iracheni.

Gli attacchi dell'agosto ad Aqaba ed Eilat e l'attentato di Amman del 9 novembre, entrambi rivendicati da *al Qaida in Mesopotamia*, indicano un intento espansivo verosimilmente destinato a conoscere ulteriori manifestazioni.

Giordania



La Giordania resta nel mirino del "jihad globale" per il deciso allineamento all'Occidente nella lotta al terrorismo internazionale, il convinto impegno in favore della stabilizzazione in Iraq, il ruolo moderatore giocato da Amman nella questione palestinese, nonché per le iniziative intese ad una rilettura "dall'interno" della dottrina islamica e delle sue implicazioni politico-sociali. Ma, a parte la nota posizione della leadership di Amman – compiutamente rappresentata dal giovane monarca hascemita – risulta di interesse, per l'*intelligence*,

l'orientamento della società giordana (in maggioranza composta da palestinesi e con un'importante incidenza del fattore tribale). All'indomani dei gravi attentati di novembre, quest'ultima è apparsa prendere maggiormente le distanze – seppur con riluttanza e persistente diffidenza – da una strategia jihadista nei cui confronti non sempre aveva espresso convinta ed unanime posizione di condanna.

E' da intendersi come possibile indicatore dell'esportazione del *ji*had iracheno in altri territori anche l'arresto, in Turchia, nell'agosto, di un siriano con trascorsi nelle file del *TQJBR*, impegnato nella pianificazione di attentati contro navi da turismo israeliane.

Gli attentati nella Capitale giordana, multipli e simultanei come tutte le azioni terroristiche ispirate o dirette da al Qaida, vanno letti anche all'interno della dialettica che sembra svolgersi tra Zarqawi e Zawahiri.

I suggerimenti rivolti dall'egiziano Zawahiri all'emiro di al Qaida in Iraq – nell'ambito di una discussa lettera intercettata dalle forze USA – ed i riferimenti antiebraici di certa retorica di Zarqawi rimandano alla possibilità di nuove sortite operative extrairachene.

Tale *trend* potrebbe interessare anche l'Europa, dove pure sono stati individuati circuiti di reclutamento collegati al *ji*had iracheno. Nel breve-medio termine, a rischio risultano peraltro soprattutto i Paesi contermini dell'Iraq e la stessa presenza occidentale *in loco*, nonché gli obiettivi israeliani.

Si tratta di una prospettiva d'analisi che trova eco nelle più recenti dichiarazioni del vertice islamista, tenuto conto che Zawahiri è tornato a far udire la propria voce chiudendo il proclama con una "benedizione" ai "fratelli" iracheni e con l'invito a "bussare alle porte di Gerusalemme".

Zarqawi, a fine dicembre, ha posto la sua "firma" anche ad un lancio di missili che, dal Libano, ha colpito il territorio israeliano. Ciò, quasi in simmetria con l'impiego propagandistico di sigle che si propongono come avanguardie jihadiste nello *Sham* (area ricomprendente Giordania, Libano, Palestina e Siria) o che dichiarano di operare in Palestina (la "terra dei *Ribat*").

Gli sviluppi interni all'arena palestinese – per i quali si rinvia al capitolo "*Medio Oriente*" – non hanno mai cessato, del resto, di costituire un *focus* dell'attività e degli scambi informativi, per la presenza di formazioni terroristiche, confessionali e non, che potrebbero offrire sponda ai tentativi di infiltrazione del *ji*had globale, almeno nelle frange irriducibili ed in dipendenza di evoluzioni che li rendano tatticamente appetibili.

Il confronto israelo-palestinese, tuttora gravato dall'ipoteca costituita dall'operato dell'organizzazione libanese sciita *Hizballah*, dovrà verosimilmente misurarsi, inoltre, con le incognite che potrebbero scaturire dall'inasprirsi delle tensioni legate alla questione nucleare iraniana, in termini di possibili *joint venture* di convenienza.

Sono ancora tutti da interpretare gli episodi terroristici che, in **Iran** (*trattato nel capitolo "Medio Oriente" a pag. 97*) hanno interessato la zona al confine con l'Iraq e talune azioni contro esponenti delle forze di sicurezza rivendicate da sigle di sapore jihadista. In un contesto, a tratti contraddittorio, in cui la *sponsorship* iraniana di *Hizballah* pare affiancarsi a forme di sostegno dell'integralismo sunnita da parte di



b3-b32



b48-b18-b31

taluni ambienti, si guarda a quel Paese anche per la possibilità di nuove attivazioni in direzione della dissidenza.

Tutto ciò in un quadro d'area che annovera più contesti esposti al rischio di inserimenti jihadisti, alcuni, come l'Arabia Saudita e gli altri **Stati del Golfo**, già in passato segnati dall'operato di formazioni d'impronta qaidista, altri relativamente inediti, come la Siria (per la quale si rimanda al capitolo "Medio Oriente" a pag. 96). In quel territorio, ripetutamente segnalato quale base dei combattenti stranieri diretti in Iraq, si sono registrati più scontri tra forze di sicurezza e formazioni integraliste che potrebbero preludere a più significate sortite operative.

Se la Penisola Araba ed i Territori Palestinesi appaiono segnati da una vulnerabilità su cui rischiano di pesare ulteriormente le aspirazioni extrairachene di Zarqawi, un graduale fenomeno di "irachenizzazione" della scena terroristica sembra già ravvisarsi in **Afghanistan** (per il quale si rinvia all'apposito capitolo a pag. 107).

Come registrato dalle segnalazioni del **SISMI**, nel Paese, infatti, si è assistito ad una costante lievitazione della violenza. Questa, ascrivibile nel suo complesso alle sacche residue dei Talebani, a frange qaidiste, all'organizzazione di Gulbuddin Hekmatyar, a *warlords* locali e criminali comuni, ha fatto segnare un ampio ricorso allo strumento dei *kamikaze*, una novità per quel contesto, verosimilmente frutto di un avvenuto trasferimento di *know how* terroristico.

E' emblematica della contaminazione dei modi e delle forme del terrorismo fra teatro iracheno ed afgano, la diffusione a dicembre del video della decapitazione di un "collaborazionista", a replicare la "liturgia dell'orrore" che reca il *copyright* di Zarqawi.

Il **SISMI** ha assicurato un costante ombrello protettivo alla presenza italiana, attraverso un articolato dispositivo informativo che ha continuato a registrare, tra l'altro, una sostenuta mobilità di militanti e mezzi a partire dal **Pakistan**.



Pakistan ●

In Pakistan la tenuta delle elezioni amministrative, senza contraccolpi per la maggioranza, è stata punteggiata da numerosi gesti di violenza politica, anche omicidiaria, in diverse parti del Paese, con una concentrazione degli episodi di intimidazione nella sensibile area confinaria con l'Afghanistan. Tensioni che hanno fatto da sfondo alle forti critiche rivolte all'Esecutivo dall'opposizione, specie ad opera dei settori del radicalismo islamico, in relazione alla gestione emergenziale post-terremoto ed alla linea di politica estera assunta da quella Presidenza ritenuta di stampo eccessivamente "filo-occidentale". Sensibile riflesso di tale situazione è stato ravvisato nelle dinamiche interne di taluni ambienti di quegli apparati di difesa, vicini a circoli islamisti sunniti, che hanno espresso avversione su vari capitoli della politica estera. In



b25



d8



b42-b29



d11



b47



d18

particolare, si sono raccolti segnali di inquietudine con riguardo alla spinta verso la pacificazione con l'India, al ravvicinamento con gli Stati Uniti, alla presa di distanza dal movimento talebano ed alle operazioni condotte nelle aree contermini all'Afghanistan a supporto delle forze della coalizione a guida statunitense. Per altro verso, anche le alte gerarchie militari hanno segnalato dissapori a seguito degli avvicendamenti di vertice disposti nel tentativo di un rafforzamento di una leale linea di comando, idonea a preservare la incolumità del Presidente, già fatto segno di numerosi tentativi di attentato. Di interesse, sotto il profilo dello sviluppo delle relazioni esterne, l'accelerazione per normalizzare i rapporti con Israele, sancita a settembre da incontri al più alto livello a margine della Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Qui permangono linee di fragilità legate non solo all'ambiguità di taluni ambienti, ma anche alla delicata composizione del quadro politico interno ed alle sue reazioni alle misure di contenimento del radicalismo varate dal Governo Musharraf. Tali misure sono state rivolte anche a censire le numerose *madrassa* e gli studenti stranieri – pure di provenienza occidentale, come emerso nelle indagini su alcuni degli attentatori di Londra – che sovente vi hanno trovato ispirazione per l'adozione di scelte jihadiste.

L'incisiva attività di contrasto mirata all'individuazione di esponenti di vertice di al Qaida – tradottasi in un massiccio spiegamento di forze nelle regioni tribali ed in numerosi, significativi arresti eseguiti nel Paese – si colloca in un quadro che resta segnato dall'operatività di diverse formazioni terroristiche confessionali. Queste, attive nell'ambito dell'annoso conflitto kashmiro, mostrano da tempo pronunciate inclinazioni ad espandere il proprio ambito di attività o a raccordarsi con altre realtà dell'integralismo.

Rilevano, in proposito, i tripli attentati del 29 ottobre a Nuova Delhi, rivendicati dall'*Islamic Inqilabi Mahaz* ma da più parti attribuiti al gruppo pakistano *Lashkar e Tayyba*, nonché l'individuazione, nel Waziristan, di elementi ceceni e centroasiatici.



La presenza di elementi ceceni nelle aree di ripiegamento delle file di al Qaida evidenzia la statura assunta dalla dimensione islamista all'interno della guerriglia separatista in Cecenia. Nel **Caucaso** settentrionale, l'eclatante *raid* armato effettuato a metà ottobre a Nalchik, capitale della Kabardino-Balkaria, e gli episodi terroristici che hanno interessato ulteriori territori del quadrante, con picchi in Daghestan, ribadiscono la validità delle valutazioni formulate in precedenza. Risulta confermata, in particolare, l'estensione della violenza alle Repubbliche contermini, suggellata sul piano formale dalla costituzione di un apposito Fronte caucasico ricomprendente esponenti delle varie etnie. Le misure assunte, tanto sul piano "politico" che militare, dal successore di Maskhadov, Abdul Khalim Sadulaev, evidenziano una ulteriore radicalizzazione del confronto che potrebbe ispirare anche nuove azioni in territorio russo.

Caucaso



• Regione caucasica della Federazione Russa

Considerato il notevole potenziale geostrategico dell'area – attraversata da importanti *pipeline* – il SISMI ha rivolto un cospicuo impegno informativo anche agli altri fattori di instabilità che hanno connotato la regione. Il protrarsi della crisi in **Cecenia** ha reso concreto il rischio che tutto il Caucaso settentrionale divenga terreno di proliferazione incontrollata di istanze separatiste, oltretutto "egemonizzabili" dall'estremismo islamico.

Problema di fondo resta, nell'intero quadrante, la precaria condizione economica. L'*humus* risulta quindi tra i più favorevoli all'attecchimento della propaganda fondamentalista islamica ed alla diffusione di sentimenti di solidarietà, se non di aperto sostegno, alle istanze estremiste.

• Repubbliche caucasiche della Comunità degli Stati Indipendenti

Il patrimonio informativo del semestre conferma come queste continuino a subire (o, talvolta, a strumentalizzare) la presenza di contenziosi territoriali e revanscismi di natura etnica e religiosa, che si prestano ad ingerenze di attori esterni, non sempre, peraltro, in funzione stabilizzatrice. Nel caso della **Georgia**, ove continuano a gravare le crisi nelle repubbliche secessioniste dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale, il **SISMI** ha rilevato come la situazione interna presenti una possibile tendenza involutiva rispetto al sistema politico pluralistico e trasparente prospettato dall'attuale *leadership*. Permangono difficili i rapporti tra Tbilisi e Mosca, considerato che quest'ultima insiste per mantenere, ridefinendola, la presenza di proprie forze nel Paese. Di interesse, in **Azerbaijan**, le forti tensioni che hanno scosso la scena politico-istituzionale. L'evento elettorale, in novembre, è stato caratterizzato da numerose manifestazioni anti-governative che lamentavano la mancanza di libertà di associazione ed espressione e protestavano per asseriti brogli, mentre il presidente ha denunciato un tentativo di colpo di Stato, procedendo addirittura all'arresto di alcuni ministri. Destabilizzante, per i rapporti con l'**Armenia**, continua ad essere il conflitto "congelato" relativo alla sovranità sul Nagorno-Karabakh (enclave armena in territorio azero).

La ricerca di forme di coordinamento tra varie espressioni radicali connota pure lo scenario dell'islamismo in **Asia Centrale**, dove il **SISMI** ha rilevato segnali di collaborazione tra l'*Islamic Movement of Uzbekistan*, la fazione scissionista dell'*Islamic Jihad Group*, l'*Eastern Turkistan Islamic Movement* e l'*Hizb ut Tahrir*.

Quest'ultima formazione transnazionale si è confermata particolarmente attiva in tutti gli Stati dell'area, attraverso una costante opera di propaganda e proselitismo a favore del progetto relativo alla creazione di un "califfato centroasiatico". Ciò, in un quadro in cui il monitoraggio informativo del **SISMI** non ha mancato di cogliere segnali su possibili pianificazioni volte a colpire obiettivi istituzionali e stranieri in Tagikistan. ●



Asia centrale ●

È il contesto nel quale maggiormente si coglie il tentativo della Russia di mantenere coeso lo spazio della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), preservandolo da influenze esterne. Determinata a rivitalizzare la CSI, la Russia ha optato, da un lato, per un rafforzamento delle relazioni politico-economico-militari con molti Paesi dell'area e, dall'altro, per una rivalutazione delle varie aggregazioni di Stati esistenti in seno alla stessa CSI.

L'attività informativa del SISMI ha evidenziato, tra le dinamiche di maggiore rilievo, una ridefinizione di presenze militari di Paesi terzi, scaturita dalla determinazione approvata, in luglio, al vertice della

"Shangai Cooperation Organization" (comprendente Russia, Cina, Uzbekistan,

Kirghizstan, Tagikistan e Kazakhstan). Il quadrante è stato connotato, in alcuni contesti, da crescenti livelli di instabilità correlati a forme accentuate di autoritarismo, repressione delle forze di opposizione e violazione di diritti umani. Tuttavia, pur a fronte della precaria cornice di sicurezza, le ingenti riserve energetiche del Mar Caspio hanno continuato ad attrarre le attenzioni di attori esterni interessati a contendersi spazi sempre più ampi di influenza.

Uzbekistan - Accanto alla stretta autoritaria del regime di Tashkent, appare significativo il progressivo deterioramento dei rapporti con gli Stati Uniti e con l'Unione Europea, accompagnatosi ad un sensibile "ri-orientamento" in direzione di una maggiore cooperazione con la Russia, sancita, in novembre, dalla sigla di un trattato di alleanza.

Kirghizstan - Il SISMI segnala la precarietà degli equilibri politico-istituzionali risultanti all'esito delle consultazioni presidenziali ed una cornice di sicurezza gravata dalla pervasiva criminalità organizzata.

Kazakhstan - L'*intelligence* ha evidenziato l'adozione di un orientamento più dinamico rispetto alle altre repubbliche dell'Asia centrale, verosimilmente a motivo della ricerca di nuovi sbocchi alle ingenti riserve di petrolio e gas. È stata sottolineata, in proposito, la strategia di penetrazione economica di Pechino, spinta dalla mole del proprio fabbisogno energetico.

Tagikistan - Le iniziative di repressione, tese a favorire la rielezione del presidente in carica, si sono concretizzate, tra l'altro, nel divieto di registrazione dei partiti di opposizione e nell'introduzione di nuove restrizioni nei confronti dei *mass media*. Con riguardo alla rete dei rapporti internazionali, il **SISMI**, pur sottolineando il sostegno statunitense al Tagikistan nel contrasto alla diffusione delle armi di distruzione di massa, al narcotraffico e al contrabbando di armi, rileva un rafforzamento delle relazioni militari con la Russia, oltre all'intensificarsi dei rapporti con la Cina.

Turkmenistan - Il Paese, continuando a mantenersi neutrale, ha assunto, specie dopo il ritiro del contingente USA dall'Uzbekistan, una valenza strategica più rilevante. Circostanza, questa, da valutare con attenzione alla luce del rischio che il precario stato di salute dell'attuale presidente (designato "a vita") possa determinare un improvviso vuoto di potere, con effetti destabilizzanti non necessariamente circoscritti entro i confini turkmeni.

Completano l'ambito all'attenzione del **SISMI** gli sviluppi terroristici nel **Sudest asiatico**.

Il quadrante resta tuttora dominato dalle attività della *Jemaah Islamiya (JI)* indonesiana, autrice, il 1° ottobre, di un nuovo, triplice attentato simultaneo contro la presenza turistica a Bali. La vocazione internazionalista del gruppo – attestata anche dalle minacce antitaliane proferite attraverso un video da uno dei suoi esponenti di spicco, il malesiano Mohammad Noordin Top – induce a considerare particolarmente esposti, nell'area, gli interessi dei Paesi presenti con propri contingenti in Iraq.

Target prioritario della *Ji* risulta essere soprattutto l'Australia, dove è stata smantellata una struttura islamista, operante tra Sidney e Melbourne, comprendente tanto cittadini australiani che immigrati di varia provenienza.

Malgrado le misure adottate dal Governo indonesiano ed i positivi esiti del processo di pacificazione tra Jakarta ed i separatisti del *Gerakan Aceh Merdeka*, l'Indonesia continua inoltre a registrare nuovi episodi di efferata violenza anticristiana nella Provincia di Sulawesi. Ciò, oltretutto, in una situazione che vede concentrarsi nelle sole acque indonesiane un terzo degli atti di pirateria perpetrati a livello mondiale.

Sono altresì di rilievo le acquisizioni concernenti le Filippine. Il **SISMI** ha segnalato, in particolare, l'attivismo della formazione *Abu Sayyaf*, ritenuta responsabile dei nuovi attentati dinamitardi verificatisi nel mese di agosto. Di interesse, vista la natura insulare del contesto, le segnalazioni sullo svolgimento di "esercitazioni" subacquee congiunte tra gruppi terroristici locali ed elementi legati ad al Qaida.

La conflittualità che continua a segnare le tre province meridionali della Thailandia mostra, oltrechè un incremento nel tempo, nella sofisticazione e nella scala degli attacchi, una "polarizzazione" in senso jihadista che potrebbe catalizzare l'interesse di attori esterni a quella scena.

Del resto, la possibilità che toni e modalità tipiche dell'islamismo internazionalista si sovrappongano a situazioni di crisi locali è emblematicamente rappresentata dagli sviluppi occorsi in Bangladesh. Qui, agli oltre 300 attentati dinamitardi simultanei del 17 agosto hanno fatto seguito, in novembre e dicembre, i primi attacchi suicidi nel Paese, rivendicati dal *Jamaat-ul-Mujahiddin* con volantini inneggianti all'instaurazione della legge islamica e recanti minacce contro Stati Uniti e Gran Bretagna.

Sebbene l'islamismo armato costituisca da tempo la principale minaccia all'attenzione di **SISMI** e **SISDE**, questi non hanno mai smesso di seguire le attività di ulteriori protagonisti della scena terroristica internazionale. Ciò, specie laddove le formazioni dissidenti o separatiste dispongono di una presenza in Italia che è potenzialmente in grado di far sì che gli sviluppi nei Paesi d'origine si riflettano direttamente sulla nostra sicurezza.

Per quanto concerne il separatismo curdo, i Servizi confermano la già rilevata frattura tra

ala “negoziale” e frange irriducibili – specie *Falchi della Libertà del Kurdistan (TAK)* e *Forze di Difesa Popolare* – cui sono da ricondurre le numerose azioni terroristiche effettuate in Turchia nel corso dell’estate.

Restano alla particolare attenzione, anche nell’ambito della collaborazione in atto con la Farnesina per la messa a punto delle liste UE di gruppi e soggetti terroristici, le *Tigri per la Liberazione del Tamil Eelam (LTTE)*. Mentre nello Sri Lanka si assiste ad una ripresa degli attacchi ad opera dei separatisti, nel nostro Paese il **SISDE** segnala l’attivismo di esponenti di un’organizzazione di copertura impegnata, anche con metodi estorsivi, nella raccolta di fondi che verrebbero utilizzati per finanziare le attività dei ribelli nella madrepatria.

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

5

Proliferazione delle armi di distruzione di massa

Il contrasto alla proliferazione delle armi di distruzione di massa (ADM) ha continuato a rappresentare uno degli obiettivi prioritari dell'attività informativa del **SISMI**.

La ricerca del Servizio si è rivolta in modo particolare anche alla cd. minaccia CBRN (chimica, biologica, radiologica e nucleare) collegata all'eventuale impiego terroristico di sostanze non convenzionali. In questo contesto, si è accentuata la vigilanza informativa in ordine ad una possibile esistenza di progetti per la realizzazione di ordigni radiologici, i quali, pur non provocando gravi perdite, potrebbero ugualmente conseguire devastanti effetti psicologici.

Nell'affrontare i diversi aspetti della minaccia connessa alla proliferazione delle ADM, il **SISMI** ha evidenziato i principali contesti regionali di crisi, verso i quali ha mantenuto, tra l'altro, elevato il controllo sulle acquisizioni di materiali sensibili presso società italiane.

In particolare, il monitoraggio del Servizio ha riguardato anche i possibili tentativi da parte di Paesi a rischio di acquisire sul territorio nazionale, pure mediante operazioni di triangolazione, materiali e tecnologie impiegabili nei campi missilistico e nucleare.

Nell'attuale, delicata congiuntura, attenzione è stata rivolta all'**Iran**, ove il negoziato della "troika" franco-tedesco-britannica ha conosciuto nel semestre una pericolosa fase di stallo.

Questa è stata collegata al rifiuto da parte di Teheran dei benefici economici offerti dall'Unione Europea in cambio del congelamento delle attività relative al ciclo del combustibile nucleare ed alla decisione, assunta da quelle autorità il 1° agosto, di riattivare l'impianto per la conversione dell'uranio sito nel centro di Esfahan.

Sulla posizione iraniana – stigmatizzata dall'AIEA con l'adozione di due risoluzioni di biasi-

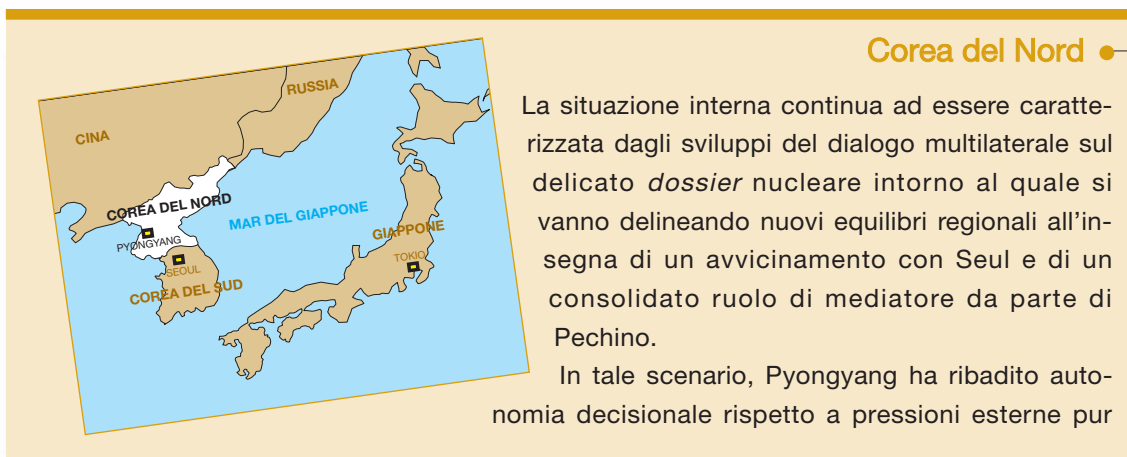
mo (11 agosto e 24 settembre), possibili basi per un eventuale deferimento del “dossier nucleare” al Consiglio di Sicurezza dell’ONU – ha pesato non poco la mancata accettazione di Teheran di una proposta avanzata da Mosca contemplante la possibilità di lasciare all’Iran la gestione delle attività di conversione dell’uranio e di trasferire in territorio russo quelle connesse al suo arricchimento.

È stata focalizzata l’attenzione anche sugli sforzi che l’Iran sta compiendo nel settore missilistico per la produzione di sistemi balistici a propellente sia liquido che solido. Qui, il dato di maggior interesse continua ad essere rappresentato dalla capacità di Teheran di proiettarsi al di fuori dell’ambito regionale (dove è già in grado di proporsi come esportatore) dando vita a quella che viene definita la “proliferazione secondaria” e cioè la vendita di materiali sensibili a Paesi a rischio di sviluppo di armi di distruzione di massa (*per la trattazione della situazione del Paese si rimanda al relativo capitolo di approfondimento a pag. 97*).

La **Corea del Nord** ha fatto registrare la positiva conclusione della quarta tornata dei “colloqui a sei” (svoltisi nei mesi di luglio, agosto e settembre), con il raggiungimento di un accordo di massima mirante al congelamento del programma nucleare militare ed al rientro di Pyongyang nel Trattato di Non Proliferazione, in cambio della fornitura di un reattore ad acqua leggera e di consistenti aiuti economici. Nel *round* successivo dei negoziati (novembre), quelle autorità, oltre a ribadire il legame tra sospensione delle attività nucleari e consegna del citato reattore, hanno aggiunto come ulteriore condizione la rimozione dell’embargo statunitense, decretato nel precedente mese di ottobre, nei confronti di alcune società nordcoreane.

Al di là dello stato dei negoziati e degli sviluppi che si potranno verificare, elevato è l’interesse informativo per una produzione di materiale fissile nordcoreana valutata in quantitativi tali da consentire la realizzazione di ordigni a fissione di prima generazione.

Quanto al programma missilistico, il Paese, già in possesso di sistemi operativi aventi gittata sino a 1.200 km, persegue l’obiettivo di sviluppare vettori con gittate ancora maggiori. ●



se legate al delicato capitolo delle forniture alimentari, potendo fare affidamento sull'offerta proveniente dalla Cina e sui crescenti aiuti assicurati dalla Corea del Sud. Paesi questi ultimi che, costituendo i principali *partner* commerciali, appaiono inclini a incoraggiare processi di liberalizzazione e normalizzazione in Corea del Nord, senza, tuttavia, sollecitarne un cambiamento di regime.

Pur se in una fase di profonda evoluzione, la politica militare nordcoreana continua a prediligere una dottrina dai pronunciati tratti offensivi, emblematicamente sussunti dall'ancora ampia quota di bilancio destinata alle spese per la difesa e dalla cospicua entità degli organici in servizio.

Di interesse, in questo ambito, a corollario degli sviluppi sul versante della cooperazione economica, la ripresa dei colloqui militari ad alto livello fra le due Coree su cui non mancherà di esercitare positivo influsso l'annunciato orientamento per una maggiore autonomia di Seul dall'alleato statunitense.

E' proseguito inoltre il monitoraggio nei confronti dei Paesi che hanno assunto negli ultimi tempi impegni in materia di disarmo, nel rispetto dei limiti posti dalle normative internazionali di settore.

Sempre con riferimento ai contesti regionali di primario interesse, il **SISMI** ha dedicato attenzione ai Paesi che hanno effettuato sperimentazioni di materiale bellico ed alle implicazioni ad esse collegate. In tale contesto, sono stati evidenziati:

il **Pakistan**, che in agosto ha testato il missile da crociera "*BABUR*" con gittata di 500 km, in grado di trasportare testate nucleari. La dirigenza pakistana considera il possesso di missili *cruise* di importanza strategica sia per controbilanciare le superiori capacità di New Delhi in campo convenzionale, sia per diversificare il proprio arsenale missilistico affiancando sistemi da crociera a quelli balistici già in dotazione;

l'**India**, che da tempo è impegnata nello sviluppo del missile da crociera di produzione nazionale "*BRAHMOS*". Per tale Paese la disponibilità di un efficiente arsenale di settore serve a soddisfare l'esigenza primaria di bilanciare le dotazioni di Paesi confinanti come Cina e Pakistan. A tal fine, New Delhi ha affiancato ai tradizionali rapporti di collaborazione con la Russia quelli con Israele non solo per la acquisizione di tecnologie utilizzabili per la difesa anti-missile, ma anche per lo sviluppo di un programma spaziale.

Quanto ai traffici di materiali d'armamento e di beni "a duplice uso", il **SISMI** ha partecipato alle riunioni dei principali organismi internazionali di non proliferazione e riferito sulle principali azioni operative intraprese per contrastare la minaccia in questione. In particolare, il Servizio ha presenziato, con specifici contributi, agli

incontri della *Proliferation Security Initiative* (luglio e novembre) il cui obiettivo è sviluppare nuovi mezzi per contrastare il sempre più articolato traffico di armi di distruzione di massa; del *Missile Technology Control Regime* (settembre), preposto al controllo delle esportazioni dei materiali e delle tecnologie connesse alla proliferazione missilistica ed all'esame dei programmi di settore; del *Nuclear Suppliers Group* (ottobre), dedicato al controllo dei trasferimenti di prodotti nucleari; del *Wassenaar Arrangement* (novembre), operante nel settore dell'armamento convenzionale.

Specifiche attività di contrasto è stata posta in essere nei confronti dei trasferimenti di materiali d'armamento verso destinazioni a rischio, specie se connotate da situazioni di forte crisi. In tale ambito, il **SISMI** ha svolto azione di supporto nel controllo delle esportazioni di prodotti militari nonché di armi portatili escluse dalla disciplina della legge 185/90. Con riferimento a queste ultime sono stati acquisiti elementi informativi sulla situazione interna dei Paesi di destinazione delle forniture, alla luce dei criteri fissati dal Codice di Condotta europeo che, come noto, prevede l'impegno dei Paesi membri a non rilasciare licenze all'esportazione di armi. Ciò, nei casi in cui sussistano rischi che possano essere utilizzate a fini di repressione interna, in violazione dei diritti umani, o che prolunghino i conflitti esistenti nel Paese destinatario o, ancora, che minaccino la stabilità regionale.

Sono proseguite inoltre le attività di individuazione delle operazioni illecite finalizzate all'infiltrazione in territorio nazionale di materiale militare e quelle di monitoraggio dei potenziali punti critici dei cd. "centri nodali" del sistema di trasporto. Tali attività peraltro sono state collegate con la *Container Security Initiative*, programma finalizzato a garantire la sicurezza della movimentazione di materiale sensibile diretto in territorio USA. In tale ambito, l'attività di controllo del **SISMI** si è affiancata a quella della Guardia di Finanza deputata a svolgere un primario ruolo ispettivo nei porti nazionali ed ai valichi di frontiera.

A seguito degli eventi dell'11 settembre 2001, il Governo degli Stati Uniti ha profondamente riorganizzato i propri servizi di controllo alle frontiere. Tale rivisitazione ha avuto effetti non solo all'interno ma anche all'esterno del territorio USA, ove è stata varata la "**Container Security Initiative**" con la quale l'Amministrazione americana mira a rafforzare la sicurezza del traffico commerciale diretto negli Stati Uniti.

Concretamente l'attività consiste nell'identificare ed esaminare congiuntamente con agenti doganali americani, presso i porti dei Paesi che hanno aderito all'iniziativa, i *containers*

sospettati di trasportare armi di distruzione di massa. I controlli riguardano esclusivamente i carichi di merce in esportazione o in transito nel territorio dell'Unione Europea destinati definitivamente verso gli USA oppure che transiteranno per motivi di trasporto nel territorio statunitense.

Oltre all'Italia, i Paesi che hanno aderito al programma sono Canada, Germania, Francia, Belgio, Paesi Bassi, Singapore, Giappone e Cina.

6

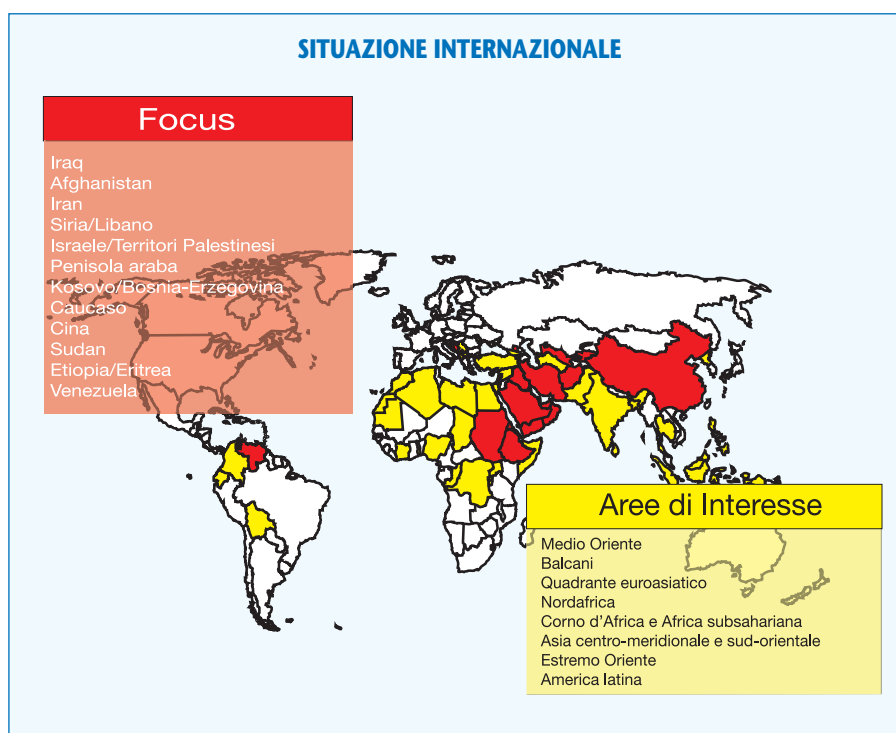
Aree di crisi e di interesse

6

Aree di crisi e di interesse

Anche per questo semestre l'attività *intelligence* sulla scena internazionale ha richiesto al **SISMI** un impegno quantitativamente e qualitativamente rilevante, testimoniato dal progredire delle operazioni nei vari teatri di crisi. La continua "copertura informativa" assicurata dal dispositivo estero del Servizio ha consentito, infatti, di seguire l'evoluzione degli equilibri geostrategici. Evoluzione che risulta in crescente e rapida accelerazione da quando – superata la prima fase di consolidamento delle realtà nazionali scaturite dall'implosione del blocco sovietico – è venuto effettivamente a cessare l'apparente immobilismo del mondo bipolare della "guerra fredda". Tanto più si è avvertita, quindi, l'esigenza di un'*intelligence* in grado di individuare rischi e vantaggi insiti nei diversi possibili approcci alle situazioni di crisi e, in generale, capace di contribuire alla più opportuna collocazione del nostro Paese nell'ambito della complessa rete delle relazioni diplomatiche. Da questo punto di vista si è assistito, nei mesi scorsi, ad una latente ripresa di strategie di espansione o riacquisizione di sfere di influenza, sostenute, di volta in volta, dallo sfruttamento di asimmetrie tra sistemi economici, dall'uso "politico" delle risorse energetiche o dall'accentuato ricorso a spregiudicate alleanze tattiche.

D'altra parte, risulta evidente il ruolo sempre maggiore che l'Italia sta assumendo nella gestione dei contenziosi internazionali, soprattutto attraverso il coinvolgimento di proprie forze militari e di polizia in operazioni di *peace keeping* (ma non solo: basti pensare all'inclusione nel *Core Group* per la normalizzazione del Libano). A tale accresciuta visibilità ha corrisposto un'aumentata esposizione a rischio della nostra presenza in molte "zone calde" del mondo e ciò ha comportato un ulteriore, non indifferente, intervento da parte del **SISMI**.



Medio Oriente

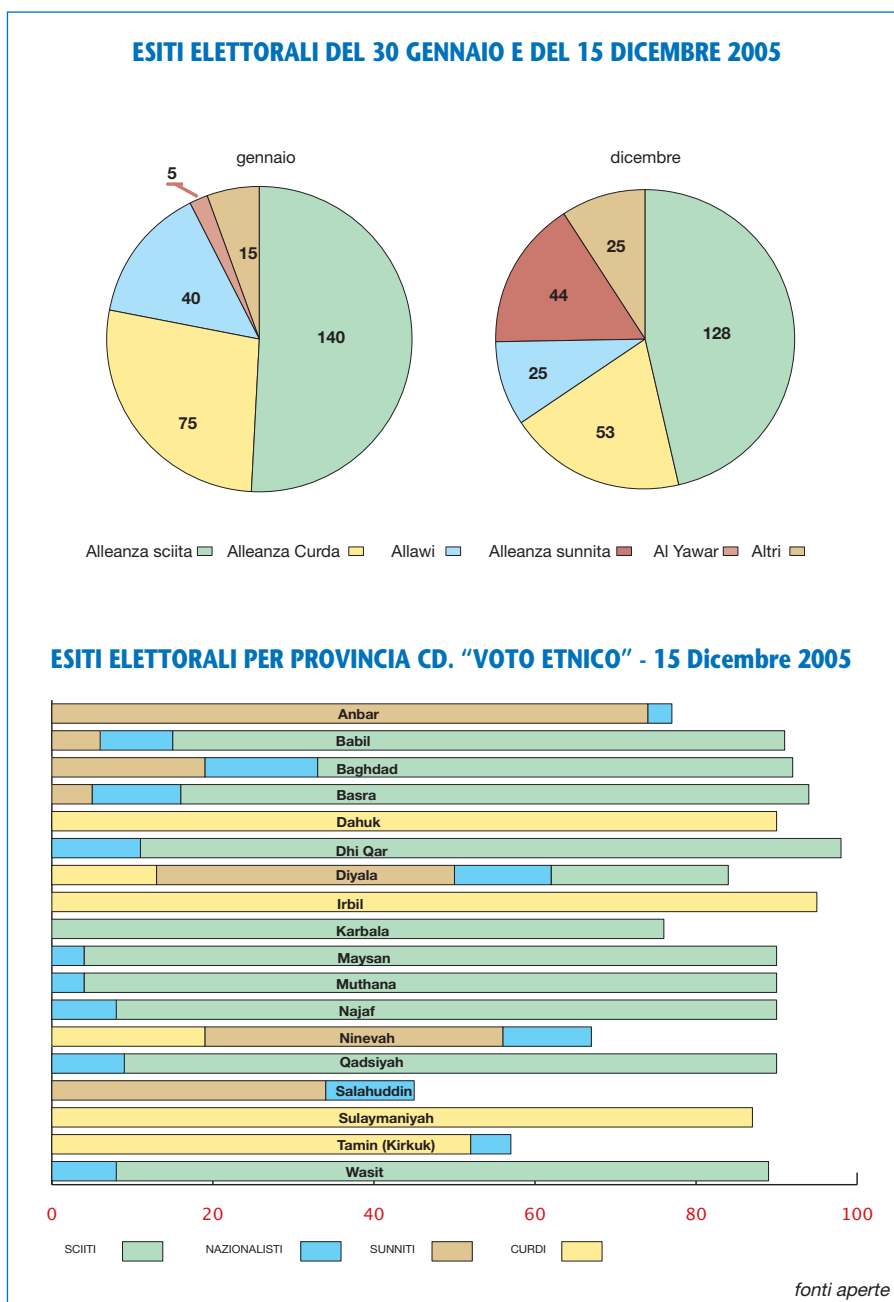
86

Nel semestre di riferimento il **contesto iracheno** è stato caratterizzato da due eventi che hanno inciso in maniera significativa sul processo di transizione politica del Paese: il *referendum* per l’approvazione della nuova Costituzione (15 ottobre) e lo svolgimento delle elezioni generali (15 dicembre).

L’importanza dei citati avvenimenti, oggetto di attento monitoraggio da parte dell’*intelligence*, è stata determinata in modo particolare dalla elevata affluenza alle urne, resa possibile anche grazie alla decisione di una parte della componente sunnita di partecipare alle operazioni di voto, verosimilmente come primo passo verso il suo pieno reinserimento nella vita istituzionale del Paese.

Parimenti significativi sono stati gli esiti delle ultime consultazioni, che, pur confermando come maggioritarie le formazioni sciite e curde, ne hanno evidenziato un sensibile ridimensionamento rispetto alle elezioni del 30 gennaio 2005.

Risultati, peraltro, che hanno confermato l’elevata fluidità del quadro politico iracheno come testimoniato dal profilo sostanzialmente “etnico” del voto e dalle accuse di brogli formulate sia dalle liste unitarie, nazionaliste e laiche, sia dal raggruppamento sunnita, specie con riguardo alla provincia di Baghdad che elegge il maggior numero di rappresentanti (59 sui 230 assegnati agli altri Governatorati).



I passaggi istituzionali verificatisi nel periodo in esame sono stati favoriti da una molteplicità di iniziative di diversa matrice, tutte comunque orientate al perseguimento di un obiettivo prioritario: separare la componente nazionalista della "guerriglia" da quella terrorista per recuperarla al processo democratico e rendere possibile la stabilizzazione del Paese.

Gli eventi che hanno contribuito di più a provocare una prima "frattura" in ambito sunnita tra le forze interessate alla dialettica politica e quelle vicine al fronte jihadista sono stati l'ammissione di alcuni esponenti sunniti nella Commissione incaricata di redigere il testo della Costituzione (agosto); la dichiarazione di Zarqawi di "guerra totale" contro gli sciiti, rigettata

dai ribelli sunniti perché sostanzialmente estranea all'obiettivo nazionalista di *"cacciare gli occupanti dall'Iraq"* (settembre); l'intesa raggiunta tra sunniti, sciiti e curdi sulla possibilità di modificare la Carta fondamentale attraverso il nuovo Parlamento (ottobre); lo svolgimento al Cairo, su iniziativa della Lega Araba, di un incontro preparatorio ad una futura conferenza di riconciliazione nazionale, nel corso della quale è stata riconosciuta la resistenza *"come un diritto legittimo di tutti i popoli"* e condannati *"il terrorismo, gli atti di violenza, le uccisioni e i sequestri che prendono di mira i cittadini iracheni"* (novembre).

Riunione preparatoria alla Conferenza di riconciliazione nazionale irachena (Il Cairo, 19-21 novembre 2005)

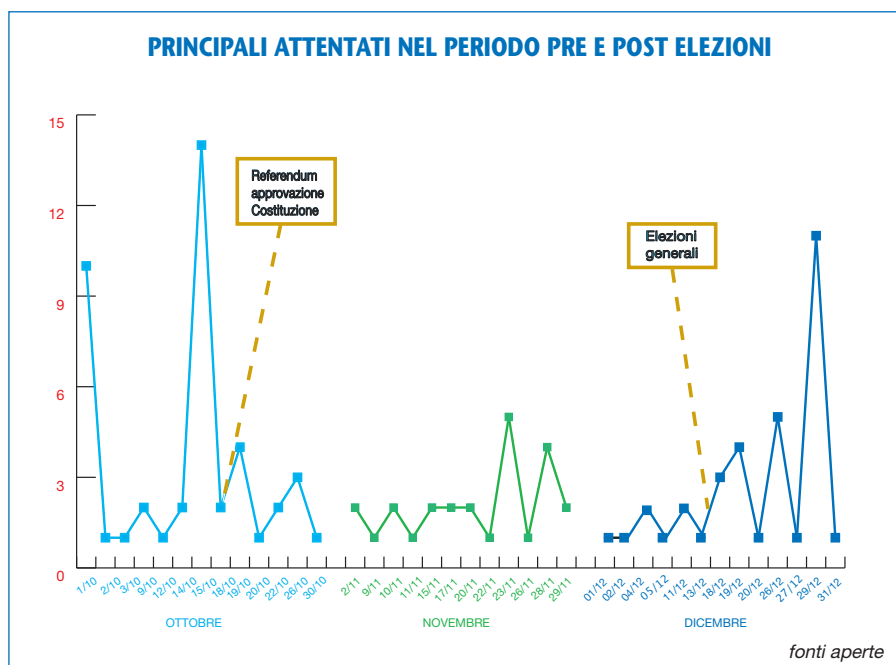
Alla riunione, sostenuta dalla Lega Araba, dall'Arabia Saudita e dall'Egitto, hanno partecipato diversi rappresentanti delle varie fazioni politiche irachene ed i Ministri degli esteri di Egitto, Algeria, Arabia Saudita, Giordania, Kuwait, Iran (in qualità di osservatore) ed Emirati Arabi Uniti. Il vertice si è concluso con l'adozione di un comunicato finale di cui si riportano i passaggi più significativi.

(..) Gli interventi dei partecipanti e le consultazioni ed i colloqui che si sono svolti nelle sedute di lavoro dell'incontro hanno prodotto un accordo sui seguenti punti:

1. svolgimento della conferenza di riconciliazione nazionale irachena e desiderio di assicurare le condizioni migliori per la sua tenuta ed il suo successo (...);
2. impegno nei confronti dell'unità dell'Iraq, della sua sovranità, della sua libertà e della sua indipendenza e a non consentire ingerenze nei suoi affari interni, nonché a rispettare la volontà del popolo iracheno e le sue scelte democratiche nel quadro del pluralismo e del federalismo e del suo diritto a decidere da solo il proprio futuro (...);
3. mentre la resistenza è un diritto legittimo di tutti i popoli, il terrorismo non rappresenta una forma di resistenza legittima, perciò si condanna il terrorismo, gli atti di violenza, le uccisioni e i sequestri che prendono di mira i cittadini iracheni e le istituzioni umanitarie, civili e governative, nonché la ricchezza nazionale e i luoghi di culto e si chiede che il terrorismo venga eliminato immediatamente (...);
4. ritiro delle forze straniere secondo un calendario e messa a punto di un programma nazionale per ricostruire le forze armate, addestrandole e preparandole su basi solide che le mettano in grado di proteggere i confini del paese, di avere il controllo sulla sicurezza, di garantire la sicurezza di ogni cittadino e della Nazione (...).

Di fronte ai citati sviluppi politici, le compagini terroristiche hanno riproposto uno schema operativo sostanzialmente noto: hanno preannunciato azioni nel periodo precedente alle consultazioni cui è stato dato seguito nelle fasi immediatamente successive con particolare virulenza. A tale modulo hanno fatto eccezione le elezioni del 15 dicembre, che si sono svolte in un clima di parziale tranquillità grazie alla incrementata azione di vigilanza ed alla "tregua" proposta da alcuni tra i maggiori gruppi della "guerriglia" sunnita finalizzata, nelle parole di un comunicato dell'"Esercito Islamico in Iraq" diffuso sul *web* il 13 dicembre, a *"non colpire i seggi elettorali in modo da evitare lo spargimento di sangue di persone inno-*

centi". In effetti, due sono state le principali azioni terroristiche nel Paese: una a Baghdad contro la "Zona Verde" poco dopo l'apertura dei seggi e una a Kirkuk contro un centro elettorale che ha provocato la morte di due poliziotti iracheni.

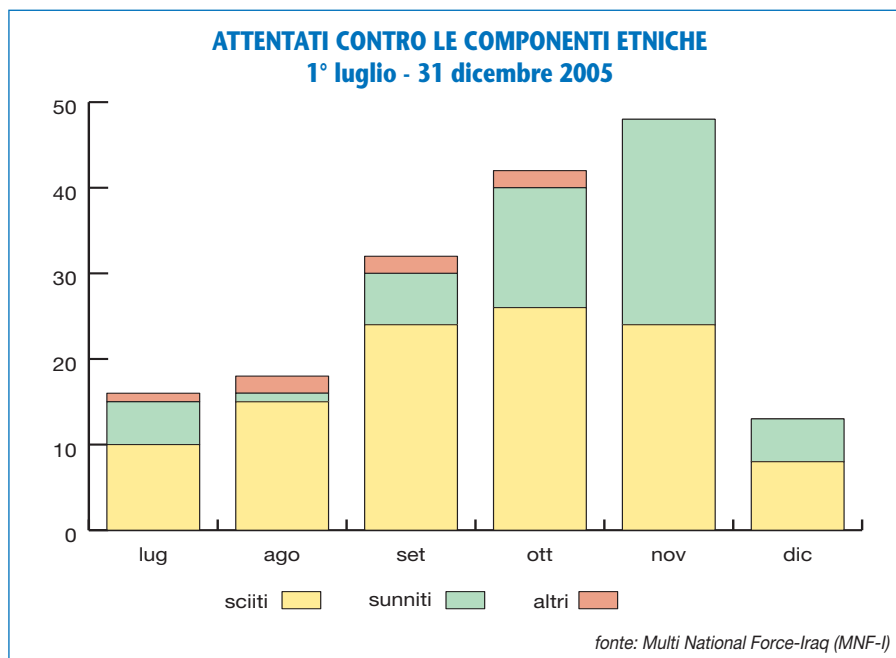


A seguito della diffusione non ancora ufficiale dei dati elettorali, le attività ostili sono comunque tornate ad attestarsi sui valori del periodo precedente.

Sullo sfondo di questa "pax elettorale" sono continuate, in tutto il semestre, "le operazioni del jihad contro gli americani e tutti i loro alleati" per ostacolare il processo di transizione politica. Sebbene le saldature tra elementi nazionalisti e islamisti della "guerriglia" abbiano subito una flessione – anche in conseguenza delle iniziative tese a riguadagnare le fasce sunnite dell'insorgenza alla politica – il network degli "irriducibili" ha dimostrato di continuare a possedere notevoli capacità operative.

La maggior parte delle azioni si è concentrata su particolari obiettivi: gli sciiti, con lo scopo di innescare scontri intersettari idonei a profilare una situazione di caos permanente, funzionale, soprattutto, alle progettualità del jihadismo globale (per la cui specifica trattazione si rinvia alla pagina 53 del capitolo Terrorismo internazionale); i diplomatici dei Paesi "che si sono impegnati a cooperare con il governo apostata (iracheno) installato dall'occupante americano", per favorire il progressivo scivolamento dell'Iraq in uno stato di isolamento internazionale; le infrastrutture petrolifere, elettriche ed idriche, allo scopo di incidere sulle condizioni di vita della popolazione ed aumentarne la sfiducia nelle istituzioni (vedasi allegato sullo stato della ricostruzione economica a pagina 125); le forze multinazionali e di sicurezza irachene, per ritardare la costituzione di apparati di contrasto in grado di assumere l'effettivo controllo del territorio.

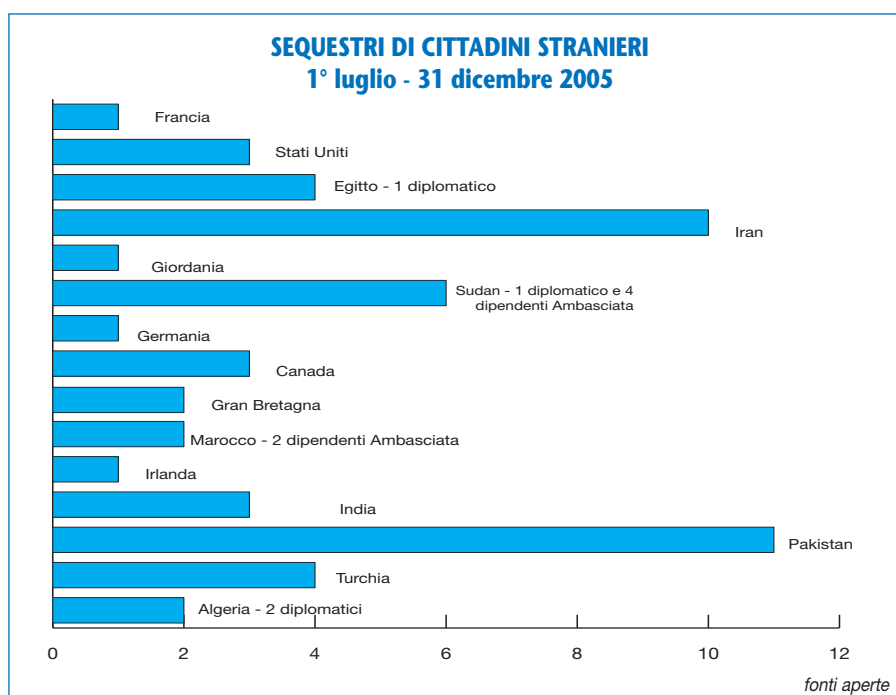
La “strategia dei sequestri” utilizzata per condizionare i Governi e le opinioni pubbliche occidentali – a fronte della quale il **SISMI** ha posto in essere un’intensa attività di prevenzione – ha continuato a rappresentare una costante: mentre il rapimento di cittadini iracheni



90

b45-B46 d17

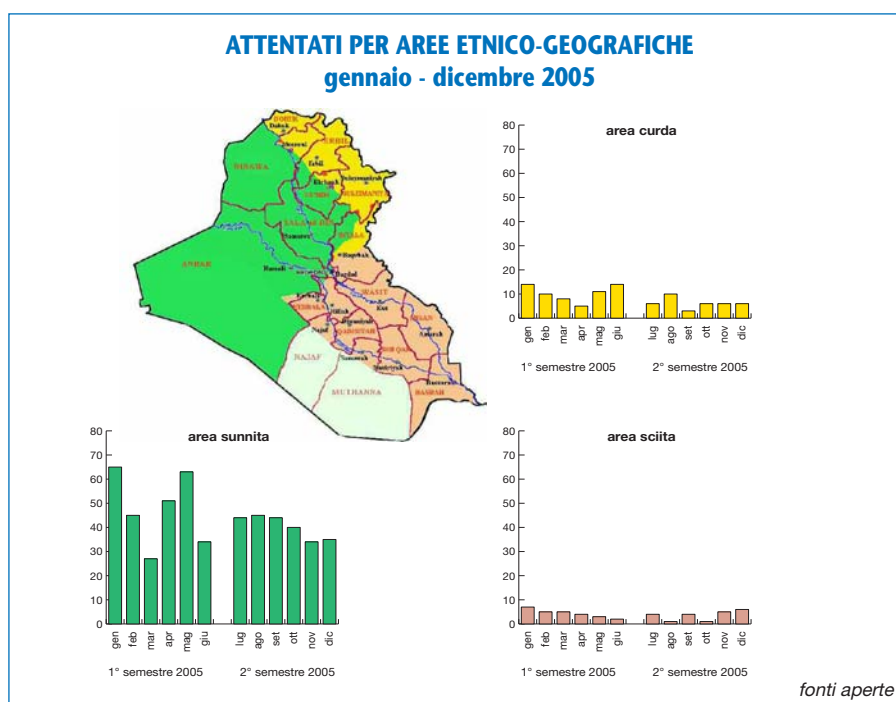
ha manifestato una certa continuità nell’arco del semestre, quello di occidentali e di rappresentanti diplomatici di alcuni Paesi “apostati” ha fatto registrare, dopo un periodo di parziale interruzione, una sensibile ripresa.



I citati sequestri – associati ovviamente alla perdurante situazione di instabilità del Paese ed, in modo particolare, a quella della Capitale – hanno indotto il Ministero degli affari esteri a sconsigliare, in occasione dell’evento elettorale di dicembre, il trasferimento di giornalisti in Iraq.

In tale quadro, il **SISMI** ha profuso il massimo sforzo *intelligence*, rafforzando la cooperazione con omologhi Organismi, al fine di acquisire notizie su eventuali piani ostili nei confronti di interessi nazionali e di quelli dei Paesi alleati.

L’attività operativa della “guerriglia”, anche nel periodo in esame, si è concentrata per lo più nelle zone a predominanza sunnita (in particolare ad Al Anbar, Salah ad-Din, Niniwe e Diyala), mentre in quelle curde e sciite si è continuato a registrare una situazione di relativa tranquillità in ragione, tra l’altro, della mancanza di una strutturata rete di supporto logistico alle formazioni ribelli.



La situazione nel Dhi Qar, area di responsabilità del contingente italiano, ha visto particolarmente impegnato il **SISMI** in prossimità dei citati appuntamenti elettorali e nello svolgimento di attività informativa a supporto e a tutela dei nostri militari nonché per garantire la sicurezza degli interessi italiani nel Paese.

Il nostro contingente, nel corso di attività di sostegno alle forze di sicurezza locali, è stato fatto oggetto di sporadiche e limitate azioni di fuoco poste in essere da gruppi criminali, da elementi appartenenti alla disciolta milizia di Moqtada al Sadr e da cellule riconducibili alla formazione di Zarqawi.

L'attività informativa ha portato, inoltre, alla scoperta di numerosi depositi di armi presumibilmente destinati ad essere utilizzati contro le Forze della coalizione.

Più in generale, le regioni meridionali hanno risentito dell'acceso confronto intra-sciita finalizzato ad assumere il controllo dell'intera componente che si è tradotto, nel semestre, in scontri tra elementi radicali riconducibili a Moqtada al Sadr e quelli dell'"Organizzazione Badr" collegata al "Supremo Consiglio per la Rivoluzione Islamica in Iraq". La città di Bassora è stata il teatro principale di tali frizioni che hanno interessato non solo unità della polizia irachena ma anche obiettivi britannici e statunitensi.

Le interazioni tra crisi irachena e contesto regionale hanno chiamato in causa principalmente l'Iran, la cui incrementata influenza sul processo di stabilizzazione in Iraq è stata messa in relazione, dal **SISMI**, al progressivo consolidamento dei partiti sciiti religiosi iracheni. I rapporti con Teheran sono stati rafforzati anche attraverso attività di cooperazione in campo economico-commerciale: la visita, in settembre, del *premier* Jafaari ha portato alla firma di *memorandum* di intesa nei settori petrolifero, elettrico e dei trasporti ed alla conclusione di un accordo per l'apertura di due consolati iraniani a Kerbala e Bassora per la gestione del flusso di pellegrini verso i luoghi santi sciiti iracheni. Non meno significativa, in novembre, la definizione di un *Memorandum of Understanding* in materia di sicurezza ed *intelligence*.

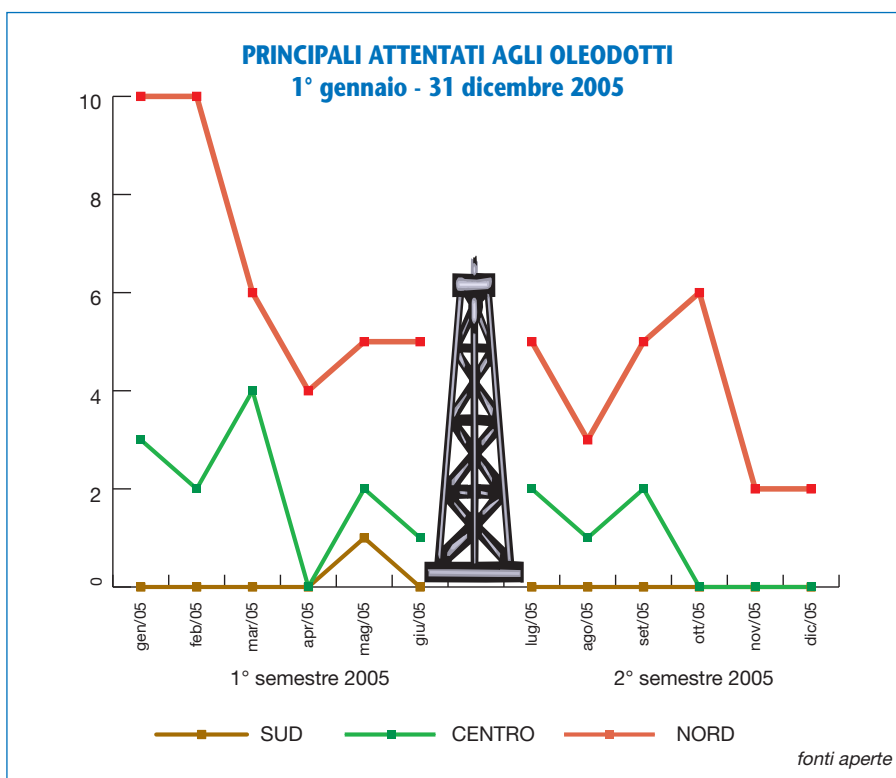
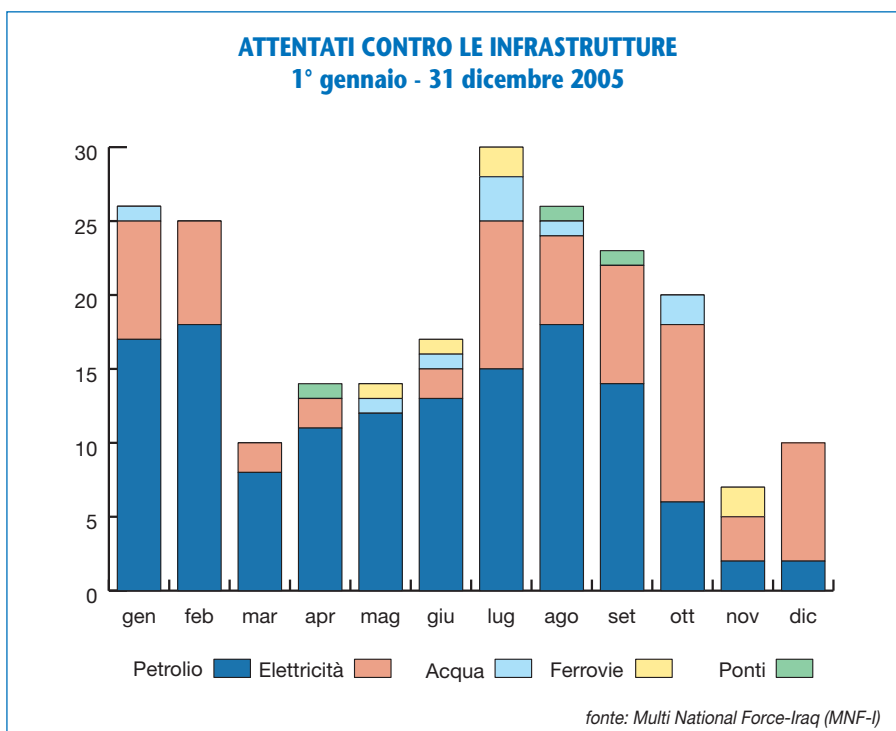
Con riferimento alla posizione dei Paesi arabi sunniti, l'Arabia Saudita ha continuato a sostenere la componente sunnita irachena insieme alle Monarchie del Golfo, Siria ed Egitto, mentre la Giordania ha puntato allo sviluppo di accordi in campo economico-commerciale pur in presenza di una *leadership* a forte prevalenza sciita.

In ragione delle rilevanti interazioni tra dinamiche politiche, condizioni di sicurezza e stato dell'economia, si evidenzia la particolare importanza rivestita dalla ricostruzione quale strumento per agevolare la stabilità del Paese, suscettibile, tra l'altro, di incidere positivamente sull'intero quadrante mediorientale.

Per tale motivo, la guerriglia ha continuato ad ostacolare la ripresa economica, incrinando la fiducia della popolazione nelle istituzioni e condizionando gli investimenti. Tale strategia, funzionale allo sfruttamento delle fragilità economiche, mira ad allargare il numero dei proseliti ed a creare in seno a talune fasce della popolazione una rete di supporto passivo particolarmente insidiosa e difficile da contrastare. In tale quadro si collocano, tra l'altro, gli attacchi nei settori dei servizi pubblici, delle infrastrutture ed in quelli di immediata incidenza sulle condizioni di vita della popolazione.

Le azioni terroristiche hanno continuato a penalizzare la produzione e l'esporta-

zione petrolifera, oltre che le capacità di raffinazione, sebbene tali effetti siano stati, in parte, compensati dall'aumento dei prezzi del petrolio.



In tale quadro si inseriscono le iniziative delle autorità irachene e della comunità internazionale volte a migliorare il livello di efficienza delle istituzioni e dei servizi pubblici, anche attraverso il contrasto alla corruzione, nonché con l'adozione di tutte le misure funzionali a favorire migliori condizioni di vita.

Con riferimento ai contributi offerti dalla comunità internazionale, si segnala la Conferenza dei Paesi Donatori che ha avuto luogo in Giordania nel mese di luglio, alla quale ha anche partecipato, in qualità di osservatore, la Segreteria Generale del **CESIS** in linea di continuità con la politica di adesione alla precedente Conferenza di Tokyo dell'ottobre 2004.

Ad Amman sono stati incrementati gli stanziamenti e ridefinite le metodologie di coordinamento tra iniziative di sostegno esterne e le priorità segnalate dalle autorità centrali e locali irachene. Di rilievo è stata, altresì, la costituzione di "team provinciali di ricostruzione", il cui impiego è già stato positivamente sperimentato in altri teatri di crisi (come l'Afghanistan), per rendere le forze multinazionali funzionali anche al rafforzamento dell'opera di ricostruzione.

Le iniziative assunte dall'Italia per favorire la ripresa economica e politica del Paese sono state particolarmente rilevanti nel semestre con specifici interventi del nostro contingente supportati anche dall'azione informativa del **SISMI**. Ciò, nella prospettiva di creare, anche in vista di un futuro disimpegno delle forze multinazionali, le condizioni per consentire al nuovo Governo iracheno di assumere il pieno controllo del territorio e di far fronte in modo autonomo al fabbisogno nazionale.

In tale quadro, di particolare rilievo è stata la firma dell'accordo bilaterale che, in conformità con i parametri definiti dal Club di Parigi, ha comportato la cancellazione del debito iracheno verso l'Italia, ammontante a 2,9 miliardi di dollari. Anche le relazioni diplomatiche hanno contribuito a favorire la collaborazione economica utile – in una prospettiva di medio periodo e, comunque, quando saranno raggiunte adeguate condizioni di sicurezza – ad un pieno inserimento delle imprese italiane in un mercato dalle indubbie potenzialità di sviluppo (*per una estesa analisi dell'economia irachena e delle tematiche connesse si rinvia all'allegato sulla stato della ricostruzione economica a pagina 125*).



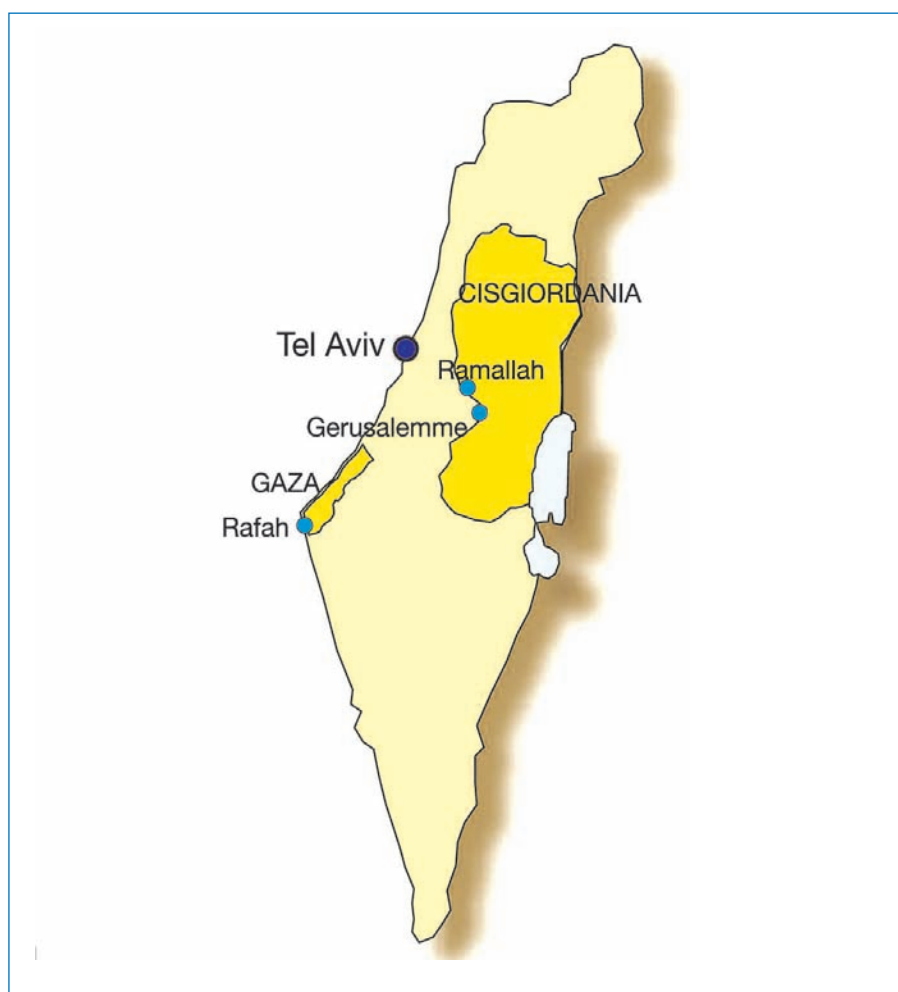
Oggetto di particolare attenzione *intelligence* per la sua indubbia centralità nell'evoluzione degli equilibri geostrategici mondiali, l'**area mediorientale** è stata segnata, nel periodo in esame, da sviluppi decisamente importanti. Il ritiro israeliano da Gaza, gli esiti del primo rapporto ONU sull'omicidio dell'ex *premier* libanese Hariri, la successione al trono saudita, l'aggressività dialettica palesata da Teheran sulla scena internazionale, hanno costituito altrettanti significativi tasselli di un mosaico che, seppur arricchito di nuovi particolari, resta, nel suo insieme, di non semplice lettura. Per questo motivo, tenuto conto dei tanti e considerevoli profili di rischio per la sicurezza promananti da quella regione, il **SISMI** ha profuso un intenso e costante impegno operativo al fine di cogliere ogni indicazione utile ad una corretta interpretazione degli eventi ed alla definizione di scenari evolutivi il più possibile ponderati ed affidabili. Esigenza, questa, ancor più sentita a fronte dell'ambiguità ed opacità di taluni contesti, dell'incidenza di fenomeni di propaganda e di tentativi di disinformazione, nonché dell'oggettiva ambivalenza che gli accadimenti spesso assumono nello scacchiere mediorientale in ragione della sua complessità e dell'interdipendenza che lega strettamente le diverse realtà che lo compongono. Emblematiche, sotto questo aspetto, le vicende siriane e libanesi, il cui perdurante intreccio – portato in evidenza dal "caso Hariri" – ha trovato riscontro nella produzione informativa del **SISMI**, intesa ad individuare e circostanziare i fattori critici che hanno reso particolarmente precario l'assetto interno di entrambi i Paesi.

In definitiva, l'instabile quadro regionale d'insieme appare segnato, all'esito di questi sei mesi, da maggiore incertezza, risultando oltretutto fortemente esposto – tanto nei contesti israeliano e palestinese quanto in quelli siriano e libanese – alle interazioni, dirette e “trasversali”, con la vicina repubblica sciita dell'Iran.

Siria. A Damasco si è andata profilando una crisi che pone in dubbio la stessa permanenza al potere dell'attuale presidente, incalzato dalle pressioni in campo internazionale, minacciato dalla vecchia guardia con intenzioni restauratrici ed alle prese con una conseguente rivitalizzazione dell'opposizione, in specie di quella in esilio. Al riguardo, l'*intelligence* non ha mancato di sottolineare i rischi di destabilizzazione, con immancabili ricadute sui fragili equilibri regionali, insiti in un eventuale *regime change* dagli esiti assai incerti. Sul fronte economico, Damasco ha continuato ad incentivare il flusso di capitali stranieri, principalmente dal mondo arabo. Tuttavia, secondo il **SISMI**, la realizzazione di investimenti esteri diretti – destinata a risentire dell'incertezza del quadro politico – resta oltretutto subordinata all'adozione di riforme strutturali che riducano i fattori di rigidità del sistema, primi fra tutti statalismo e burocrazia.

Libano. Gli sviluppi del semestre hanno confermato le valutazioni espresse nella precedente relazione sia con riguardo alla tendenziale difficoltà, per le forze di sicurezza di Beirut, di riprendere il pieno controllo del territorio, sia in merito al rischio attentati (tra i più gravi, si ricordano quelli del 12 luglio contro il Ministro della difesa del governo dimissionario, Elias Al-Murr, del 25 settembre contro la giornalista televisiva cristiana May Shidyak e quello del 12 dicembre contro il deputato e giornalista anti-siriano Gebran Tueni). Pertanto, anche in vista della partecipazione italiana al *Core Group* sul Libano istituito in ambito internazionale, il **SISMI** ha continuato a dedicare specifica attenzione alle dinamiche incidenti sulla stabilità di un contesto di cui è evidente l'elevata sensibilità sul piano strategico. Le analisi svolte inducono a ritenere che nei prossimi mesi la cornice di sicurezza permarrà precaria in relazione alle prevedibili ripercussioni dell'attività della commissione ONU sull'omicidio Hariri (tra cui il dibattito politico interno sulla posizione dello stesso presidente Lahoud), alla questione del disarmo della formazione sciita *Hizballah* ed alla ripresa della tensione lungo il confine con il territorio israeliano.

Israele/Territori Palestinesi. Anche per quanto riguarda i fattori di criticità interessanti Tel Aviv, il *trend* in precedenza delineato ha trovato un complessivo riscontro negli eventi del semestre: infatti, per un verso, il positivo superamento della fase del ritiro dalla striscia di Gaza ha poi fatto emergere in tutta evidenza i limiti delle capacità di controllo da parte dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP); per altro verso, si è rivelato foriero di tensioni e di pericolose involuzioni il processo, ancora incompiuto, di ridefinizione degli assetti politici, tanto nella *Knesset* quanto nei Territori Palestinesi. Sotto questo aspetto, è superfluo sottoli-



neare l'importanza della duplice congiuntura elettorale per il futuro dell'intera regione e sul piano della sicurezza complessiva; ove si consideri, inoltre, che la prima presenza internazionale al controllo del valico di Rafah è a guida italiana, risulta chiaro l'interesse, ed il commisurato impegno, dedicato dal **SISMI** al monitoraggio della situazione, anche attraverso un'intensa collaborazione con i Servizi di altri Paesi. Nel complesso, pur a fronte delle immancabili ricadute del gravissimo *ictus* che ha colpito il premier israeliano, l'aspetto che sollecita maggiore attenzione (*sebbene riferito ad evento occorso oltre il periodo di riferimento della presente relazione*) sembra essere l'orientamento che *Hamas* imprimerà all'agenda politica dell'ANP, a seguito della forte affermazione elettorale. Tale inedito risultato – destinato oltretutto a riverberarsi sensibilmente sull'opinione pubblica israeliana alla vigilia del delicato rinnovo della *Knesset* – introduce nuove incognite in una congiuntura già gravata da una ancora più forte minaccia di inserimenti da parte del terrorismo qaidista.

Iran. Di tutto rilievo, in questi sei mesi, gli sviluppi che hanno interessato Teheran, sia sul piano interno sia a livello internazionale. A quest'ultimo riguardo, oltre al *dossier* nucleare,

hanno avuto ampia risonanza – suscitando numerose reazioni di condanna nella comunità internazionale – le reiterate dichiarazioni del neo presidente in merito all’“auspicata cancellazione” dello Stato di Israele ed alla negazione dell’esistenza stessa dell’Olocausto. Ahmadinejad sembra mirare – mediante questa violenta retorica – a sconfessare il pragmatismo che, non soltanto nelle relazioni estere, aveva connotato l’amministrazione Khatami.

Anche nel quadro interno, si è assistito ad una politica di “radicale” ricambio di funzionari in settori significativi dell’amministrazione e della finanza (per lo più a vantaggio di elementi più giovani, molti dei quali provenienti dai ranghi dei *Pasdaran* e dei *Basiji*). Ciò ha generato polemiche e scontri verbali di inusuale portata nell’ambito delle stesse istituzioni e dei centri di potere politico-religiosi, suscitando risentimenti tra gli esponenti conservatori della prima generazione rivoluzionaria. I toni accesi che la propaganda di Teheran ha riservato anche a delicate questioni regionali hanno contribuito ad alimentare tensioni con l’Arabia Saudita e la Gran Bretagna, specie riguardo alle vicende irachene, in merito alle quali Riyadh e Londra hanno evidenziato, a più riprese, le crescenti “interferenze” iraniane in Iraq.

Le reazioni all’interno del Paese alla “svolta” impressa da Ahmadinejad – di specifico interesse per la composizione dei possibili futuri scenari – sono state contrastanti. Da una parte essa ha alimentato timori nei circoli moderati dell’*establishment* di potere, che percepiscono i rischi di un crescente isolamento internazionale dell’Iran, dall’altra ha rafforzato le aspettative della popolazione meno abbiente, che conta sull’impegno della nuova *leadership* per conseguire risultati concreti contro la disoccupazione e la dilagante corruzione, indicata dal presidente tra le principali cause del mancato sviluppo economico.

In effetti, nonostante i proventi derivanti dallo sfruttamento delle notevoli risorse energetiche, l’Iran presenta un quadro economico negativo, caratterizzato da considerevole disavanzo pubblico, eccessiva rigidità e sostenuta spinta inflattiva. Appare essenziale, per Ahmadinejad, riuscire a coniugare le esigenze di breve periodo (benefici immediati per la popolazione, elemento cardine della sua campagna elettorale), con quelle di lungo termine (colmare il “*gap tecnologico*” che penalizza il comparto petrolifero e sostenere la diversificazione del sistema produttivo nazionale). Sotto questo aspetto, gli investimenti esteri sono indispensabili a Teheran per acquisire una dimensione economica adeguata alle risorse energetiche possedute ed all’indiscutibile ruolo strategico che il Paese riveste tanto nel quadrante mediorientale quanto nello scacchiere centro-asiatico. Risulta ben comprensibile, quindi, il vivo interesse che la repubblica sciita ha continuato a mostrare per l’ampliamento e la diversificazione del partenariato in campo energetico. Oltre all’India ed alla Cina, rileva il rapporto con l’Ucraina: l’esigenza, per Kiev, di contenere la dipendenza da Mosca costituisce infatti, per l’industria petrolifera iraniana, un’opportunità di incremento delle forniture di gas e petrolio dirette verso i mercati europei.

L'esigenza di contestualizzare i notevoli fattori di rischio per la sicurezza nazionale promananti dalla **penisola araba** – in termini di oscillazione del mercato energetico globale, controllo dei flussi finanziari mondiali, condizionamento degli orientamenti politici del mondo arabo, oltre che in relazione al contrasto al terrorismo islamista – ha indotto il **SISMI** a dedicare specifica attenzione agli sviluppi interni ed alle relazioni internazionali degli stati del Golfo.

Le risultanze informative indicano che quei regimi dovranno ancora confrontarsi con le spinte centrifughe di elementi estremisti e con l'attivismo di cellule terroristiche, anche se, consapevoli dell'insidiosità della minaccia, essi hanno intensificato la cooperazione reciproca nell'azione di contrasto, intraprendendo pure, nell'ambito della Lega Araba, importanti iniziative intese a favorire il processo di stabilizzazione dell'Iraq. Nel complesso, la regione – che ha avviato un cauto processo riformista in campo politico, economico e sociale – resta comunque segnata da latenti tensioni e profili di precarietà.

Kuwait. Il **SISMI** rileva come il Paese stia attraversando un momento delicato. Da un lato, infatti, è in corso una fase di transizione che sta mirando ad una graduale modernizzazione, con la concessione del voto alle donne e, in prospettiva, con la creazione di partiti politici. Dall'altro, le non buone condizioni di salute dello stesso principe ereditario contribuiscono ad alimentare il rischio di pericolosi vuoti di potere, nonostante la conduzione del Paese sia ormai da tempo in mano all'attuale Primo Ministro, che gode dei consensi di gran parte della popolazione. Ciò in un contesto ancor più importante sul piano degli approvvigionamenti energetici, alla luce della scelta strategica dell'emirato di ampliare le attività estrattive del greggio (sino a passare dagli attuali 2,5 milioni di barili al giorno a circa 4 entro il 2020) facendo ricorso a tecnologie in uso presso le società petrolifere occidentali.

Arabia Saudita. Gli assetti determinatisi con la morte di re Fahd hanno confermato le previsioni della vigilia circa l'orientamento del "Consiglio di famiglia" di assicurare continuità in modo da non pregiudicare la stabilità della monarchia. Questo orientamento è emerso anche nella politica energetica e nelle alleanze strategiche con i Paesi occidentali. In prospettiva, l'analisi *intelligence* induce a ritenere che il sovrano si concentrerà maggiormente sulle questioni interne, e che, nell'intento di non deludere le aspettative dei dignitari più riformisti e di non alimentare i contrasti con i suoi rivali, adotterà un tipo di gestione "di compromesso", prevedendo ad esempio il varo di riforme politiche ed economiche, limitate e non drastiche, tali da non comportare turbolenze alla complessa società saudita.

Yemen. Le acquisizioni informative del semestre hanno lumeggiato una perdurante precarietà della cornice di sicurezza, sia per le infiltrazioni di natura estremistica, sia per le difficili condizioni economico-sociali che – nella peculiare struttura tribale di vaste aree

del Paese – degenerano spesso nel fenomeno dei sequestri di turisti stranieri. Alla crisi economica sono da ricondurre anche le manifestazioni popolari di protesta registratesi in tutti i maggiori centri urbani, sfociate in episodi anche gravi di violenza (il bilancio degli scontri con la polizia e l'esercito è stato di 39 morti ed oltre 300 feriti). Secondo il **SISMI**, nuovi episodi di tensione potrebbero poi verificarsi nella provincia settentrionale di Sa'ada, dove è attiva l'organizzazione radicale sciita zaydita "Gioventù Credente", che già nell'estate del 2004 si era distinta per aver istigato una ribellione, sotto la guida del giovane religioso predicatore Hussein Al-Houthi (rimasto poi ucciso nella repressione organizzata dalle truppe governative). Da sottolineare, infine, come in novembre il Governo italiano abbia consolidato, con la visita a Sana'a del Ministro dell'interno, l'avviata politica di cooperazione nel contrasto alla criminalità organizzata.

Balcani

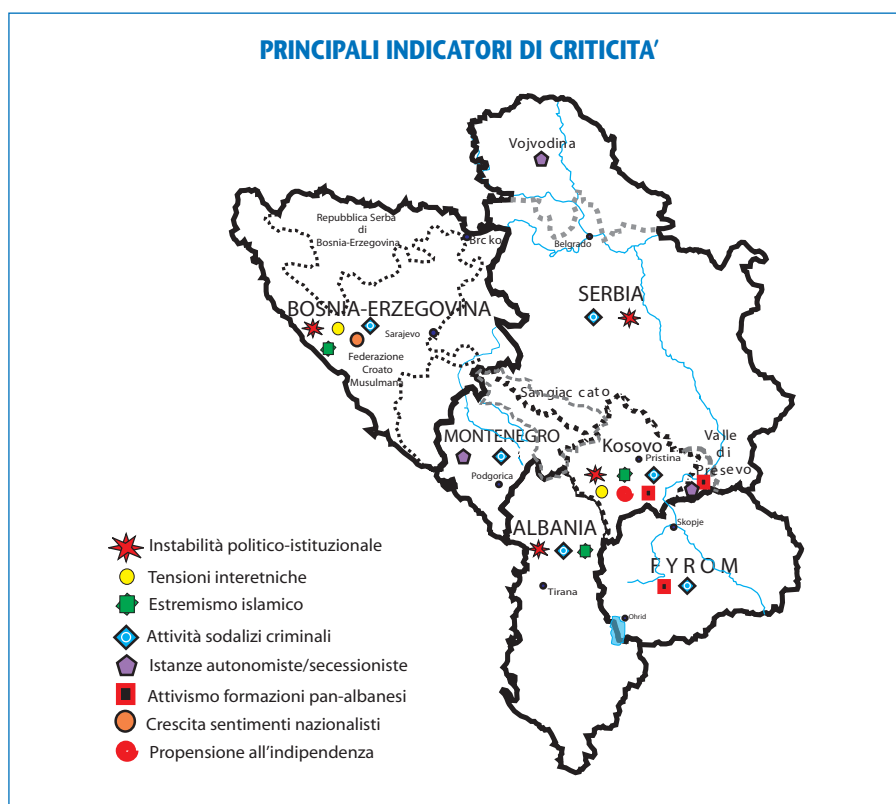
L'instabilità degli equilibri regionali, condizionati dall'evoluzione degli urgenti quanto controversi processi di riforma delle realtà istituzionali dell'area, continua a conferire al quadrante balcanico un elevato gradiente di criticità, che giustifica l'inalterato interesse dell'in-



telligence per quel contesto. Ciò anche in ragione della condizione di estrema “visibilità” assunta nel semestre dall’Italia, impegnata nella gestione di tre mandati militari internazionali, in Kosovo, Bosnia e Albania. Paesi ove, a vari livelli, si registra una tendenziale ripresa di taluni fenomeni “endemic” dei Balcani, in specie degli estremismi nazionalisti sia di matrice etnica (albanese, serba e croata) che confessionale (islamica).

Oltre che per garantire la tutela del personale italiano ivi presente, il **SISMI** ha concentrato ogni sforzo nel raccogliere mirati elementi informativi per consentire, al contempo, l’approfondimento di tematiche di assoluta centralità per la stabilità della regione e per le possibili ripercussioni in danno di interessi nazionali ed europei.

Una cospicua produzione *intelligence*, infatti, ha riguardato fenomeni come: i movimenti armati pan-albanesi, il cui attivismo risulta in crescita soprattutto in relazione agli alterni sviluppi dei negoziati sul Kosovo; l’incidenza dei mandati di cattura dei presunti criminali di guerra sui rapporti tra le diverse etnie (e fra queste e la comunità internazionale); la diffusione delle organizzazioni radicali islamiche di orientamento *wahhabita*, che non di rado appaiono offrire sostegno logistico-finanziario a militanti islamisti diretti anche verso i Paesi dell’Unione Europea (*per la specifica trattazione del fenomeno terrorista, si veda pag. 55*); la presenza di traffici d’armi i cui proventi alimentano la guerriglia oltre che le attività criminali.



Ulteriori elementi sulle collusioni tra malavita ed ambienti terroristici e/o estremisti sono stati acquisiti in loco dal nostro dispositivo *intelligence*. In particolare, è stato individuato il ruolo svolto da taluni soggetti già membri di ONG di ispirazione radicale e frequentatori di centri islamici di matrice fondamentalista, nonché da profughi in contatto con la diaspora di etnia albanese (soprattutto residente in Germania) tradizionalmente vicini alle formazioni paramilitari indipendentiste operanti nella regione.

Kosovo. I “passaggi obbligati” verso lo *status* finale della Provincia si confermano essere, anche in questo semestre, tra i principali fattori di instabilità regionale: il “contagio” nazionalista si è esteso, in termini più contenuti, anche alla componente etnica albanese della Valle di Presevo ed a quella serba della RSBE (Repubblica Serba di Bosnia-Erzegovina), rivitalizzando fermenti miranti all’annessione delle regioni rispettivamente ad un futuro Kosovo indipendente ed alla “madre patria” Serbia. L’incognita sull’esito dei negoziati e la fragilità della scena politica kosovara si sono riflessi anche sull’attivismo della criminalità locale, oggetto di attenzione *intelligence* per le proiezioni verso l’Italia, soprattutto a partire dalla fascia confinaria col Montenegro. ●

La **criminalità kosovara** ha fatto registrare, nel semestre, un aumento delle azioni violente – soprattutto nell’area della Drenica e di Podujevo – in relazione ai contrasti tra i principali sodalizi malavitosi per la gestione dei traffici illeciti. Numerose segnalazioni del SISMI danno anche conto del fatto che alcune scarcerazioni di esponenti di spicco di quelle consorterie hanno ulteriormente scosso i già fragili equilibri locali. Per la “sensibilità” rivestita, in particolare, dai traffici di materiale d’armamento, il Servizio ha dedicato specifico impegno al monitoraggio del fenomeno, individuando importanti iniziative controindicate, con referenti in Europa ed Asia centrale. Si è inoltre seguito l’attivismo di nuovi gruppi criminali che tendono ad espandersi dai circuiti illegali a contesti economico-finanziari legali dell’intera regione balcanica. Nel complesso, l’*intelligence* continua a riscontrare, nella Provincia, una diretta interrelazione tra instabilità politica e fermenti tra i vari sodalizi locali, a conferma della più volte segnalata contiguità tra ambienti criminali ed istituzioni kosovare.

Serbia e Montenegro. Oltre ad una ripresa delle istanze autonomiste ad opera dei partiti di etnia ungherese in Vojvodina (regione serba ad elevata incidenza etnica magiara) si è delineata una ancora più marcata volontà indipendentista delle autorità del Montenegro, nonostante le incertezze che continuano a gravare sugli esiti della possibile imminente consultazione referendaria (primavera 2006).

In particolare quest’ultimo accadimento, qualora dovesse sovrapporsi temporal-

mente ad una soluzione independentista per il Kosovo, potrebbe compromettere la stabilità dell'esecutivo di Belgrado, già chiamato a confrontarsi con una montante opposizione. Si fa riferimento, soprattutto: al crescente attivismo dell'ala radicale del "Partito Socialista Serbo-SPS" (dell'ex Presidente federale Milosevic); all'azione di un gruppo di pressione, costituito da ambienti del clero serbo-ortodosso e da influenti imprenditori; all'ascesa della nuova formazione politica "Partito Forza Serbia-PSS", rafforzatasi nelle ultime legislative.

Nonostante l'avvio, in ottobre, dei negoziati con l'UE per l'Accordo di stabilizzazione e associazione, permangono taluni aspetti delicati per le prospettive euro-atlantiche di Belgrado, primo fra tutti quello della consegna del presunto criminale di guerra serbo-bosniaco Mladic.

Per quanto invece attiene alla diffusione di ideologie radicali islamiche, il **SISMI** ha monitorato con attenzione il fenomeno in quelle realtà balcaniche in cui la conflittualità interetnica rischia di trovare proprio negli estremismi religiosi un pericoloso fattore aggregante, strumentale al perseguimento di progetti intesi a costituire aree etnicamente "pure".

Bosnia-Erzegovina. All'effervescenza dei nazionalismi di varia matrice si è accompagnato l'attivismo di ambienti fondamentalisti musulmani che, oltre a condurre opera di penetrazione del tessuto socio-economico, contribuiscono al reclutamento di volontari da inviare in aree di crisi o nei Paesi occidentali.

Un passo verso la normalizzazione del contesto ed una sua eventuale integrazione nei consessi euro-atlanti è stata l'approvazione di controverse riforme legislative chieste dalla comunità internazionale (costituzione di una polizia multietnica e regolamentazione del sistema pubblico radiotelevisivo) e ancora non del tutto pienamente condivise dagli ambienti radicali di etnia serba e croata, contrari alla prospettiva della creazione di un Paese multietnico.

In relazione al fatto che l'Italia ha assunto, in dicembre, il comando di EUFOR (forza militare europea) e che da gennaio 2006 guiderà pure EUPM (missione di polizia dell'Unione Europea), il **SISMI** ha ulteriormente concentrato la propria azione informativa ed operativa sulla presenza di estremisti islamici e sulle organizzazioni che li finanziano.

FYROM. Più avanzati progressi nell'*iter* di integrazione alle strutture europee sono stati compiuti da Skopje, cui è stato conferito, lo scorso dicembre, lo *status* di Paese candidato all'Unione Europea. Permangono tuttavia latenti fattori di rischio connessi sia alla costituzione di nuove formazioni politiche irredentiste a connotazione islamica,



sia all'emergere di tendenze scissioniste in seno alla corrente dissidente del partito nazionalista albanese all'opposizione.

Albania. Il tentativo di rilanciare la propria immagine sul piano internazionale, onde conferire impulso al processo di avvicinamento all'Unione Europea, ha costituito anche per Tirana stimolo costante all'azione del nuovo governo. Questa tuttavia, sebbene incentrata principalmente sulla lotta all'illegalità ed alla diffusione della corruzione, non è ancora pervenuta a soddisfacenti risultati. Il quadro interno albanese appare infatti confermare la vitalità dei tradizionali circuiti criminali, nonché il consolidamento di nuovi sodalizi malavitosi. L'evidente precarietà della cornice di sicurezza, oltre a costituire *humus* ideale per l'inserimento di fattori destabilizzanti esogeni (come l'estremismo islamico e l'irredentismo panalbanese), ha fornito argomentazioni all'opposizione socialista circa asserite collusioni tra personaggi politici di spicco, organizzazioni criminali ed ambienti vicini al fondamentalismo religioso, in una congiuntura che ha registrato un accentuato malcontento popolare per la pesante crisi energetica ed economica.

Est Europa

Già da tempo individuata dall'*intelligence* come tendenziale fattore di criticità, la questione delle forniture energetiche è emersa in grande evidenza nel **quadrante europeo della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)**, confermando la rilevanza geopolitica dell'area, oggetto di attenzione da parte di importanti attori internazionali.

Se la disputa tra Kiev e Mosca ha reso percepibile il peso strategico di quella regione per le nostre economie nazionali in relazione all'auspicabile garanzia di flussi ininterrotti nell'approvvigionamento, le acquisizioni del **SISMI** da tempo sottolineano la particolare sensibilità di quel contesto in quanto passaggio obbligato nonché "zona di compensazione" tra Est e Ovest.

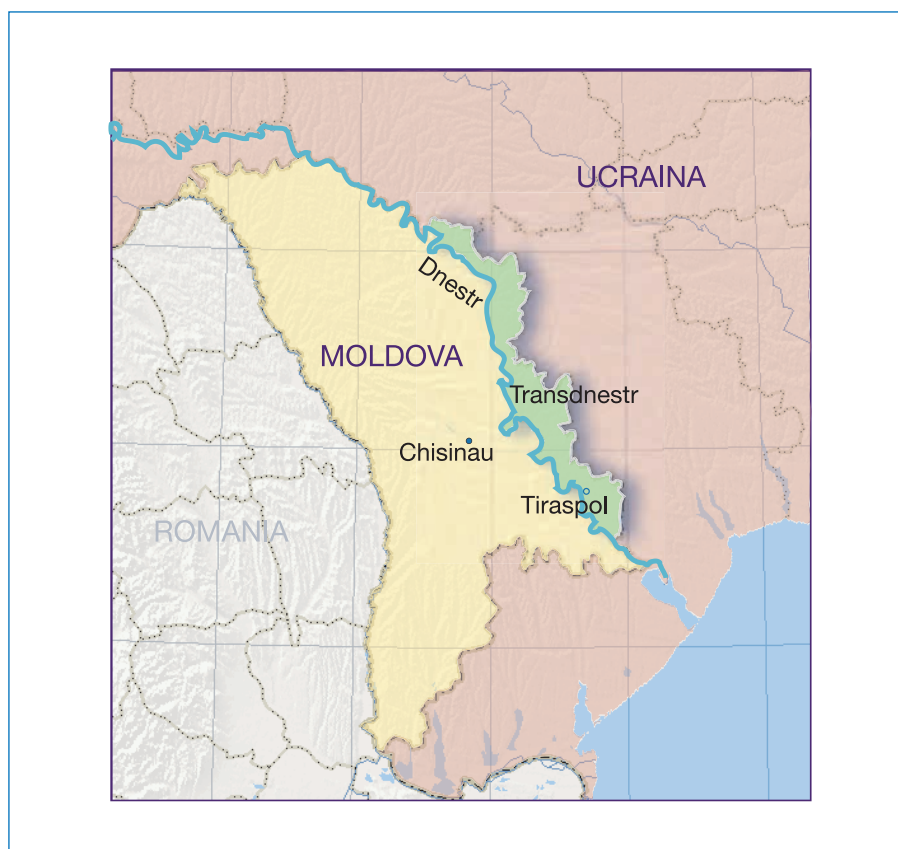


I Paesi dell'area, pur contraddistinti all'interno da scenari politici variegati ed al momento proiettati esternamente verso ambiti di riferimento di segno opposto, hanno mostrato quale comune denominatore, da un lato, la porosità dei confini a traffici illeciti di ogni tipo e, dall'altro, la precaria funzionalità del sistema di distribuzione di gas e petrolio.

Ucraina. Una particolare instabilità ha connotato il Paese, che già in settembre era precipitato in una grave crisi politico-istituzionale, culminata nella destituzione del *premier*, tra i principali protagonisti della rivoluzione arancione. Il contesto ha poi subito, in dicembre, un

altro contraccolpo politico proprio in relazione alla grave tensione insorta con la Russia sul prezzo del gas. L'oggettiva dipendenza energetica ed economica dal Cremlino, che si è palesata drammaticamente nella circostanza, soprattutto per i risvolti politici che l'hanno caratterizzata, rischia di condizionare pesantemente le prossime scelte elettorali.

Moldova. Le rivendicazioni secessioniste della regione del Trans-Dnestr, importante snodo di traffici illegali, hanno continuato ad alimentare il confronto politico tra Chisinau, da un lato, e Tiraspol e Mosca dall'altro. L'irrisolta questione del ritiro delle forze militari russe dal Trans-Dnestr, nonché il controllo da parte del Cremlino delle fonti energetiche e dell'economia moldova, hanno reso finora di difficile attuazione le aspirazioni europeiste del Paese.



Bielorussia. Del tutto diversi gli sviluppi a Minsk, contraddistinta da un assetto politico autoritario: il Paese ha continuato a godere dell'appoggio incondizionato di Mosca, che ne ha supportato l'economia con forniture energetiche a prezzo scontato in cambio di un "patto di fedeltà" e in vista di una possibile riunificazione politica e monetaria tra i due Stati.

Asia meridionale e orientale

L'Asia meridionale continua a sollecitare una ampia copertura informativa da parte del **SISMI** attesa la peculiarità del quadrante – di elevato rango geostrategico per la presenza di potenze nucleari e di un attore economico globale – e tenuto conto del composito quadro delle minacce che da esso promanano anche in pregiudizio di nostri interessi ivi insistenti.

Afghanistan. La situazione appare caratterizzata da profili di elevata criticità, con una progressiva radicalizzazione delle iniziative di quell'insorgenza dirette primariamente a contrastare la pacificazione del Paese. Obiettivo verso il quale appare essere funzionale l'intensificazione degli attacchi in pregiudizio delle Forze della Coalizione, considerato altresì che la prevista espansione del dispositivo nelle province meridionali sancirà un maggiore impegno dell'Alleanza Atlantica nel Paese.

In tale contesto, segnato dalle maggiori responsabilità assunte dall'Italia in ambito Nato - fra cui il comando, a partire da agosto, della "International Security and Assistance Force" - e dall'accresciuta visibilità del nostro contingente nell'area, si sono registrati incrementati pericoli per gli assetti italiani come potenziale obiettivo di attività terroristiche. Particolarmente espressiva in questo senso l'azione suicida che è stata condotta nel mese di dicembre ai danni di militari del nostro contingente senza esiti letali.

Su questo critico teatro operativo si è dispiegato in misura rilevante il potenziato dispositivo del **SISMI**, che si è rivolto anche a copertura delle aree ove maggiormente sono dislocate le nostre unità.



Sul piano politico interno, i passaggi di maggior rilievo del processo di democratizzazione del Paese hanno trovato espressione nelle consultazioni elettorali di settembre e nell'insediamento del Parlamento afghano in dicembre.

Le operazioni di voto, la cui sicurezza è stata garantita dalle Forze di polizia afgane e da una rafforzata presenza di militari della Coalizione, sono state precedute da intimidazioni pre-elettorali e contraddistinte da una diffusa astensione dalle urne, anche per la candidatura di personaggi ritenuti legati a gruppi armati o sospettati di crimini di guerra.

La tornata elettorale ha consegnato al Paese un Parlamento politicamente eterogeneo e frammentato nelle varie rappresentanze, rendendo estremamente complesso il tentativo di formare una solida maggioranza, con ricadute sull'attività legislativa. Su tale eventualità, tuttavia, potrebbe esercitare, ad avviso dell'*intelligence*, una positiva influenza la decisione del tagiko Qanuni, neo eletto Presidente della Camera Bassa proveniente dalle fila dell'opposizione, di lasciare l'incarico di *leader* del "Fronte d'Intesa Nazionale" a favore del mandato istituzionale, favorendo così l'avvio di una nuova e fattiva collaborazione tra Governo e vari schieramenti politici.

In un siffatto quadro caratterizzato da perdurante instabilità, rileva la difficoltà delle Istituzioni locali nello sviluppare politiche di lungo termine per la ricostruzione economica, civile e sociale dell'Afghanistan, ancora fortemente condizionata degli aiuti della comunità internazionale.

Al riguardo, secondo acquisizioni informative, alcuni Stati dell'area hanno mostrato specifico interesse ad investimenti in comparti sensibili, tenuto conto anche della posizione strategica dell'Afghanistan come snodo privilegiato di accesso a Paesi dell'Asia centrale, connotati da elevate disponibilità energetiche.

È stato posto in rilievo l'impegno dell'Iran nel programma di ricostruzione del settore comunicazioni afghano che assume notevole valenza economica. Sempre in ambito infrastrutturale è stato altresì evidenziato l'interesse dell'India alla realizzazione di un elettrodotto che si propone di accrescere la capacità di generazione e distribuzione elettriche.

In tema di sviluppo della cooperazione economica, di interesse la conferenza - tenutasi a Kabul lo scorso dicembre ed aperta ai principali Stati donatori - che ha sollecitato l'impegno della Comunità internazionale a garantire nel lungo periodo l'assistenza al Paese e l'ulteriore incontro multilaterale previsto nella Capitale britannica.

Quanto agli aspetti di minaccia è stato evidenziato che altro elemento di criticità continua ad essere costituito dalla ingente produzione e dal traffico di oppio, in un ambito in cui si registra una notevole commistione tra criminalità e terrorismo. Secondo indicazioni **SISMI**, in base alle prime stime, per il periodo in esame si profilerebbe una diminuzione delle superfici coltivate

ad oppio, frutto della massiccia opera di contrasto promossa dal Presidente Karzai, che tuttavia potrebbe risentire, in termini di compiuta efficacia, della errata scelta temporale di intervento.

Per i profili dell'attività di intelligence militare relativa ai contingenti nazionali, si fa rinvio alla specifica trattazione nel capitolo dedicato al tema a pag. 137.

India. E' proseguita da parte di questo Paese la ricerca di una soluzione con il Pakistan riguardo al contenzioso sul Kashmir, anche se le tensioni scaturenti da scontri ed attentati *in loco* hanno ostacolato i progressi nella distensione e nella riduzione del presidio militare nella regione.

Per il Pakistan, si rinvia al relativo approfondimento a pag. 68, nel capitolo dedicato al Terrorismo internazionale.

Il Paese ha continuato altresì ad essere interessato, oltre che dalla minaccia terroristica di matrice islamista, da tensioni secessioniste.

La politica estera indiana – continuando ad attribuire rilievo alla lotta al terrorismo – ha fatto registrare una fase di dinamismo nello sviluppo delle relazioni internazionali, palesando un ruolo più marcato a livello regionale e l'aspirazione ad assumere maggiori responsabilità su scala mondiale.



Il parallelo adeguamento dell'apparato militare, confortato dalle accresciute capacità economiche e tecnologiche del Paese, appare espressione di scelte di fondo, consapevoli della complessità dell'attuale scenario globale, volte a tutelare interessi nazionali, con un *focus* sul delicato capitolo della sicurezza degli approvvigionamenti energetici. In quest'ambito, ad uno sviluppo

del corso negoziale e di cooperazione con vari Paesi, in particolare asiatici, tra i quali la Cina, si è affiancata una spiccata attenzione al presidio dello spazio marittimo d'interesse strategico.

La politica economica di Nuova Delhi, supportata da una crescita stabile, specie nei comparti manifatturiero, della tecnologia e dei servizi, appare incentrarsi verso uno sviluppo sostenibile del Paese, che contempla, oltre alla sicurezza nei rifornimenti di energia, la ricerca di soluzioni tese a coinvolgere in maggiore misura gli investitori stranieri nel settore delle infrastrutture, specie nei trasporti, attraverso *partnership* fra soggetti pubblici e privati.

La regione dell'**Estremo Oriente** rappresenta un contesto geostrategico complesso ed estremamente dinamico, caratterizzato dall'influenza di attori di rilievo mondiale che mirano, attraverso il mantenimento della sicurezza nello scacchiere, a salvaguardare propri interessi anche di natura economico-commerciale. Ambito nel quale si inserisce, con un gradiente di potenziale instabilità, la persistenza della crisi nucleare nordcoreana, la cui evoluzione è in grado di impattare sugli equilibri regionali attualmente consolidati.

Cina. Continua a rafforzarsi la rimarchevole crescita di questo Paese, affiancata da un attivismo diplomatico a tutto campo teso a penetrare mercati mondiali, a stringere alleanze sul piano energetico, ad accrescere peso ed influenza del gigante economico a livello regionale e planetario, a proporre, in definitiva, Pechino tra i "principali azionisti" del consorzio internazionale.

110

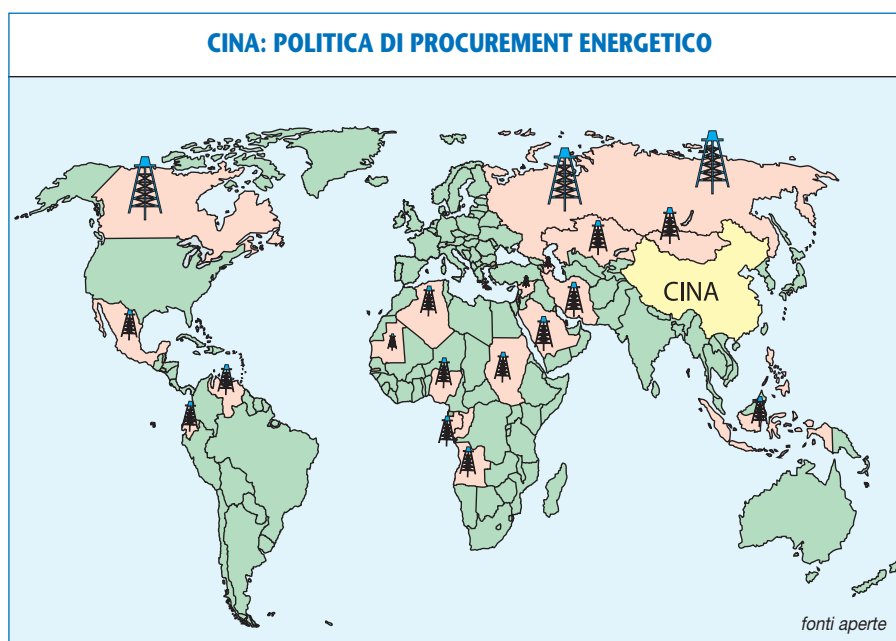
Prospettiva, in cui è apparso inscrivere il contributo di rilevante mediazione assunto dalla Cina nei colloqui per la denuclearizzazione nordcoreana, oltre che la rivalutazione della propria divisa, auspicata da più parti anche se in misura più consistente, per allentare le tensioni negli scambi commerciali con l'estero.

Sul piano interno, l'accresciuta disponibilità di risorse è finalizzata, in accordo alle linee assunte nel nuovo documento di pianificazione quinquennale, a sostenere i disegni di più perequata distribuzione della ricchezza tra le fasce sociali e le varie regioni. Ciò allo scopo di flemmatizzare i segnali di disagio e malcontento che, seppur sfociati in numerose manifestazioni, non appaiono tuttavia concretizzare una minaccia per la stabilità del Paese.

Sono stati prospettati taluni fattori che potrebbero, in controtendenza con il forte *appeal* dell'economia cinese, innescare sfiducia tra gli investitori internazionali, segnatamente sullo sviluppo del già rilevante mercato interno delle telecomunicazioni (circa 10 milioni di piccole e medie imprese, in gran parte private). In particolare, accanto alle limitazioni poste per l'accesso all'informazione indipendente presente sulla rete, si registra un ancora incompiuto aggiornamento del quadro di regolamentazione del settore.

Con riferimento al delicato profilo dell'approvvigionamento energetico, con la previsione di avviare una ampia riconversione verso fonti alternative al carbone, principale voce interna

del comparto, le Autorità cinesi sono orientate a diversificare le risorse, ricercando sorgenti energetiche rinnovabili anche al fine di ridurre le importazioni di petrolio. Sotto quest'ultimo aspetto, Pechino ha continuato a gestire, attraverso un pragmatico approccio delle relazioni estere, i flussi di importazione degli idrocarburi, specie dall'Asia centrale, dal Medio Oriente e dal continente africano.



Ambito nel quale sono emerse all'attenzione, per il rilievo strategico e per implicazioni potenziali sulla evoluzione degli equilibri internazionali, le intese avviate, tra gli altri, con la Russia, Paese quest'ultimo con cui si è sviluppata anche una cooperazione di carattere militare in spazio marittimo.

Ciò in linea con le scelte di politica della difesa volte al dispiegamento di un adeguato dispositivo atto a supportare il ruolo di primario attore geostrategico a livello regionale, di cui fa stato l'incrementata voce di bilancio volta a finanziare, nel medio periodo, la modernizzazione delle forze armate.

Malaysia. La situazione interna è stata caratterizzata dalla difficile attuazione del programma riformista, in un contesto che ha fatto registrare la sempre attuale esigenza del contrasto alla corruzione e del conseguimento di piene garanzie di democrazia. Questione rilevante è rappresentata dalla difficile integrazione fra i vari gruppi etnico-sociali e le diverse confessioni, i cui contrasti possono offrire occasione per inserimenti di quelle formazioni politiche di opposizione che si prefiggono di introdurre la rigida applicazione della legge islamica (*sharia*).

Africa

Il **SISMI** ha continuato a garantire nel continente africano un' incisiva copertura informativa di vaste aree, connotate da significativa valenza geostrategica, anche mediante nuove forme di collaborazione con le locali comunità *intelligence*. In ragione delle ripercussioni in termini di instabilità globale, crescente attenzione è stata riservata alle molteplici situazioni di crisi dei vari Paesi, sovente accomunate da fattori di conflittualità etnico-religiosa, essenzialmente riconducibili a dissidi interni, contrasti interstatuali e tensioni regionali.

In **Nordafrica** l'ancora sperequata distribuzione delle risorse, l'incompiuto processo di democratizzazione e la difficile cornice di sicurezza hanno continuato ad alimentare criticità in grado di innescare ricadute anche sui Paesi della sponda settentrionale del Mediterraneo.

Libia. Ha proseguito nella strategia di miglioramento dei rapporti con l'Occidente, specie per quanto riguarda la collaborazione in materia di contrasto al terrorismo, non mancando di normalizzare le relazioni con taluni Stati arabi a componimento di pregressi dissidi. Anche con il nostro Paese i rapporti sono stati improntati alla consueta positiva collaborazione, sia pure in presenza di taluni accenti di rivitalizzata polemica antitaliana, testimoniati dal ripristino di commemorazioni relative al periodo coloniale.

Dopo la sospensione delle sanzioni internazionali, a fronte dell'avviato programma di privatizzazioni e di incentivi agli investimenti esteri, è stato registrato un rinnovato attivismo di Tripoli anche sotto il profilo dell'approvvigionamento militare nell'ottica del rilancio delle capacità operative del proprio dispositivo di difesa.

Algeria. E' continuata l'opera di pacificazione interna, culminata lo scorso settembre nell'approvazione referendaria dell'offerta di riconciliazione nazionale, che ha comunque registrato l'opposizione sia delle vittime del terrorismo sia dei militanti radicali islamici, segnatamente da parte del *Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento (GSPC)*, attestato su posizioni irriducibili e determinato a respingere qualsiasi forma di negoziato.

A livello regionale, permane un clima di diffidenza nelle relazioni con il Marocco in ordine al contenzioso sul Sahara occidentale. Malgrado le iniziative della comunità internazionale e la liberazione di 400 prigionieri di guerra marocchini detenuti dal "Fronte Polisario" in Algeria, un'intesa sulla specifica questione al momento appare, secondo il **SISMI**, di difficile conseguimento.



Per quanto concerne la politica militare, è stata rilevata una maggiore disponibilità delle Forze Armate algerine verso l'Alleanza Atlantica e i Paesi del Mediterraneo. In siffatto contesto, Algeri ha mostrato una maggiore dinamicità nel settore del *procurement* attraverso l'acquisizione di armamenti e equipaggiamenti tecnologicamente avanzati, principalmente dai mercati dell'Est europeo e asiatici nonché, in misura minore, da quelli occidentali.

Egitto. La situazione è stata contraddistinta dagli importanti appuntamenti delle elezioni presidenziali e parlamentari nonché da un ulteriore evento terroristico nella località di Sharm el Sheikh, mirante ancora una volta a tenere sotto pressione il Paese e a colpirne gli interessi economici.

Le prime consultazioni, svoltesi a settembre, hanno decretato il vistoso successo del Presidente uscente.

Di contro, la tornata legislativa ha evidenziato segnali di discontinuità con riguardo all'affermazione politica dei "Fratelli Musulmani", la cui rappresentanza si è notevolmente incrementata, pur in uno scenario che ha registrato un'ampia vittoria del partito filogovernativo, ancora largamente maggioritario in Parlamento.

Mauritania. Profili di criticità sono stati rilevati nel Paese - collocato in una regione, il **Sahel**, oggetto di particolare monitoraggio informativo con riguardo ai fenomeni dell'estremismo islamico e dell'immigrazione clandestina - teatro nell'agosto scorso di un incruento colpo di stato militare condotto dall'ex Direttore Generale della Sicurezza Nazionale. La svolta è stata favorevolmente accolta dalla popolazione e dalla classe politica, specie da quei settori dell'opposizione fortemente penalizzati dalle pratiche repressive del precedente regime.



Gli organismi internazionali, segnatamente l'Unione Africana, hanno mostrato un prudente ottimismo sull'evoluzione della situazione politica interna che dovrebbe portare, attraverso un percorso di riforme democratiche, alle elezioni presidenziali del 2007.

Ciad. Particolare interesse da parte dell'*intelligence* hanno suscitato le dinamiche evolutive del Paese, contrassegnato da crescenti tensioni interne, evidenziate, tra l'altro, dalle diffuse diserzioni nelle Forze armate. Il Capo dello Stato ha effettuato una serie di avvicendamenti ai vertici militari allo scopo di neutralizzare ogni possibile minaccia di destabilizzazione proveniente sia dal suo apparato di potere sia dall'attività di gruppi dissidenti. In merito a quest'ultimo aspetto, hanno assunto rilevanza le aspre critiche di N'Djamena verso il confinario Sudan, accusato di sostenere milizie sovversive ciadiane responsabili di attacchi contro postazioni militari governative.



Il quadro delineato appare suscettibile di riverberarsi in modo negativo sulle relazioni tra i due Paesi, sinora complessivamente buone e improntate all'esigenza di contenere gli sconfinamenti delle rispettive formazioni ribelli. Appare eloquente, nel senso di un deterioramento, la dichiarazione dello stato di belligeranza contro il Sudan formulato nel dicembre scorso dal Ciad.

Nel **Corno d'Africa**, l'attività di ricerca del **SISMI** a sostegno del contingente italiano presente in Sudan nel semestre in esame si è avvalsa anche di canali preferenziali di interscambio informativo con le locali comunità *intelligence*, assicurando un' accresciuta cornice di sicurezza per le nostre truppe.

Più in generale, la situazione di questa regione dell'Africa orientale, pur in presenza di segnali positivi nel processo di pacificazione nel Sudan meridionale, ha continuato ad essere contraddistinta da un'endemica instabilità ascrivibile alle gravi problematiche delle varie Nazioni dell'area.

Sudan. Nel settembre scorso, in applicazione dell'accordo di pace precedentemente stipulato tra Khartoum ed il principale movimento ribelle delle regioni meridionali ("Esercito di Liberazione del Popolo Sudanese"-ELPS), è stato formato il Governo di Unità Nazionale. Tuttavia, al fine di consolidare il processo di normalizzazione interno, le Nazioni Unite hanno deciso di procrastinare per ulteriori sei mesi la scadenza del mandato della propria missione, operante nella parte sud del Paese, nell'ambito della quale fino al dicembre scorso ha figurato anche un contingente militare italiano.

Nella regione occidentale del Darfur, permangono ancora elevati livelli di criticità testimoniati dai violenti scontri tra opposti schieramenti e dall'incrementato banditismo, specie ai danni di convogli umanitari. Per altro verso, all'insufficienza degli sviluppi sul piano diplomatico, si affianca l'inadeguato dispositivo di sicurezza, in cui operano le truppe dell'Unione Africana a loro volta bersaglio di attacchi da parte delle milizie ribelli.



Anche nell'Est del Paese la tensione è rimasta elevata a causa dell'attivismo del "Fronte del Sudan orientale", movimento a base etnica che rivendica maggiori concessioni politico-economiche da parte del Governo centrale, costretto a promettere aiuti finanziari per lo sviluppo della regione ed a incrementarne il controllo militare.

Sul piano delle relazioni commerciali, il Sudan ha proseguito nel rafforzamento della *partnership* con la Cina agevolandone l'ulteriore compartecipazione nel proprio apparato produttivo, soprattutto nel settore petrolifero; si rileva peraltro la volontà di Pechino di finanziare anche a fondo perduto programmi di ricostruzione nel Paese.

Per i profili dell'attività di intelligence militare relativa ai contingenti nazionali, si fa rinvio alla specifica trattazione nel capitolo dedicato al tema a pag. 137.

Eritrea. La grave situazione economica ha continuato ad erodere il consenso popolare nei confronti della dirigenza, già fortemente minato dalla massiccia campagna di reclutamento militare coatto in relazione all'irrisolto contenzioso confinario con l'Etiopia.

Tuttavia, a fronte della disponibilità di Addis Abeba ad avviare le operazioni di ritiro del proprio dispositivo militare, la posizione di Asmara è stata declinata in termini di irriducibilità rispetto a qualsiasi soluzione negoziale. Prospettiva questa, che appare ispirata, più che dalla volontà di definire la questione mediante l'opzione militare, dal tentativo di esercitare pressioni sulla comunità internazionale affinché induca l'Etiopia ad un'integrale accettazione del verdetto arbitrale sulla demarcazione del comune tratto confinario. Ciò, pur non escludendosi il rischio, ad avviso dell'*intelligence*, che il protrarsi di tale situazione di stallo possa indurre la *leadership* di Asmara ad improvvise iniziative militari, con gravi conseguenze in termini di instabilità regionale.



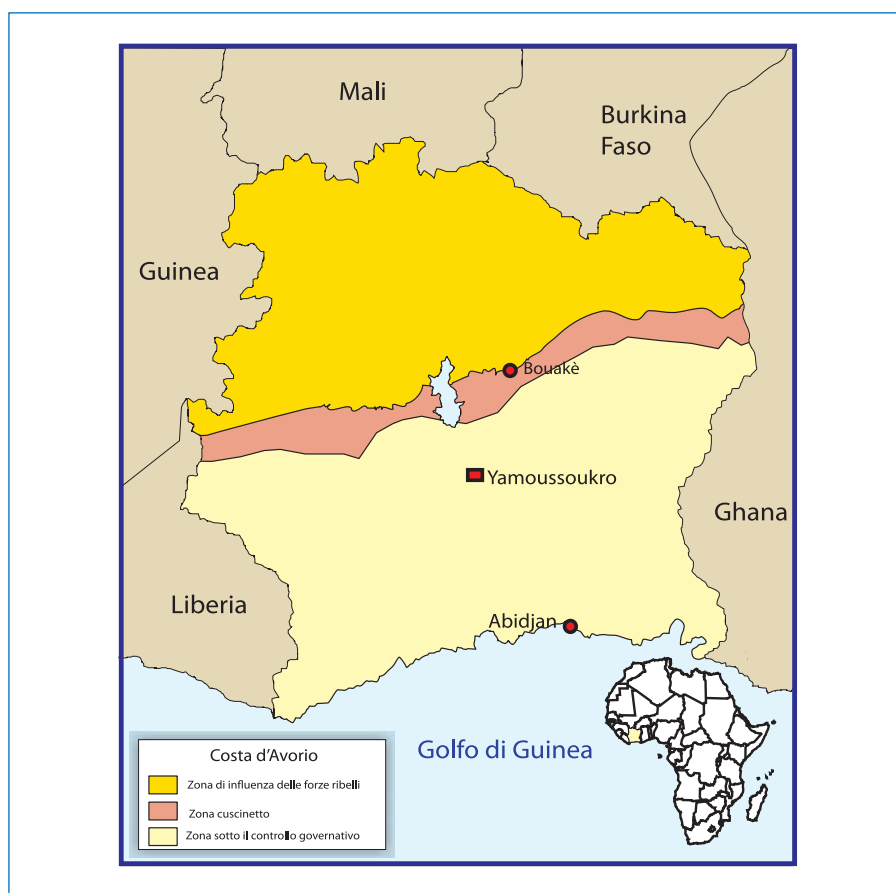
Etiopia. Si è acuito l'aspro contrasto tra Governo e forze di opposizione, in buona parte riconducibile a contrapposizioni etniche. In base al quadro informativo disponibile, la correlata tensione politica appare destinata a perdurare e a risultare suscettibile di inficiare le condizioni di sicurezza del Paese.

Kenya. Quanto alle dinamiche politiche interne, dopo la bocciatura referendaria della riforma costituzionale promossa, con il sostegno presidenziale, dall'ala conservatrice dell'Ese-

cutivo, il Capo dello Stato, disponendo la chiusura dei lavori parlamentari fino a marzo 2006, ha formato una nuova compagine governativa escludendo il gruppo riformista e cooptando alcuni esponenti dell'opposizione. È un Paese che resta all'attenzione per la circostanza di continuare a costituire un punto di riferimento e di infiltrazione per il terrorismo internazionale qaidista in ragione della contiguità con la Somalia.

Con riferimento all'**Africa subsahariana**, l'azione del **SISMI** si è imperniata sul monitoraggio di alcuni delicati processi interni di democratizzazione e di ricostruzione avviati in contesti sensibili. Si tratta di situazioni particolarmente critiche che, se esposte a ulteriori aggravamenti, potrebbero innescare effetti di contaminazione su scala regionale.

Costa d'Avorio. Gli ancora irrisolti contrasti con l'opposizione hanno rallentato il processo di pacificazione che tuttavia, con la nomina del Primo Ministro, potrebbe trarre verso le elezioni presidenziali programmate per ottobre 2006.



Tuttavia, sulla base di indicatori *intelligence*, la situazione permane caratterizzata da alti livelli di criticità, con pericolose degenerazioni in considerazione degli ancora pendenti nodi del disarmo e della smobilitazione delle formazioni ribelli.

Nigeria. La situazione dell'ordine pubblico ha registrato segnali di deterioramento, riconducibili agli scontri del dicembre scorso tra la polizia e militanti separatisti, in relazione al processo a carico del leader del movimento secessionista del Biafra. Ulteriori elementi di tensione permangono con riferimento ad iniziative ostili ai danni di installazioni petrolifere straniere, perpetrate da formazioni etniche che rivendicano una maggiore partecipazione agli introiti derivanti dallo sfruttamento degli idrocarburi.

Repubblica Democratica del Congo. L'agenda politica ha fatto rilevare, con un rimpasto governativo, significativi passaggi. Su tutti, la registrazione degli aventi diritto, in vista delle elezioni da svolgersi entro giugno 2006, che è stata realizzata in una fase di ancora precarie condizioni della sicurezza per l'interagire di un fronte ampio e diversificato di milizie irregolari, talvolta sostenute da attori contermini.



In questo senso, appaiono iscriversi le più recenti determinazioni delle Nazioni Unite volte a sollecitare da parte degli Stati confinanti l'attuazione delle necessarie misure per impedire l'afflusso di armi, specie nelle province orientali. Sulle prospettive di pacificazione in quest'area del Paese, pur registrandosi il rinnovato attivismo della missione di osservazione dell'ONU, pesa in termini cruciali l'effettivo disarmo dei gruppi combattenti colà operanti. Ciò in un contesto che sollecita lo sviluppo di adeguati programmi di sostegno per fronteggiare le annose problematiche connesse con i flussi di rientro dei profughi nei luoghi di origine.

Uganda. Secondo acquisizioni *intelligence*, la persistente precarietà delle condizioni di sicurezza nelle zone settentrionali del Paese configura un contesto di minaccia per l'incolumità degli operatori umanitari e dei missionari impegnati in quelle zone, già fatti segno nel periodo in esame di attacchi ad opera della principale aggregazione ribelle operante nel Paese.

America latina

L'**America centrale e meridionale** continua a rappresentare un contesto sensibile per l'*intelligence*, palesando situazioni di instabilità istituzionale, sacche di corruzione involgenti ambienti governativi, attivismo di formazioni paramilitari, persistenza di fenomeni criminali, specie nel narcotraffico, precarie condizioni socio-economiche, pur in presenza di cospicui bacini di materie prime. Tutti fattori che possono avere riflessi sugli investimenti italiani e, in alcuni casi, sulla sicurezza dei nostri connazionali, presenti in consistenti comunità. Ciò in un frangente che sarà contraddistinto, per alcuni Paesi, da delicati passaggi elettorali di prossima indizione, suscettibili di essere turbati da gravi violenze.

Nicaragua. Il rischio di una fase di stallo istituzionale, derivante dal tentativo di forze parlamentari di sfiduciare il Presidente e parte del gabinetto governativo, è stato superato con la mediazione internazionale che ha favorito un'intesa tra le varie componenti politiche, ratificata dall'Assemblea generale, che rinvia al prossimo anno l'attuazione delle pianificate riforme costituzionali.

Haiti. In una fase pre-elettorale caratterizzata da estrema incertezza, la cornice dell'ordine pubblico continua ad evidenziare numerosi episodi di violenza diffusa, specie nelle principali città del Paese, nonostante i tentativi dell'Esecutivo, supportato dalla Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite, di porre argine al dilagare di tali fenomeni.

Cuba. Permangono disagi di natura sociale in grado di determinare ricorrenti manifestazioni di protesta da parte della popolazione.

Venezuela. L'attivismo della Presidenza, rafforzatosi politicamente a seguito delle ultime consultazioni, ha continuato a permeare le proprie relazioni estere, a livello regionale, nel segno del consolidamento dei legami con governi ideologicamente affini, ricercando anche su scala ultracontinentale, nuove inedite alleanze. Dinamismo, che si è avvalso della capacità di influenza e pressione derivante dall'ampia leva energetica.



All'interno, l'apparato di sicurezza, oggetto di un disegno di ristrutturazione della componente *intelligence*, ed interessato per talune amministrazioni da ricambi di vertice, è chiamato a contrastare, in un clima di sfiducia della collettività, emergenti fenomeni delinquenziali riscontrati nel narcotraffico e nel sequestro di cittadini stranieri, tra cui italiani.

Colombia. Nel Paese la perpetrazione di un attentato dinamitardo nei confronti di un senatore filogovernativo ed il rinvenimento di un lanciamissili nelle vicinanze della sede del Governo hanno fatto lievitare le preoccupazioni per una ripresa delle attività militari di quella guerriglia. Ciò alla vigilia della campagna elettorale per la tornata del prossimo maggio in relazione alla quale l'attuale Presidenza, caratterizzata per la flemmatizzazione di risalenti fattori di instabilità, si va riproponendo anche grazie a un rinnovato quadro dispositivo. E' stato profuso impegno nella lotta alla criminalità organizzata e nell'avvio del dialogo con alcune formazioni paramilitari, talora integrato anche da un programma di disarmo, pur rilevando la costante insidia della principale compagine eversiva, le "Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane" (FARC), ancora attestata su posizioni irriducibili.

Bolivia. Alla grave fase di instabilità politico-sociale, culminata con le dimissioni del Presidente della Repubblica, è seguito un miglioramento del clima in cui hanno avuto luogo, dopo una gestione transitoria, le consultazioni presidenziali.

Sulle prospettive di governabilità del Paese, secondo valutazioni *intelligence*, appare tuttavia incidere il rischio di un'exasperazione dei risalenti contrasti interni, essenzialmente in campo etnico ed economico, con riguardo al concreto dispiegamento di alcuni punti dell'agenda della nuova dirigenza, così come delineati durante la campagna elettorale.

Ecuador. La situazione interna, degenerata in violente proteste popolari con sensibili ripercussioni sulla tenuta dei vertici istituzionali, continua ad essere caratterizzata nel segno dell'incertezza. Ciò pur registrandosi l'intento del neo-Presidente di ricercare, dopo la bocciatura giudiziaria del *referendum* popolare per la formazione di un'assemblea costituente, con il rimpasto della compagine governativa, intese politiche propedeutiche alla realizzazione delle riforme.

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

7

Minacce alla sicurezza economica nazionale

L'attività dei Servizi ha continuato ad articolare attivazioni di carattere preventivo con iniziative di supporto alla internazionalizzazione del sistema Paese, in un'ottica di salvaguardia degli interessi nazionali da azioni controindicate. Tale impostazione tiene anche conto degli indirizzi formulati dal Ministero delle attività produttive in sede di predisposizione annuale degli obiettivi informativi.

In questo contesto ha rivestito prioritario interesse il contrasto al **finanziamento del terrorismo internazionale** di matrice islamica, con attenzione ai diversi canali di alimentazione delle provviste ed alle tecniche di trasferimento dei fondi.

La domanda finanziaria delle organizzazioni terroristiche appare soddisfatta principalmente dal sostegno offerto da Paesi "amici", sovente veicolato attraverso moschee ed organizzazioni *no-profit* islamiche, da distrazioni occulte delle donazioni raccolte fra le comunità religiose con il sistema della elemosina legale (*zakàt*), nonché da proventi criminali.

Nel quadro in riferimento, il **SISMI** ha focalizzato anche il ruolo svolto da talune organizzazioni non governative (OnG), sospettate di contiguità con formazioni terroristiche, che "delocalizzano" le proprie attività, operando anche mediante interposizioni societarie appositamente sottodimensionate per eludere i controlli.

Il Servizio ha paventato, altresì, il rischio di una possibile estensione, da parte del terrorismo, con riferimento alla commissione di attacchi, dello sfruttamento delle



patrimonialità occidentali anche a pratiche di *insider trading*, di agiotaggio, di speculazioni di borsa e di altre scelte di portafoglio strutturate. Ciò, con un coinvolgimento, pure inconsapevole, che attinge ramificazioni del sistema bancario islamico in Occidente e fondi di investimento riferibili alle norme della *shari'a* (legge islamica). Circuiti, questi, che emergono all'attenzione quali potenziali vulnerabilità nell'attività di contrasto al crimine finanziario, segnatamente nell'analisi della gestione dei finanziamenti alle organizzazioni terroristiche e dei meccanismi di reinvestimento.

Quanto alle tecniche di trasferimento dei fondi, i circuiti alternativi ai canali bancari, quali il sistema *hawala* (trasferimento di disponibilità di denaro, su base fiduciaria, che avviene senza la movimentazione di capitali), il *money transfer* ed i *cash courier* persistono nel sollecitare l'interesse *intelligence* per il loro possibile utilizzo a fini illegali.

Relativamente, in particolare, al *money transfer*, il **SISDE** ha rilevato l'operatività in Italia di una capillare rete di intermediari finanziari che agiscono da agenti nei circuiti internazionali e si servono sul territorio di sub-agenti arruolati fra i gestori di *phone center*, cambiavalute, piccole aziende commerciali, spesso riferibili a extracomunitari.

Nel quadro in esame, il **SISMI** – in considerazione dell'incrementato ammontare della ricchezza trasferita – non ha mancato di rilevare la tendenza degli operatori *hawala* ad utilizzare i canali bancari legali come parte integrante delle loro reti di trasferimento. Inoltre, il Servizio – con riguardo ad una specifica piazza finanziaria medio-orientale – ne ha evidenziato sensibilità rispetto a manovre di locali gruppi terroristiche. Gli schemi osservati, in particolare, riguarderebbero la disseminazione di fondi operata a mezzo di conti bancari individuali ed

operazioni di compensazione differite, nonché il trasferimento di disponibilità realizzato con l'intervento di operatori commerciali operanti in Paesi a fiscalità privilegiata.

La Guardia di Finanza, nel quadro dello specifico impegno volto a disarticolare i circuiti di finanziamento dei gruppi terroristici, ha condotto complessa investigazione nei confronti di militanti di formazioni nordafricane attive sul territorio nazionale ed estero. Nel predetto ambito, a compimento di operazioni di polizia giudiziaria, è stata sequestrata documentazione ed altro materiale probatorio relativo a trasferimenti di provviste in favore delle predette cellule, originate anche attraverso attività imprenditoriali riconducibili a soggetti indagati.

Effetti finanziari del terrorismo

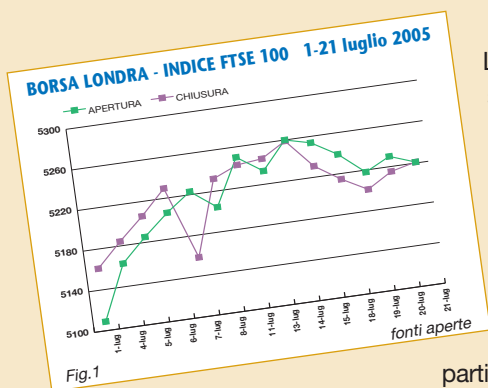


Fig.1

Lo svolgimento di attività terroristiche e criminali rappresenta una componente di rischio che influenza il sistema economico globale ed, al suo interno, la volatilità dei mercati finanziari.

Le analisi effettuate in proposito hanno dimostrato che gli effetti originati dal terrorismo derivano da un insieme di fattori, quali: la violenza degli attacchi, la reattività della politica economica e la variazione nella composizione della domanda azionaria verso comparti meno vulnerabili rispetto al fenomeno (es. sicurezza).

A titolo meramente esemplificativo, il riverbero sui mercati finanziari del più recente attentato di Londra (7 luglio 2005) ha rappresentato un riflesso alla maggiore incertezza gravante sul mercato, concretizzatosi in un'istantanea caduta dell'andamento del "London Stock Exchange" (fig. 1) e, di seguito, dei principali mercati azionari mondiali.

Questa reazione ha accresciuto l'avversione al rischio degli investitori, i quali – diversamente da quanto avvenuto l'11 settembre 2001 – hanno potuto operare sulle varie piazze nel corso dell'evento terroristico e verificare gli andamenti borsistici in tempo reale per ogni corso azionario.

In generale, si è realizzata una diversificazione delle scelte di portafoglio, la domanda di attività patrimoniali "rifugio" (quali, ad esempio, l'oro – fig. 2) è cresciuta, impedendo così la creazione di "premi terrorismo" addizionali ai prezzi di mercato, utilizzati, invece, in occasione dell'attacco dell'11 settembre.

L'indice FTSE 100 di Londra ha impiegato appena 24 ore per riprendersi. Ciò in virtù anche delle condizioni di stabilità che l'Autorità monetaria britannica è stata in grado di garantire al settore bancario-finanziario.

In una visione più generale, emerge come nel tempo i mercati hanno dimostrato, in occasione di attacchi terroristici, una capacità di ripresa (cd. "resilienza") più rapida rispetto al passato, comportandosi come se il rischio terroristico fosse scontato. La resilienza – dipendente in questo caso dalla stabilità del settore bancario-finanziario e garantita dall'Autorità monetaria mediante adeguati interventi – ha, in realtà, consentito l'"adattamento" dei mercati alle mutate condizioni di sicurezza.



Fig.2

Costante è stato, altresì, il monitoraggio *intelligence* delle attività di **criminalità economica**, con particolare riferimento ai gruppi transnazionali ed alle sinergie esistenti fra le diverse organizzazioni, nonché alle pratiche di reinvestimento di capitali di illecita provenienza.

Il **SISMI**, evidenziando crescenti interazioni funzionali tra la criminalità organizzata e quella economica, ha posto l'accento sul peculiare rilievo assunto dal fenomeno delle frodi comunitarie ed, in particolare, di quelle gravanti sulle entrate del bilancio dell'Unione. In tale ambito, a sviluppo di una puntuale ricerca informativa, il Servizio ha acquisito elementi relativi ad un complesso sistema di frode alla fiscalità intracomunitaria realizzato anche mediante società fittizie ed emissione di documentazione falsa.

Sempre in merito alle fenomenologie criminali a sfondo economico, è stato rilevato, pur con un profilo organizzativo meno strutturato, il crescente diffondersi delle truffe perpetrate con carte di credito rubate o false.

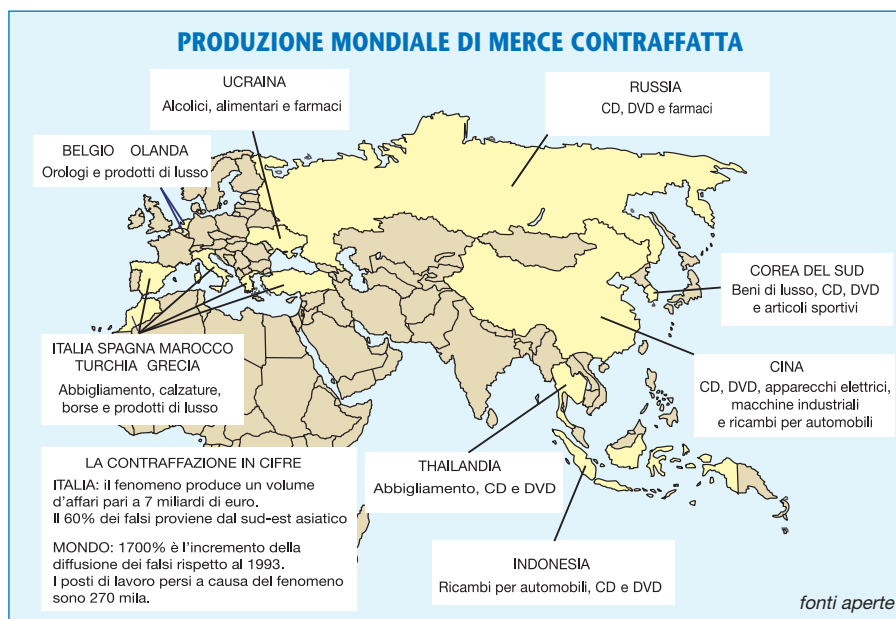
Il **SISDE** ha evidenziato azioni di inquinamento del tessuto economico ed imprenditoriale nazionale ad opera della criminalità organizzata. In tale novero hanno assunto particolare valenza le acquisizioni informative verso attività di riciclaggio – con uno specifico riguardo a prestazioni offerte da una società finanziaria in piazza *off-shore* – e tentativi, soprattutto nel meridione del Paese, di inserimento delinquenziale nell'assegnazione ed esecuzione di commesse pubbliche, come pure nella successiva gestione delle opere realizzate.

Nella più ampia cornice degli interventi attuati sul versante della prevenzione e del contrasto al riciclaggio, la Guardia di Finanza ha accertato la crescente diffusione di fenomeni di abusivismo nell'ambito di realtà riferibili ai sistemi alternativi di rimessa di denaro ed, in particolare, a quello del *money transfer*.

Sul versante del falso nummario, il **SISMI** sottolinea come la minaccia – in grado di generare incertezza nel sistema economico – appare coinvolgere, relativamente all'euro, mercati finanziari di Paesi in cui la moneta unica non circola come divisa ufficiale e dove gli istituti di credito locali lamentano carenze di idonei strumenti per l'individuazione dei falsi. Il Servizio ha rilevato, nell'ambito in esame, il basso profilo osservato dalle consorzierie tradizionali nostrane, pur non escludendone la compartecipazione trasversale che lascerebbe presumere la tendenza ad un loro coinvolgimento esterno al settore. Viceversa, sul piano internazionale è stato evidenziato un considerevole interessamento a tale pratica da parte della criminalità organizzata straniera, in particolar modo quella di origine russa e balcanica, ma anche – in qualche caso – di movimenti irredentisti all'estero a fini di finanziamento.

Prioritaria attenzione *intelligence* è stata tributata al fenomeno della contraffazione, rilevandone gli ampi risvolti plurioffensivi sugli interessi del Paese in termini di incidenza sulla sicurezza dei trasporti, di distorsione delle regole di concorrenza e di ricadute in settori sensibili come quelli che attengono alla salute anche dei minori.

Nel dettaglio, il **SISMI** ha posto l'accento sui rischi derivanti dalla commercializzazione di ricambi falsificati ed utilizzati in vari settori, come – tra gli altri – quelli aeronautico ed automobilistico.



Il **SISDE**, in tale ambito, ha orientato la ricerca informativa in direzione della tutela della legalità commerciale e degli interessi dell'imprenditoria italiana, con attenzione alla competitività di quelle aziende nazionali caratterizzate da elevati investimenti nel comparto della ricerca e sviluppo.

Nell'articolato contesto dei fattori di minaccia, il **SISMI** ha sottolineato il crescente contrabbando di pietre preziose, i cui traffici verrebbero posti in essere con apposite strutture societarie costituite ai fini di evadere i prelievi tributari e di eludere gli obblighi previsti dalla normativa nazionale antiriciclaggio. Sul versante dello smercio illegale di tabacchi lavorati esteri e di merce contraffatta di provenienza asiatica, è stato posto in risalto come l'introduzione di tali prodotti, in violazione di presidi doganali, appaia consumarsi prevalentemente tramite la predisposizione di documentazione falsa.

La Guardia di Finanza ha evidenziato che il fenomeno del contrabbando, al di là dei risvolti meramente fiscali, rappresenta una primaria fonte di finanziamento della grande criminalità organizzata. Criticità che appare corroborata dall'esito di preliminari indagini condotte dal Corpo nei confronti di una *holding* internazionale – in contatto con società in un Paese dell'ex Unione Sovietica attiva nel *procurement* di armi – che coinvolge nella compravendita di tabacchi, acquisirebbe indebitamente aiuti comunitari ed intratterrebbe rapporti commerciali con esponenti della malavita economica transnazionale.

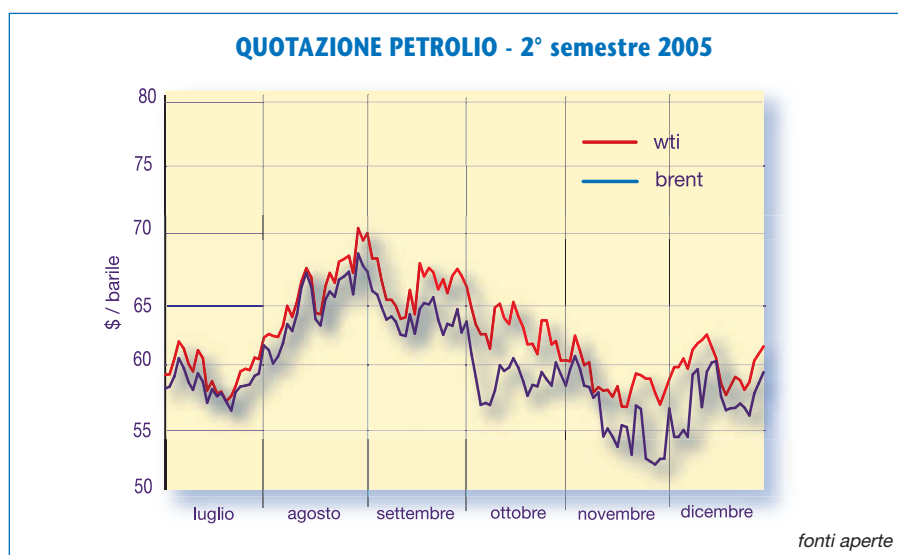
Quanto, invece, al tradizionale settore di impiego antictrabbando, la Guardia di Finanza ha individuato un'organizzazione criminale capeggiata da cittadini cinesi, con diramazioni nel nostro Paese, dedita all'importazione ed alla commercializzazione di ingenti quantitativi di sigarette contraffatte provenienti dalla madrepatria. Sempre da quella piazza sono stati importati farmaci e prodotti medicinali contraffatti, ovvero sprovvisti della richiesta certificazione nazionale, sequestrati da Reparti del Corpo.

Nel quadro della composita attività di **tutela** e di supporto alla **internazionalizzazione del sistema Paese**, *l'intelligence* ha continuato a rivolgere attenzione rispetto ad un diversificato quadro di fenomeni e di situazioni: penetrazione ostile straniera, condizioni di stabilità politico-istituzionale in Paesi fornitori di energia, nonché specifici contesti esteri di rilievo per lo sviluppo degli interessi economici nazionali.

Relativamente alle iniziative straniere emerse per la loro potenziale pericolosità, il **SISMI** ha rilevato, in un quadro caratterizzato da crescente presenza estera nell'ambito di distretti economici nazionali, operazioni finanziarie e commerciali riferibili a gruppi asiatici, realizzate con società di copertura ed, in qualche caso, concretizzatesi nell'acquisizione di storici marchi nazionali con il conseguente assorbimento del qualificato *know how* sottostante.

Il **SISDE** per tale fenomeno ha concentrato il proprio impegno su inserimenti stranieri specie in settori strategici, fornendo attivazioni informative idonee ad impedire la violazione delle norme della libera concorrenza.

In tema di **sicurezza degli approvvigionamenti energetici**, che registrano incrementi delle forniture europee, il **SISMI** correla la tutela dell'interesse nazionale al controllo sulla dinamica dei flussi di importazione e sulle fonti di provenienza, con l'individuazione di eventuali, emergenti condizioni di criticità. Con riguardo al mercato elettrico, ad avviso del Servizio le minacce potenziali attengono all'elevato grado di dipendenza interna dalle importazioni ed al contenimento delle interruzioni delle forniture.



Circa le proiezioni, infine, degli interessi economici nazionali all'estero, il **SISMI** – segnalando la prioritaria considerazione verso l'Iraq e l'Afghanistan in relazione al rischio di pratiche di concorrenza sleale in danno di aziende italiane colà interessate ad interventi ricostruttivi – ha focalizzato la situazione di Paesi in Asia centrale e nel Nord Africa, possibili sbocchi per la nostra industria, specie nel settore petrolifero.

8

Contrasto allo spionaggio

8

Contrasto allo spionaggio

La minaccia alla sicurezza nazionale derivante dalle attività condotte da altri Paesi per acquisire informazioni nei settori più rilevanti della politica, dell'economia, della difesa, della tecnologia, è stata, nel semestre, significativa anche se percepita dall'opinione pubblica in misura minore di quella terroristica o di quella originata da organizzazioni criminali.

La complessa natura del "bene" da tutelare e le forme diversificate dei tentativi di comprometterlo hanno comportato un affinamento delle metodologie di controspionaggio che, allo stato attuale, prevedono anche l'individuazione degli attori stranieri in fasi precedenti il loro arrivo sul territorio italiano o nelle aree dove esistono interessi nazionali da tutelare.

Tale metodologia è stata mutuata pure da quella del contrasto al terrorismo. Difatti, la creazione di reti informative all'estero ha consentito di raccogliere, anticipatamente, segnali di avvio di progettualità contro strutture italiane e contro interessi nazionali e di prevenirne gli effetti.

Le attività di controspionaggio hanno consentito, negli ultimi anni, di individuare centinaia di agenti stranieri presenti sotto copertura diplomatica in Italia ed in numerosi Stati alleati.

L'attività, sviluppata anche all'estero, è stata indirizzata a:

controllare personale straniero, accreditato o comunque in servizio nel nostro Paese, in contatto con i propri Servizi informativi, al fine di individuarne reti operative, *modus operandi* ed obiettivi di ricerca;

continuare l'attività di verifica e approfondimento sugli obiettivi di ricerca di Servizi informativi stranieri nel nostro Paese. Ciò ha riguardato, tra gli altri, taluni apparati di sicurezza mediorientali ed eventuali loro attività di "reclutamento";

pianificare nuova attività operativa finalizzata al controllo ed alla identificazione di enti e società sospettate di essere utilizzate come coperture dei Servizi informativi stranieri.

E' proseguita l'attività di ricerca informativa, finalizzata a contrastare violazioni della sicurezza di sedi diplomatiche nazionali e l'azione di Servizi di *intelligence* nei confronti di aziende, connazionali e personale italiano in servizio presso le legazioni.

E' stata pianificata, in un contesto di collaborazione internazionale, specifica attività di contrasto operativo idonea a salvaguardare la sicurezza di nostri diplomatici, oggetto di interesse informativo da parte di agenti stranieri.

9

Intelligence militare

9 Intelligence militare



E' continuata l'attività che il **SISMI** svolge in ambito NATO per ridefinire l'architettura dell'intero settore informativo al fine di rafforzare la cooperazione con gli Alleati, migliorare le capacità decisionali dei vertici dell'organizzazione e favorire la condotta di operazioni militari (da effettuare nel quadro della "NATO Response Force", della "Combined Joint Task Force" e di altre forze, ivi comprese quelle dell'Unione Europea). E' stato approvato il documento di riferimento per la valutazione strategica a medio-lungo termine, che tiene conto della mutata minaccia globale e rende più agevole e puntuale la pianificazione per i comandi operativi, in un contesto caratterizzato da rischi asimmetrici e transnazionali. Sotto la guida del **SISMI**

(giunta al quinto anno consecutivo), il foro NATO per la produzione e la diffusione degli indicatori di *warning intelligence* (documenti tesi a individuare minacce alla sicurezza dei Paesi membri) si avvia a diventare l'elemento centrale dell'*intelligence* dell'Alleanza per le valutazioni a breve-medio termine.

E' stato, infine, rilevante il supporto informativo del **SISMI** in favore delle operazioni militari in corso, volto ad assicurare una adeguata copertura ai reparti italiani, ai contingenti NATO ed alle coalizioni multinazionali impegnate in aree di operazioni.

In **Afghanistan** l'assunzione da parte del nostro Paese del comando di ISAF, della "Kabul Multi National Brigade" (K-MNB), della responsabilità del "Regional Area Coordinator-West" e della guida del "Provincial Reconstruction Team" (PRT) di Herat ha richiesto il potenziamento del dispositivo del **SISMI**. In vista delle consultazioni politiche di settembre, particolare attenzione è stata fornita al supporto informativo per le unità militari italiane impegnate a garantire condizioni di sicurezza alle operazioni di voto. I rischi di attacchi contro obiettivi non protetti e contro le forze di sicurezza afgane, unitamente a quelli derivanti dai contrasti tra i diversi gruppi criminali intenzionati ad occupare localmente i vuoti di potere, sono apparsi più evidenti anche in considerazione dell'inadeguatezza del dispositivo approntato dalle autorità afgane. Né sembra aver ottenuto i risultati attesi il programma di disarmo "Disbanding of Illegal Armed Groups" (DIAG) varato in giugno da Kabul. Va sottolineato, infine, che il personale del **SISMI** in Afghanistan, attraverso ricognizioni informative e contatti con le realtà sociali, ha localizzato depositi clandestini di armi ad uso di gruppi terroristici.

In **Iraq**, si è mantenuto alto il livello di rischio per i contingenti nazionali impegnati nell'operazione di *peace-keeping* "Antica Babilonia". L'azione informativa del **SISMI** è stata indirizzata all'individuazione di minacce contro le forze italiane dislocate nel governatorato di Dhi Qar. A tal fine, l'attività *intelligence* è stata mirata a consolidare i rapporti con le istituzioni provinciali e le personalità tribali e religiose locali ed a monitorare le dinamiche politiche e sociali all'interno della comunità sciita. Sono stati altresì individuati traffici di armi ed esplosivi destinati alle forze anti coalizione.

Nella **regione balcanica**, il **SISMI** ha seguito il procedere di quell'opera di revisione dello strumento di difesa e sicurezza che alcuni Paesi dell'area stanno conducendo in vista di un approdo euroatlantico (modifiche necessarie per rendere "interfacciabili" i propri terminali operativi con quelli delle forze armate dell'Alleanza Atlantica). E' continuato in Serbia e Montenegro, ed in particolare nel Kosovo, il monitoraggio delle attività dei "Corpi di Protezione del Kosovo" (TMK), che l'etnia maggioritaria albano-kosovara vorrebbe trasformare in forze armate di un futuro Kosovo indipendente. In Bosnia-Erzegovina, il **SISMI** ha fornito

ausilio *intelligence* alle componenti militari nazionali inserite nell'ambito della "*Multi National Task Force South-East*" dell'operazione "*Althea*".

In **Sudan** è proseguito il supporto informativo del **SISMI** a favore del contingente nazionale incaricato, nel quadro della "*United Nations Mission*" (UNMIS), dell'operazione "*NILO*". L'attività svolta ha consentito di tracciare un profilo delle "*Sudan People's Armed Forces*" (SPAF), incentrato sull'effettiva capacità dello strumento militare di agire sul territorio. A tal riguardo, è stata rilevata l'attitudine delle SPAF ad operare con maggiore incisività nelle province periferiche dove è radicata la conflittualità con il regime.

10

**Attività a tutela della sicurezza
delle informazioni**

10

Attività a tutela della sicurezza delle informazioni



Particolarmente intensa è stata nel periodo in esame l'attività svolta dall'**Autorità Nazionale per la Sicurezza (ANS)** per la tutela delle informazioni classificate ovvero coperte da segreto di Stato, ambito che costituisce un anello essenziale per la definizione ed il completamento di una generale ed efficace strategia di contrasto alla minaccia.

Al riguardo, l'azione svolta dall'Autorità attraverso l'Ufficio Centrale per la Sicurezza (U.C.Si.), oltre allo svolgimento degli ordinari compiti istituzionali, è stata indirizzata verso un'ampia revisione della complessa normativa che disciplina il settore, l'aggiornamento degli Accordi di sicurezza con i Paesi europei e con la NATO e la partecipazione ai programmi strategici di sicurezza adottati dall'Unione Europea.

Sotto il primo profilo si segnala l'impegno assicurato dall'Ufficio - già avviato con l'emanazione del DPCM del 7 giugno 2005 in materia di procedure di rilascio dei nulla osta di sicurezza - per il riassetto delle disposizioni sulla tutela delle informazioni classificate in un testo unico contenente le norme che a vario titolo disciplinano la materia. Per l'attuazione del provvedimento è stata, tra l'altro, emanata una circolare con la quale sono state impartite le indicazioni per favorire la corretta interpretazione ed applicazione del decreto e l'agevole transizione verso la nuova disciplina.

Quest'ultima risponde all'esigenza di assicurare un completo flusso di notizie necessarie a pervenire ad un ponderato giudizio valutativo formulato, a garanzia degli interessati, su di un ampio ed aggiornato spettro di informazioni pertinenti con le finalità di tutela della sicurezza dello Stato.

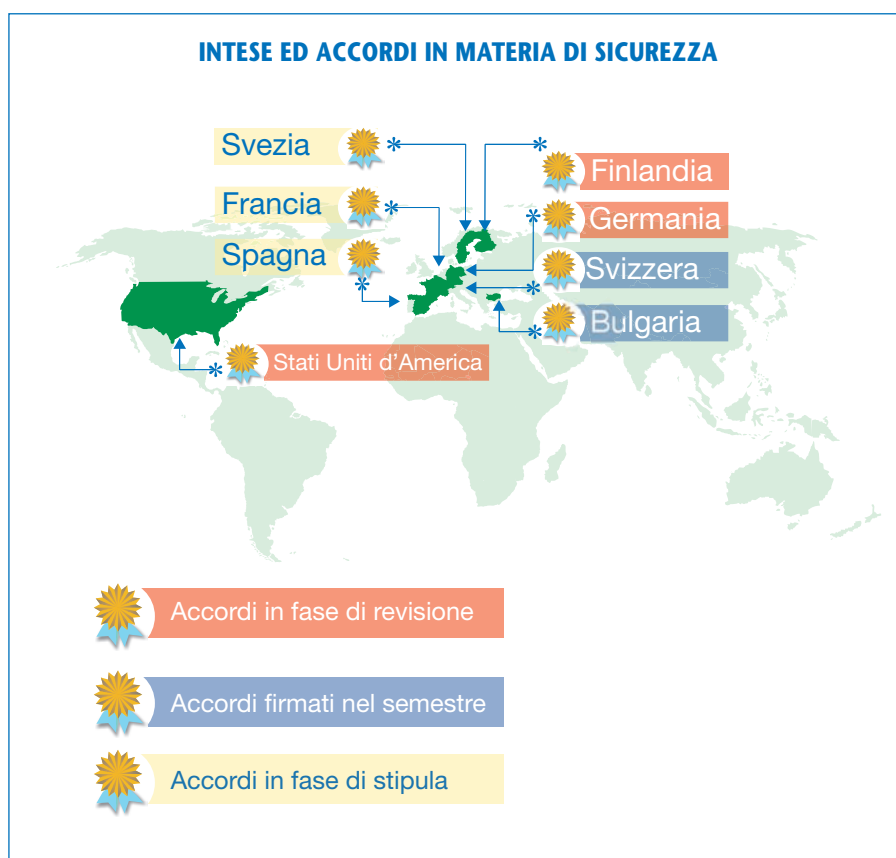
Attuando, poi, quanto previsto, tra l'altro, dal DPCM del 7 giugno 2005, è stato predisposto un decreto presidenziale, in attesa di definitiva approvazione, che raccoglie in un unico testo le disposizioni sulla protezione e tutela delle informazioni classificate e rende ancora più funzionale l'Organizzazione nazionale per la sicurezza.

Sono state pure predisposte, e sono in corso di adozione, le relative direttive a firma dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza, che individuano le disposizioni di dettaglio per adeguare la disciplina applicativa ai principi contenuti nel decreto stesso. Oggetto dell'aggiornamento sono in particolare le pubblicazioni PCM-ANS concernenti la gestione dei documenti classificati, le procedure per il rilascio delle abilitazioni di sicurezza, la sicurezza delle comunicazioni ed il servizio cifra, la sicurezza nel settore industriale, la sicurezza dei sistemi di elaborazione automatica dei dati e la sicurezza materiale delle strutture ove sono custodite le informazioni classificate.

Trattasi, infatti, di provvedimenti risalenti nel tempo, i cui contenuti sono stati attualizzati anche alla luce delle moderne tecnologie, dei nuovi profili della minaccia e delle connesse, ulteriori esigenze di sicurezza necessarie a fronteggiare il terrorismo interno e internazionale.

Il completamento della revisione costituisce un impegno, condiviso anche dal Comitato parlamentare di controllo, che corrisponde pienamente alla necessità di un ammodernamento della materia per armonizzarla con le norme comunitarie e con i principi vigenti in materia di pubblicità e trasparenza.

Per quanto concerne l'attività svolta in ambito internazionale, sono stati aggiornati gli accordi di sicurezza a suo tempo definiti con Paesi europei e della NATO, secondo quanto previsto dalle vigenti disposizioni nazionali e dell'Unione Europea ed in linea con i nuovi principi che informano la politica di sicurezza dell'Alleanza.



In particolare, nel semestre sono stati firmati nuovi accordi per la reciproca protezione delle informazioni classificate con Bulgaria e Svizzera (finora gli accordi in vigore sono 28), conclusi negoziati con Francia, Spagna e Svezia, attualmente in attesa di formalizzazione, e sono proseguite le trattative per la revisione degli accordi vigenti con Finlandia, Germania e Stati Uniti d'America.

In seno alla NATO, le attività di interesse dell'Autorità Nazionale per la Sicurezza hanno riguardato principalmente le direttive applicative in materia di sicurezza industriale, di procedure di controllo per le visite internazionali e di sicurezza delle informazioni dell'Alleanza Atlantica "non classificate". In tale quadro, particolare rilievo ha assunto il tema del rilascio delle informazioni NATO a Paesi che – a vario titolo – sono considerati *partners* dell'Alleanza.

Nell'ambito dell'Unione Europea, è stata presentata al Comitato dei Rappresentanti Permanenti la disciplina in materia di sicurezza industriale, in conformità a quanto previsto dal progetto elaborato dall'Autorità Nazionale per la Sicurezza italiana. Specifica attenzione è stata dedicata, inoltre, alle procedure per l'accesso, da parte del Parlamento europeo e del Tribunale penale internazionale, alle informazioni classificate dell'Unione.

Per quanto riguarda l'Accordo di sicurezza EUROFOR (Forza Multinazionale Europea), il cui Comando è di stanza a Firenze, l'Autorità Nazionale per la Sicurezza italiana, dopo aver concordato un testo di base con le omologhe Autorità degli altri Paesi membri (Francia, Spagna e Portogallo), si è impegnata nella risoluzione delle problematiche legate all'esigenza di adattare il testo ai differenti ordinamenti giuridici nazionali.

Significativo è anche il contributo per la tutela delle informazioni classificate offerto al programma di navigazione satellitare "GALILEO", di importanza strategica per la Unione Europea. In particolare, l'Autorità Nazionale per la Sicurezza – di concerto con il Ministero delle infrastrutture e trasporti, con l'Agenzia Spaziale Italiana e con quella europea – svolge un ruolo di primo piano per la costituzione dell'"Autorità di supervisione del programma" e per la istituzione, in tale ambito, di un "Comitato di Sicurezza" cui partecipano le Autorità Nazionali dei Paesi membri dell'Unione.



E' inoltre proseguita la partecipazione ai consessi operanti per la protezione delle informazioni classificate nell'ambito dei programmi avviati dal Ministero della difesa, nonché l'attività di elaborazione della normativa di settore nel contesto dei Comitati di Sicurezza della LOI (*"Letter of intent"* - Misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la Difesa) e dell'OCCAR (Organizzazione Congiunta

per la Cooperazione in materia di Armamento). In particolare, per quest'ultima, è stato concordato un documento, denominato *"Security regulations"*, che riunisce le norme di riferimento applicabili all'interno dell'Organizzazione.

Sotto il profilo della sicurezza delle informazioni classificate gestite tramite apparati di telecomunicazione ed elaborazione automatica dei dati, è continuato l'impegno, a livello nazionale ed internazionale, finalizzato alla certificazione dei sistemi e delle strumentazioni tecniche. In proposito, sono stati omologati i Centri di comunicazione ed elaborazione dei dati classificati realizzati presso la GALILEO INDUSTRIES di Roma, società responsabile della realizzazione del citato progetto, e il sito ESA-ESRIN di Frascati, direttamente dipendente dall'Agenzia Spaziale Europea.

In collaborazione con l'Autorità Nazionale per la Sicurezza delle Comunicazioni del Regno Unito, sono stati oggetto di valutazione i sistemi COMSEC, secondo le direttive UE e NATO.

Nel periodo in esame, è stato definito, altresì, un Protocollo d'intesa con l'Istituto Superiore delle Comunicazioni e delle Tecnologie dell'Informazione, finalizzato a coor-

dinare le attività dell'Autorità Nazionale e quelle dell'ISCOM, Organismo di certificazione per le applicazioni commerciali.


Intensa è proseguita l'attività di consulenza nei confronti delle Amministrazioni pubbliche per la predisposizione di adeguate misure di sicurezza fisica per la protezione di locali ed infrastrutture ove è custodita documentazione classificata o, comunque, sono trattate informazioni sensibili. In tale contesto, si collocano le visite ispettive, in Italia e all'estero, nei confronti dei soggetti pubblici e privati facenti parte dell'Organizzazione nazionale di sicurezza, ed in particolare delle Ambasciate, specie di quelle operanti in zone "a rischio", come ad esempio quella di Kabul, per le quali è risultata proficua la collaborazione con il Ministero degli affari esteri. Sono stati ispezionati anche gli Enti di particolare valenza strategica (ENAC, ENAV, ANAS, FERROVIE S.p.A., Croce Rossa Italiana, ecc.).

Costante è poi la collaborazione con il Ministero dell'interno – relativamente ai profili di sicurezza dei sistemi tecnologici di EUROPOL e delle Forze di polizia dei Paesi membri – e con il Ministero della difesa per la messa a punto, tra l'altro, dei requisiti e della normativa tecnica di sicurezza da applicare ai programmi missilistici, aeronautici e spaziali.

Particolare impegno è stato profuso, infine, nel corrispondere con tempestività alle richieste delle Unità militari impegnate in missioni di pace all'estero, allo scopo di rendere la componente sicurezza delle comunicazioni rispondente alle esigenze di impiego dei diversi contingenti.

11

**Attività di tutela ai fini di
protezione e sicurezza
delle più alte cariche di Governo**



Attività di tutela ai fini di protezione e sicurezza delle più alte cariche di Governo

A fronte di una minaccia composta, che annovera tanto una dimensione interna che una internazionale, l'esigenza di assicurare elevati livelli di tutela al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Vice Presidenti viene affrontata dal Dipartimento per la Sicurezza della Segreteria Generale del **CESIS** con un approccio che assegna centralità all'attività di *intelligence*, da un lato, e ad un'alta qualificazione professionale del personale, dall'altro.

Tipologia e specifiche dei moduli operativi adottati per i diversi appuntamenti vengono infatti calibrate in base ad un'attenta valutazione degli scenari e dei fattori di rischio. Si procede, in particolare, ad un'analisi degli indicatori di minaccia e ad una loro contestualizzazione al singolo evento. E' su tale valutazione che si basa la scelta dei dispositivi più idonei. Questi sono tutti concepiti come flessibili, così da potersi adattare alle diverse circostanze ed al mutare delle metodologie terroristiche.

Essenziale, al sistema, è l'interscambio costante con **SISMI** e **SISDE** nonché con i collegati Servizi stranieri, specie in vista degli impegni dei Vertici istituzionali all'estero, ed il riscontro incrociato delle acquisizioni di *intelligence* con le evidenze investigative provenienti dalle Forze di polizia e con gli eventuali dati d'interesse rinvenuti su fonti aperte.

Di nodale importanza per le delineate finalità di pianificazione ed implementazione delle misure di sicurezza si rivela il continuo raccordo del Dipartimento per la Sicurezza della Segreteria Generale del **CESIS** con le Autorità provinciali di pubblica sicurezza, finalizzato a delineare la cornice locale entro la quale sviluppare le predisposizioni di tutela.

Si mira, in sostanza, ad ottenere elevati *standard* di incisività ed efficacia coordinando le attività del Dipartimento per la Sicurezza sia con il quadro informativo di riferimento sia con eventuali altri dispositivi di protezione in atto.

È, questa, una modalità che integra tutela delle personalità e valutazione di *intelligence*. In tale ambito, è da sottolineare il livello dello scambio formativo e della cooperazione raggiunta con omologhi Organismi esteri. La validità del modello adottato appare attestata, fra l'altro, dall'attenzione con la quale qualificati apparati di protezione esteri seguono i moduli operativi di questa struttura all'avanguardia nello specifico settore.

L'attività del Dipartimento per la Sicurezza non ha mancato di mirare anche al potenziamento delle capacità degli operatori ed ad una loro ulteriore specializzazione nel campo della cd. "*protective intelligence*".

In particolare, la formazione si è incentrata sulla valutazione coordinata delle risultanze informative ed investigative, sulle peculiarità che tale valutazione riveste in relazione alle esigenze evidenziate dall'attività di tutela e sull'affinamento delle tecniche operative di contrasto con riguardo a concrete situazioni di minaccia.

Il fine è quello di individuare specifiche risorse perché venga potenziata ed affinata la loro capacità di analisi degli scenari critici, essenziali per la scelta di idonee misure operative.

Nell'ambito dei proficui rapporti di collaborazione con le agenzie di intelligence statunitensi sono stati svolti specifici corsi di addestramento miranti a dotare il personale del *know-how* necessario per lo sviluppo ed il perfezionamento dei moduli operativi e di analisi del quadro di rischio.

La peculiare attenzione riservata all'attività addestrativa mira ad elevare ulteriormente il livello qualitativo di un impegno testimoniato dalla quotidianità dei servizi di protezione attuati sul territorio nazionale e dal numero di servizi pianificati all'estero, alcuni dei quali in località ed aree ad elevato grado di esposizione a rischio. Ulteriore obiettivo, in tale ambito, è inoltre costituito dall'adeguamento delle fasi di pianificazione ed attuazione delle misure ai caratteri di urgenza che talora connotano gli appuntamenti istituzionali delle Autorità di governo.
